



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

DOCUMENTO STRATEGICO PROVINCIALE PRELIMINARE

**Contributo al Quadro di Riferimento nazionale per la
programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013**

Gennaio 2006

Indice generale

PREMESSA	5
<u>1 ANALISI DEL CONTESTO</u>	<u>7</u>
1.1 CONTESTO ECONOMICO	12
1.2 CONTESTO SOCIALE	14
1.3 CONTESTO TERRITORIALE	17
1.4 CONTESTO ISTITUZIONALE	19
<u>2 AZIONI INTRAPRESE</u>	<u>21</u>
2.1 FONDI STRUTTURALI - FESR	21
2.2 FONDI STRUTTURALI - FSE	26
2.3 LA COOPERAZIONE INTERREGIONALE - INTERREG	28
2.4 IL SISTEMA DELLE INTESA - APQ	30
<u>3 OBIETTIVI PROGRAMMATICI DELLA NUOVA LEGISLATURA</u>	<u>31</u>
3.1 LA NUOVA FILOSOFIA DI INTERVENTO	31
3.2 PRINCIPI	33
3.3 GRANDI OBIETTIVI, ASSI E SCELTE PROGRAMMATICHE	35
3.3.1. CONOSCENZA	36
3.3.3.1 Il sistema della ricerca e dell'innovazione	37
3.3.3.2 La società dell'informazione	39
3.3.3.3 Il sistema di istruzione e formazione	43
3.3.2. COMPETITIVITÀ	44
3.3.2.1 Turismo, esportazioni e internazionalizzazione	45
3.3.2.2 Imprenditorialità e innovazione	47
3.3.2.3 Efficienza territoriale	49
3.3.3. SOLIDARIETÀ E LAVORO	51
3.3.4. IDENTITÀ E TERRITORIO	58
3.4 INNOVAZIONI NEGLI ASSETTI E NELLE POLITICHE	67
3.4.1 LA RIFORMA DEI MECCANISMI DELLA PROGRAMMAZIONE	67
3.4.2 GOVERNANCE E PROGRAMMAZIONE PARTECIPATA	68
3.4.3 ASSETTO FINANZIARIO	69
3.4.3.1 Il quadro delle risorse	69
3.4.3.2 Azioni sul fronte delle entrate	72
3.4.3.3 Azioni sul fronte della spesa	72
<u>4 OBIETTIVI SPECIFICI ED AZIONI</u>	<u>75</u>
4.1 CONOSCENZA	75
4.2 COMPETITIVITÀ	76
4.3 SOLIDARIETÀ E LAVORO	77
4.4 IDENTITÀ E TERRITORIO	78
<u>5 LINEE GUIDA E PRIORITÀ DI INTERVENTO</u>	<u>81</u>

5.1 LINEE GUIDA GENERALI	81
5.2 PRIORITÀ DI INTERVENTO SPECIFICHE	85
5.2.1 <i>AMBITO “COMPETITIVITÀ REGIONALE”</i>	87
5.2.2 <i>AMBITO “OCCUPAZIONE”</i>	90
5.2.3 <i>AMBITO “COOPERAZIONE TERRITORIALE”</i>	95

Indice delle tabelle

TABELLA 1- SWOT ANALYSIS PER IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO	10
TABELLA 2 - SWOT ANALYSIS PER IL CONTESTO OCCUPAZIONALE	11
TABELLA 3 - PRINCIPALI INDICATORI RIFERITI ALLA PROVINCIA DI TRENTO	12
TABELLA 4 - I PRINCIPI DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO	33
TABELLA 5 - TEMPI DI REALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE DI RETE	42
TABELLA 6 - OFFERTA DI MUSEI IN TRENTINO	59
TABELLA 7 - MATRICE DELLE PRIORITÀ GENERALI NAZIONALI	85
TABELLA 8 - CONVERGENZA FRA DSN E DSP	86
TABELLA 9 - CONVERGENZA FRA AREE TEMATICHE NAZIONALI E PROGETTI DELLA PAT	86
TABELLA 10 - TERRITORIALIZZAZIONE DEGLI ASSI DEL DSP	87

Indice dei grafici

GRAFICO 1 - TASSO DI PASSAGGIO ALLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE IN TRENTINO E IN ITALIA	16
GRAFICO 2 - LA PERFORMANCE DEI COMUNI TRENTINI: UNA TASSONOMIA	18
GRAFICO 3 - CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI TRENTINI PER COLLOCAZIONE E PERFORMANCE	19
GRAFICO 4 - COMPOSIZIONE DELLA FINANZA PROVINCIALE	70
GRAFICO 5 – TIPOLOGIE DI FINANZA PROVINCIALE	70

Premessa

L'obiettivo "competitività e occupazione", così come stabilito nell'ambito della Strategia di Lisbona, è funzionale a creare in Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". A tal fine, la strategia globale si basa su tre pilastri fondamentali:

- Un approccio macroeconomico ispirato ad un modello di sviluppo che predisponga il passaggio verso un'economia ed una società basate sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione e completando il mercato interno;
- Una politica sociale attiva che mira a modernizzare il modello sociale europeo, investendo sulle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- Una visione macroeconomica coerente con il trattato, che si impegna a sostenere un contesto economico sano e prospettive di crescita favorevoli, applicando un adeguato policy mix.

1 Analisi del contesto

L'immagine attuale del sistema economico, sociale e territoriale trentino è complessivamente in salute; la ragione, rispetto al resto del Paese e anche alle altre Regioni del Nord Est, si trova in condizioni migliori che in passato. La sua economia si presenta sostanzialmente solida, con segni di forza riconducibili soprattutto alla diversificazione produttiva, alla buona *performance* delle piccole imprese provinciali nonché dei settori delle tre filiere – **turismo, edilizia, industria alimentare** – che trovano nelle caratteristiche dell'ambiente e del territorio trentino il loro vantaggio competitivo. Sul piano sociale il Trentino si conferma una terra coesa, senza problemi gravi di disoccupazione, devianza giovanile o povertà, e con una buona dotazione di servizi.

Al pari di altri territori di piccole dimensioni e fortemente caratterizzati sul piano geografico-ambientale, anche il Trentino vive con preoccupazione l'incedere di processi *globalizzanti* come quello di apertura e internazionalizzazione dei mercati, atteggiamento comprensibile se si pensa alla concorrenza esercitata dai prodotti provenienti da altri Paesi (ad esempio, le mele della Polonia o quelle della Cina), alla “fuga” di imprese multinazionali dal nostro territorio per stabilirsi in aree limitrofe più vantaggiose sotto il profilo dei costi, o ancora, alla pressione dei flussi di traffico internazionali sul nostro ambiente.

Tuttavia, in virtù dei profondi sentimenti europeisti che rivela, la società trentina deve evitare la “chiusura a riccio” e valorizzare pienamente le proprie molteplici vocazioni (*produzioni tipiche e di qualità, eccezionali attrattive turistiche, alta qualità della vita, buona amministrazione, università, ricerca e innovazione, centro OCSE, rete provinciale dei musei*, e così via) per poter ricavare un vantaggio dalle opportunità che l'Europa unita ci offre, nel quadro di un mondo sempre più interdipendente.

Con questi punti di forza, il territorio trentino può aspirare a ritagliarsi un ruolo importante all'interno della U.E., al tempo stesso allargando ed approfondendo i rapporti di cooperazione con altre realtà territoriali. Realtà, come tutte le regioni, anche appartenenti ai Paesi di più recente ingresso nell'Unione, che presentano caratteristiche simili alla nostra: regioni di montagna, regioni caratterizzate da un assetto autonomistico più o meno accentuato, regioni al cui interno sono presenti minoranze, regioni dagli equilibri ecologici particolarmente fragili e orientate verso prospettive di sviluppo consapevole e sostenibile, regioni infine che hanno imboccato con decisione la strada dell'alta formazione e dell'innovazione tecnologica.

Giudicata globalmente e con riferimento ai principali indicatori di risultato, la società trentina può apparire dunque come una società capace di realizzare un processo di modernizzazione equilibrato, diffuso (anche a motivo della forte presenza di settori come il turismo e l'agricoltura intensiva) e a moderato impatto sul contesto ambientale e sul tessuto sociale. Negli ultimi anni in Trentino si sono manifestate dinamiche positive e progressive che indicano un parziale aggiustamento del modello della “modernizzazione protetta”, tra le quali lo spostamento di parte della spesa pubblica in conto capitale verso investimenti di contesto per le imprese e verso la ricerca; una maggiore capacità di controllo della dinamica della spesa corrente rispetto a situazioni analoghe: non solo la spesa corrente *pro-capite* non aumenta rispetto al dato nazionale, ma arriva anche a ridursi di qualche punto; l'emergere recente di un gruppo di imprese manifatturiere – soprattutto di dimensione media – caratterizzate da una maggiore capacità di accesso ai mercati esteri. Questo gruppo di imprese riesce ad affermarsi anche in un momento di grande difficoltà per le esportazioni del Nord-est e potrebbe essere il segnale del rafforzamento di alcuni elementi di autoperpetuazione dell'economia trentina.

In un quadro complessivamente positivo, è opportuno tuttavia considerare anche gli elementi critici potenziali che pongono interrogativi sulla compiutezza e sulla stabilità del processo di

sviluppo che sinora si è manifestato, essendo di fronte ad un Trentino non più alla rincorsa della modernizzazione delle strutture sociali, economiche e territoriali, bensì orientato a mantenere condizioni di sviluppo autopropulsivo di lungo periodo, in cui la dimensione della sostenibilità abbia un posto di rilievo. In altre parole, fattori quali il buon riscontro a livello turistico, l'elevata quota di investimento pubblico, l'elevata partecipazione pubblica alla produzione dei servizi, inalterati anche nel corso di questi ultimi anni, pur contribuendo a rafforzare la crescita trentina, hanno dato la sensazione di una "modernizzazione protetta", ovvero segnalando dubbi sul potenziale mantenimento, anche per il futuro, di un ruolo propulsivo senza forti interventi di sistema. Dinamiche prospettiche, come quelle riportate di seguito, giustificano tali perplessità. In primo luogo, la crescente competizione cui è sottoposto il settore del turismo porterà lo stesso a dover fronteggiare radicali cambiamenti nella gestione della domanda turistica: da una gestione indirizzata a ottenere fidelizzazione ed elevati ritorni della clientela ad una capace di sostituire consumatori confrontandosi con la competizione globale. Il trend decrescente nella dimensione delle risorse renderà difficoltoso il mantenimento di un'elevata quota di spesa per investimenti senza incidere profondamente sulla dinamica naturale della spesa corrente, se non ricorrendo a forti interventi di razionalizzazione della spesa, oltre a una maggiore capacità di governo congiunturale della stessa. Inoltre, la riduzione della competitività delle piccole imprese locali in presenza di grandi bandi internazionali, incidendo sulle direzioni dell'investimento, potrebbe compromettere i significativi effetti della spesa pubblica in investimento sul territorio trentino sostenibili a mezzo di una qualificazione e della spesa corrente e della spesa in conto capitale, dirigendola verso i settori e le opere che promettono di ottenere un maggiore ritorno in termini di rafforzamento locale. Anche a proposito del settore dei *servizi*, va evidenziato che, accanto agli aspetti positivi di una estesa partecipazione pubblica alla loro produzione connessi con l'universalità e l'accessibilità degli stessi, debbono rilevarsi i rischi per lo sviluppo del settore derivanti dalla sottrazione di una larga quota della produzione da dinamiche competitive, particolarmente in un settore da cui dipendono in larga misura le dinamiche occupazionali e maggiori sono gli spazi per un recupero di produttività.

Venendo, ai temi dell'occupazione, va rilevato che l'attuale rallentamento della crescita economica sembra generare anche in Trentino qualche difficoltà. A fronte di quelli che sono elementi di forza ampiamente riconosciuti (tasso di occupazione, inclusa quella femminile, su livelli maggiori a quelli nazionali, rilevante presenza di un capitale sociale che trova nell'impegno diffuso di istituzioni no profit e nelle pratiche di partenariato e di concertazione un elemento significativo di alimentazione), emergono alcuni fattori di preoccupazione per il futuro, espressione di debolezze che in taluni casi rischiano, in mancanza di specifici interventi correttivi, di assumere caratteri non contingenti. Il riferimento è in particolare agli effetti che possono avere sul mercato del lavoro l'invecchiamento demografico e un sistema produttivo caratterizzato da un livello di innovazione tecnologica medio-basso e dal diffondersi di dinamiche di organizzazione della produzione fondate su un utilizzo estensivo di rapporti di lavoro a forte precarietà. Il rischio è quello di consolidare la delocalizzazione delle attività produttive delle imprese, di alimentare la "fuga di talenti" per scarsa domanda da parte del settore privato di lavoratori "*high -skills*" e di non riuscire a mantenere i livelli di benessere e di solidarietà sociale che rappresentano tradizionalmente il modello trentino.

Oltre a punti di forza e di debolezza la situazione trentina mostra anche diversi elementi di *opportunità* nonché di *minaccia* al proprio sviluppo. Per ciò che concerne le opportunità si basano sulle risorse a disposizione del sistema trentino. Sicuramente il capitale sociale presente nel territorio trentino rappresenta una fonte di opportunità di notevole importanza. A ciò si aggiunge il vantaggio di una amministrazione locale con vasta autonomia e sufficienti risorse e il capitale naturale e ambientale, opportunamente valorizzato non in chiave di pigro sfruttamento monopolistico ma di rilancio innovativo. Inoltre va anche menzionata la presenza di un

significativo capitale di identità, che è un fattore fondamentale per perseguire con efficacia uno sviluppo locale sostenibile sia in termini ambientali sia sociali sia ancora individuali.

Due elementi di *minaccia* sono invece costituiti dalla **stabilità, se non della riduzione, delle risorse finanziarie provinciali** e degli **effetti della crescente globalizzazione dei mercati e della fase di nuova integrazione europea**, che riducono la possibilità di mantenere ancora a lungo sul territorio imprese, anche appartenenti a grandi gruppi internazionali, che operino in settori tecnologicamente maturi e che non siano in grado di contrastare la pressione sui costi del lavoro attraverso politiche di innovazione e di miglioramento della produttività del lavoro.

Nelle tabelle che seguono vengono rappresentati i risultati della cosiddetta analisi SWOT con riferimento rispettivamente al contesto economico-sociale (tabella 1) ed al mercato del lavoro (tabella 2). Si ha così una visione d'insieme che, riprendendo quanto esposto nelle pagine precedenti, consente di far risaltare tanto gli effetti collegati alle dinamiche interne (punti di forza e di debolezza) quanto quelli più connessi alle dinamiche esterne (opportunità e minacce).

Tabella 1- SWOT analysis per il contesto socio-economico

SWOT ANALYSIS

PUNTI DI FORZA

Elevati livelli di benessere
 Bassi tassi di disoccupazione
 Alta produttività del lavoro
 Efficace innovazione di processo
 Elevato grado di coesione e solidarietà sociale
 Buona dotazione di servizi di welfare
 Elevati standard di qualità della vita e di sicurezza
 Forte identità collettiva locale

S

O

OPPORTUNITÀ

Elevato capitale sociale presente sul territorio trentino
 Amministrazione locale con vasta autonomia e sufficienti risorse
 Capitale naturale ed ambientale di qualità elevata
 Capitale umano, formato internamente ma sempre più collegato al mondo esterno
 Capitale di identità molto sviluppato

PUNTI DI DEBOLEZZA

Forte dipendenza di alcuni comparti del settore pubblico
 Bassi livelli di esportazione
 Bassa innovazione di prodotto
 Contenuta dinamica delle imprese¹
 Insufficiente tasso di attività femminile
 Piccola dimensione aziendale
 Tensione tra modelli culturali urbani e periferici rispetto alla modernità
 Limitata autonomia della società civile dalla Pubblica Amministrazione nell'offerta di servizi
 Rigidità dell'offerta di servizi di welfare
 Crescenti difficoltà dei giovani nell'assunzione di ruoli adulti

W

T

RISCHI / MINACCE

Accresciuti limiti alle risorse pubbliche disponibili
 Accelerazione dei processi di globalizzazione e integrazione europea
 Crescente complessità e incertezza del sistema

Tabella 2 - SWOT analysis per il contesto occupazionale

SWOT ANALISYS	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<p>Gli indicatori del mercato del lavoro esprimono performance superiori alla media nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - un tasso di occupazione totale che si caratterizza nel decennio 1993-2003 per un trend crescente - un tasso di occupazione femminile definito su un livello maggiore rispetto a quello nazionale - un trend decrescente nel numero delle persone in cerca di occupazione - un trend crescente nelle forze di lavoro in particolare per quanto attiene la componente femminile; <p>Tendenza alla crescita nella scolarizzazione e nella qualificazione della forza lavoro;</p> <p>Un saldo tra assunzioni e cessazioni di rapporti di lavoro positivo che si presenta relativamente stabile nel tempo, sebbene a partire dal 2003 si cominciano a registrare primi segni di "sofferenza" nel settore industriale e "altre attività";</p> <p>Rilevante presenza di un diffuso capitale sociale</p> <p>Presenza di un consolidato sistema di partenariato e di concertazione</p> <p>Ruolo di importanza crescente fornito dal settore "no profit"</p> <p>Significativo inserimento di lavoratori immigrati e di lavoratori disabili mediante le strutture di collocamento.</p> <p>Presenza di un sistema di offerta formativa di qualità, oggetto di monitoraggio continuo e di validazione periodica da parte dell'Amministrazione provinciale (accreditamento).</p> <p>Peso, relativamente maggiore rispetto al resto d'Italia, dell'occupazione in settori meno direttamente esposti alla concorrenza internazionale.</p> <p>Piena operatività di un terziario di "qualità" della formazione, sia pubblico che privato</p> <p>Esistenza di un sistema consolidato di orientamento, formazione e inserimento professionale con particolare riferimento alle fasce deboli del mercato del lavoro.</p> <p>Presenza di uno strutturato sistema pubblico di politica attiva del lavoro.</p>	<p>Gli indicatori del mercato del lavoro esprimono performance inferiori alla media dell'UE in relazione ai seguenti elementi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - "invecchiamento demografico" della forza lavoro; - un tasso di occupazione maschile nella classe di età 55-64 attestato su livelli modesti; - differenze di genere ancora largamente a sfavore delle donne rispetto agli uomini se misurate al livello medio registrato nell'UE; - difficoltà nella ricerca di occupazione da parte di quei segmenti più istruiti della forza lavoro in possesso di titoli a carattere generale (diploma scuola secondaria non in aree tecniche e lauree nel settore umanistico sociale); - strozzature nel con tributo di giovani autoctoni al ricambio occupazionale come effetto del declino demografico e dell'orientamento diffuso al proseguimento degli studi; - tendenza alla polarizzazione nell'offerta di lavoro tra qualificazioni troppo in alto (laureati) e troppo in basso (immigrati) e strozzature nell'offerta di figure professionali intermedie di tipo tecnico. <p>Un tasso di scolarizzazione della forza lavoro a livelli medio bassi (sebbene crescenti)</p> <p>Partecipazione della popolazione adulta alle attività di formazione permanente e continua ancora</p> <p>Tendenza ad un crescente ricorso alla mobilità in molti settori manifatturieri e dei servizi</p> <p>Dinamiche di organizzazione della produzione fondate su un utilizzo estensivo di rapporti di lavoro a forte precarietà, con un'estensione dai giovani alle fasce più mature di lavoratori.</p> <p>Domanda di lavoro espressione di un sistema produttivo con un livello di innovazione tecnologica medio basso</p>
S	W
O	T
<p>Consuetudine e capacità consolidate presso l'amministrazione provinciale a monitorare e valutare politiche attive del lavoro ed il sistema formativo secondo criteri di efficienza ed efficacia .</p> <p>Attivazione di alcune esperienze produttive di eccellenza (di tipo sperimentale) fondate su un utilizzo intenso del bene "conoscenza".</p> <p>Apprezzabile incremento degli investimenti nello sviluppo del capitale umano e sociale nella prospettiva del life long learning sia da parte del sistema pubblico sia da parte degli operatori privati.</p> <p>Significativa capacità dei servizi dell'Amministrazione provinciale all'accesso ed utilizzo dei finanziamenti del FSE e più in generale al bilancio dell'UE.</p> <p>Compensazione parziale del processo di "invecchiamento demografico" mediante l'inserimento di quote di lavoratori immigrati.</p> <p>Disponibilità di dispositivi a sostegno.</p>	<p>Ritardi nella ripresa del ciclo economico.</p> <p>Consolidamento strutturale degli effetti negativi della delocalizzazione delle attività produttive delle imprese.</p> <p>Consolidamento della contrazione della domanda di lavoro da parte del settore pubblico come effetto delle politiche di contenimento della spesa e del debito pubblico .</p> <p>"Fuga di talenti" per scarsa domanda da parte del settore privato per i lavoratori "high-skill".</p> <p>Ridimensionamento del sistema di incentivazione economica (fiscale, contributiva, ecc.) per la localizzazione ed il mantenimento di attività produttive e collegate esternalità negative indotte dai processi di delocalizzazione delle imprese.</p> <p>Insufficiente produzione di figure tecniche di medio livello.</p> <p>Disaffezione dei giovani agli studi a maggiore contenuto tecnico scientifico.</p> <p>Deprivazione delle competenze professionali connessa alla precarizzazione dei rapporti di lavoro.</p>
OPPORTUNITÀ	RISCHI/MINACCE

1.1 Contesto economico

Il Trentino presenta *performance* competitive che lo situano tra le regioni europee più dinamiche. La seguente tabella mostra gli indicatori più rilevanti, in paragone con i valori registrati per il paese e l'Europa dei 15, comprendendo anche una dimensione di flusso (gli stessi indicatori sono mostrati nel 2001 e nel 2004):

Tabella 3 - Principali indicatori riferiti alla provincia di Trento

	<i>Anno di riferimento</i>	<i>Trentino</i>	<i>Italia</i>	<i>EU15</i>
PIL pro capite (in €a prezzi correnti)	2001	25.537	21.016	23.416
	2004	28.296	23.101	25.343
Esportazioni (incidenza % sul PIL)	2001	17,8%	22,4%	28,5%
	2004	17,7%	20,7%	30,3%
Tasso di occupazione totale (% di occupati su pop. 15-64 anni)	2001	63,4%	55,1%	64,1%
	2004	65,2%	58,5%	65,4%
Tasso di occupazione femminile (% di occupate su pop. 15-64 anni)	2001	53,0%	43,2%	55,0%
	2004	55,1%	45,5%	57,2%
Tasso di disoccupazione totale (% di persone in cerca di occupazione su forza lavoro totale)	2001	3,2%	9,1%	7,3%
	2004	3,2%	8,2%	7,9%
Popolazione anziana (% di pop. => 65 anni su pop. totale)	2001	18,2%	18,7%	16,4%
	2004	18,6%	19,5%	16,9%
Indice di dipendenza (rapporto tra pop. => 65 anni e pop. in età lavorativa 15-64 anni)	2001	27,3	27,9	24,5
	2004	28,2	29,4	25,5

Nonostante un andamento degli indicatori complessivamente positivo, il Trentino ha pur sempre risentito del basso tasso generale di crescita che ha connotato l'economia italiana in questi ultimi anni.

In particolare, i bassi livelli di crescita e la difficoltà a riprendersi dalla stagnazione sembrano strettamente legati, da un lato, a una insoddisfacente dinamica dei consumi privati e, dall'altro, alla forte dipendenza dell'economia locale dalla capacità di catturare il flusso di investimenti pubblici. Da questo punto di vista, va notato come l'attivazione delle opere pubbliche dipenda in larga misura dai tempi della formazione della decisione politica e dell'attuazione amministrativa: decisioni e tempi che non tengono in considerazione l'effetto della spesa pubblica sull'economia.

Caduta dei consumi privati e ciclo della spesa pubblica possono aver agito congiuntamente per accentuare le difficoltà di alcuni specifici settori, quali il commercio, la filiera dell'edilizia e quella parte dell'artigianato che dipende dalle stesse costruzioni.

I maggiori tassi di crescita in termini di addetti nel decennio 1991-2001 si sono manifestati in alcune attività del settore dei servizi, specificamente quelle classificate come "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre", nella sanità e servizi sociali, nella Pubblica amministrazione e nell'agricoltura e pesca. La disaggregazione dei dati del settore *attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre* evidenzia una significativa dinamica di crescita del comparto

dell'Informatica (tasso medio annuo del 6,6%) e della Ricerca e sviluppo (anche se l'investimento da parte delle imprese locali risulta tra i più bassi d'Europa: il dato regionale Eurostat 2000 mostra che esso è inferiore al 0,15% del PIL) ma soprattutto del sottosettore delle attività immobiliari che presenta un tasso di crescita medio annuo degli addetti del 10,8%. Da questo comparto, che conta per poco più dell'1% degli addetti, dipende ben il 7% dell'occupazione creata in Trentino nel decennio.

Come accennato nell'introduzione al capitolo, il Trentino risulta fortemente specializzato nel comparto degli alberghi e ristoranti; tuttavia, questo settore presenta una crescita ridotta. Nel decennio, il **turismo** continua a rappresentare un settore importante dell'economia. Emergono, nondimeno, come già evidenziato in precedenza, alcuni fattori critici collegati ai profondi cambiamenti che stanno intervenendo nel mercato turistico.

Passando ai settori industriali, si può notare come i settori estrattivo e delle costruzioni presentino in Trentino un peso assai maggiore che nel resto del Paese. Il dato è particolarmente rimarchevole per il **settore delle costruzioni**, che da solo conta per circa il 10,5% degli addetti, contro l'8% dell'Italia. Alla centralità di questo settore si frappongono però fattori di rischio correlati all'andamento dell'investimento pubblico e allo stesso settore del turismo.

Infine, la situazione del settore agricolo nella provincia di Trento appare piuttosto diversificata. Accanto a comparti che presentano risultati molto interessanti e che possono essere considerati trainanti per l'economia locale (**industria alimentare**), esistono altri comparti o forme di produzione con ruoli di complementarità rispetto ad altri redditi familiari o in chiara posizione di marginalità. Non risulta tuttavia sempre agevole distinguere tra agricoltura complementare e marginale.

All'interno del comparto trainante, va senz'altro sottolineata la posizione dei comparti **vitivinicolo** e **frutticolo** e, in taluni casi, del **legno**, ampiamente integrati in filiere di trasformazione e di distribuzione al punto da dare un contributo decisivo all'aumento della quota di esportazioni della provincia.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro va evidenziata una significativa tenuta occupazionale e ciò nonostante un quadro complessivo caratterizzato da modeste *performance* macroeconomiche collegate alla fase nazionale di stagnazione economica che sta caratterizzando questo inizio di secolo. Infatti il **tasso di occupazione**, nel periodo che va dal 1995 al 2004 (con la sola eccezione del biennio 2000-2002) è cresciuto nella Provincia autonoma di Trento (PAT), dal 58.3% al 65.2%; (cfr. [tab. 3](#)), un andamento analogo a quanto si riscontra nel medesimo periodo in ambito nazionale, (tasso di occupazione passato dal 51% al 58.5%).

Si confermano quindi gli elementi di continuità e stabilità che ormai da più di un decennio appaiono caratterizzare il mercato del lavoro trentino: un mercato che appare fondarsi su rilevanti *performance* complessive e sull'assestamento, registrato soprattutto a partire dal 2000, nel volume di popolazione attiva, come conseguenza nella contrazione del numero di persone in cerca di occupazione per l'effetto congiunto degli andamenti demografici della popolazione (minori entrate della popolazione giovane nelle forze di lavoro) e dei comportamenti dei giovani (tendenza a proseguire gli studi oltre le scuole secondarie). Parallelamente, va segnalato l'aumento della popolazione residente quale risultato della maggiore speranza di vita degli individui e della crescita della quota di cittadini immigrati. Si tratta di un andamento crescente che, tuttavia, è accompagnato, per i minori tassi di fecondità registrati nel corso degli anni '80-'90, da un declino della popolazione più giovane e dall'aumento (coerentemente con quanto sta già avvenendo nel Centro-Nord) nel rapporto di dipendenza demografica degli anziani (3 ogni 10 persone in età lavorativa).

Le *performance* del mercato del lavoro trentino, se lette però in relazione al trend delle altre aree regionali del Nord-Est, rivelano andamenti relativamente meno brillanti nei livelli di partecipazione ed occupazione (soprattutto per quanto riguarda le donne). Nel 2004 la PAT è caratterizzata, infatti, da tassi di attività della popolazione in età di lavoro superiori al dato medio nazionale (+3.9%, attestandosi al 67.3%), così come per la sola componente femminile (+6.6%), ma inferiore al dato relativo al Nord-Est, rispettivamente, di 1.5 punti percentuali e di 2.9 punti percentuali nel caso delle donne. In termini occupazionali, il gap negativo con il Nord-Est raggiunge nel 2004 un punto percentuale, attestandosi al 65.2% .

Rimane il fatto che, successivamente al 2000, l'interazione dinamica tra offerta e domanda di lavoro mostra un'espansione della base occupazionale trentina, sostenuta dalla crescita del numero di occupati in posizione non dipendente e dall'ulteriore diffusione dell'occupazione temporanea ed atipica, attraverso il ricorso a forme contrattuali previste dalle recenti norme di diritto del lavoro. Tale crescita è anche spiegata dall'utilizzo di "contratti flessibili" non più soltanto per specifici gruppi di lavoratori (lavoratori adulti, donne in reinserimento lavorativo, lavoratori "low-skills"), ma anche per altri segmenti della popolazione attiva, ivi compresi i giovani "high-skills".

1.2 *Contesto sociale*

La situazione sociale della collettività trentina evidenzia un'evoluzione più lenta rispetto a quello dell'economia. Per la dimensione dinamica si possono individuare i seguenti vantaggi:

- Positività del saldo naturale;
- Aumento del tasso di fecondità;
- Conseguente incremento del tasso di fertilità;
- Espansione della componente extracomunitaria che, ormai, si è attestata intorno al 5% della popolazione residente e che è composta, per lo più, da soggetti non anziani.

A fronte di questi aspetti moderatamente positivi stanno, tuttavia, i sempre maggiori problemi legati alla sostenibilità della spesa pensionistica e alla crescita continua degli anziani non autosufficienti. Una delle ragioni della cogenza delle due questioni appena citate è costituita dal rallentamento dei processi di formazione di nuove famiglie. Ne sono diretta testimonianza il basso valore dei tassi di nuzialità, oltretutto in fase declinante, e la crescita dell'età della sposa al momento del primo matrimonio.

Un ostacolo alla formazione delle nuove famiglie è rappresentato dalle difficoltà delle donne di partecipare al mercato del lavoro. In Trentino, il tasso di partecipazione femminile al lavoro è di quasi 20 punti percentuali inferiore a quello dei maschi. Si tratta dunque di una disparità di genere che colloca la provincia sulle stesse medie del Nord-est, in cui i tassi di attività di ambo i sessi sono tuttavia superiori.

Deve però essere sottolineato che, secondo una recente indagine, quasi il 60% delle donne trentine, in età tra 18 e 50 anni, non appartenenti alle forze di lavoro, sarebbero disposte a lavorare, vuoi immediatamente, vuoi alla condizione di riuscire a rendere compatibili gli orari di lavoro con quelli di cura domestica. A parere delle intervistate, sarebbero, principalmente, la disponibilità di servizi di cura e di sostegno per la prima infanzia e per gli anziani disabili, assieme alla possibilità di articolazione in modo flessibile dei tempi di lavoro su base settimanale, mensile se non annuale, che potrebbero, più e meglio dell'impiego a tempo parziale, conciliare il lavoro extradomestico con quello domestico. Oltre che dalla mancanza di offerta di flessibilità nei tempi di lavoro, l'ingresso e la permanenza della componente femminile nella popolazione attiva sono ostacolati dalle contenute possibilità delle donne, anche se altamente istruite, di migliorare progressivamente la propria posizione nella carriera. E se la donna privilegia questa opzione, ne deriva lo spostamento in avanti

dei tempi di formazione di una nuova famiglia e di procreazione dei figli. Ora, poiché le giovani donne studiano sempre più spesso e sempre più a lungo, pare ragionevole pensare che il processo di formazione di nuove famiglie sia destinato, in assenza di specifiche misure di politica sociale, a rallentarsi ulteriormente.

Un ulteriore positivo elemento di continuità della situazione sociale del Trentino è costituito dall'alto grado di coesione sociale presente nella collettività provinciale. Lo testimoniano numerosi, ancorché indiretti, indicatori:

- Bassi, benché crescenti, tassi di criminalità;
- Elevata propensione a prendersi direttamente cura, in famiglia, di parenti anziani o disabili;
- Presenza di un vastissimo associazionismo culturale, sportivo e di volontariato sociale;
- Capillarità del movimento cooperativo;
- Elevati livelli di fiducia reciproca e di affidabilità degli attori operanti nella società civile;
- Identificazione con le istituzioni politiche locali;
- Spiccato senso di appartenenza al territorio;
- Connesso riconoscimento dei singoli nell'identità collettiva.

I pericoli che sottostanno a questa forte coesione sociale sono diversi:

- Un possibile accentuarsi del localismo rispetto alla necessità di apertura alla competitività nazionale e internazionale;
- La tendenza al ripiegamento nella sfera privata dell'esistenza, lontani da politica e da religione, delle giovani generazioni;
- Non ultimo per importanza, il rischio di marginalità economica.

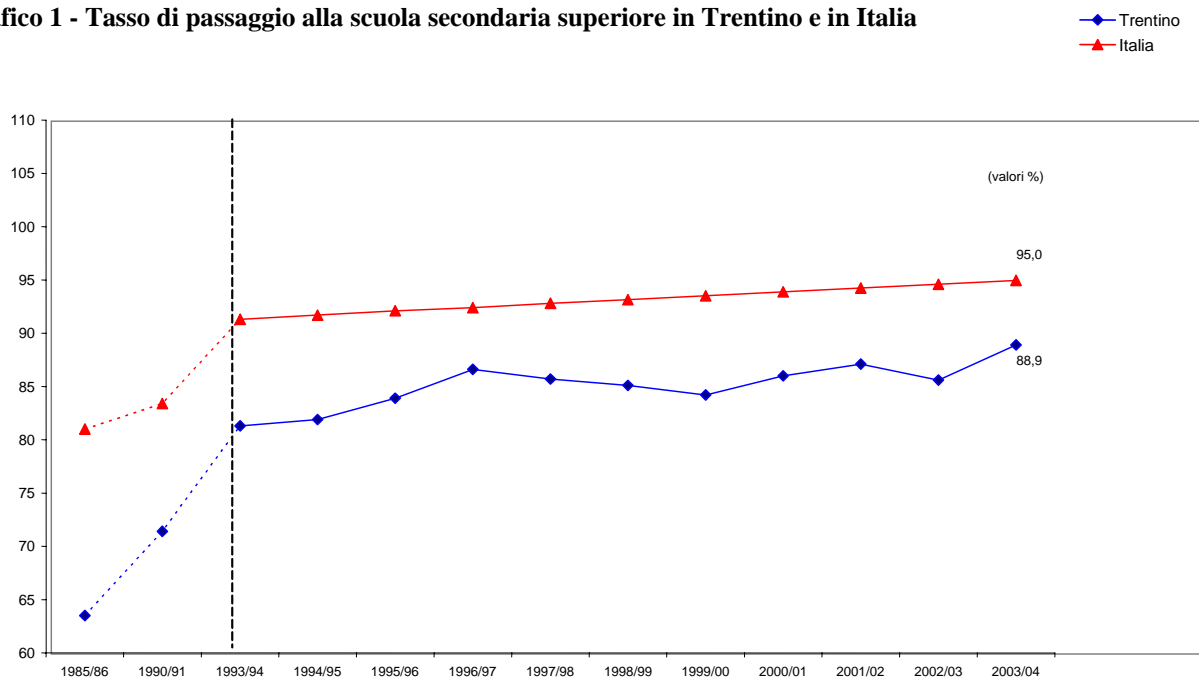
Un'altra ragione che ostacola la formazione di nuove famiglie è costituita dalla difficile transizione all'età adulta, nel senso che per i giovani trentini, come per i loro coetanei italiani, sta crescendo la durata della loro dipendenza dalla famiglia d'origine. Le cause di questo fenomeno vanno ricercate:

- Nel protrarsi del processo formativo;
- Nel peggioramento delle prospettive di occupazione, sia in termini di durata della ricerca del primo impiego, sia in termini di crescita della volatilità dei rapporti di lavoro;
- Nelle rigidità del mercato immobiliare.

A fronte delle difficoltà di formazione di nuove famiglie, sta, però, una notevole stabilità di quelle già formate, come mostrano i tassi di divorzio e di separazione, calcolati sia in rapporto al numero delle famiglie, sia in rapporto al numero di matrimoni. Per converso, si assiste in Trentino alla crescita costante nel numero e nell'incidenza delle famiglie unipersonali, costituite prevalentemente da donne ultrasessantacinquenni in stato di vedovanza.

Oltre alla coesione, un fronte in evoluzione positiva è quello dell'istruzione. I tassi di passaggio dall'obbligo alle secondarie superiori paiono, infatti, in continua e rapida crescita da almeno cinque anni a questa parte (Grafico 1).

Grafico 1 - Tasso di passaggio alla scuola secondaria superiore in Trentino e in Italia



Note: ^(a) è esclusa la formazione professionale, che, in provincia, copre un ulteriore 10% circa.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio permanente del sistema economico-sociale provinciale su dati del Servizio Statistica della Provincia.

Anche il passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università ha subito negli ultimi anni una forte accelerazione, avvicinando il Trentino alla media nazionale, quasi a concludere una lunga rincorsa e ad eliminare il pericolo di una strozzatura per una contenuta disponibilità di forza lavoro ad alta qualificazione per le esigenze dello sviluppo locale.

In materia di istruzione secondaria superiore e universitaria permangono, però, ancora le disparità territoriali e quelle di origine sociale rispetto alle prestazioni su base provinciale. Le disuguaglianze territoriali riguardano i valori inferiori alle medie provinciali degli studenti iscritti alle superiori dei comprensori periferici, mentre le disparità sociali sembrano mantenere le differenze di opportunità nell'iscrizione all'università tra i figli dei professionisti e dirigenti, quelli della classe media impiegatizia e quelli della classe operaia, con differenziali ancora assai elevati e sostanzialmente stabili, sino a suggerire l'esigenza di politiche per il raggiungimento di una maggiore equità sociale. Se il problema di soggetti ad alta qualificazione per il mercato del lavoro sembra dunque superato, rimane ancora viva l'esigenza, da parte soprattutto delle piccole imprese locali, di poter disporre di dipendenti a medio e contenuto livello di qualificazione.

Venendo, infine, ai temi dell'occupazione, va rilevato che l'attuale rallentamento della crescita economica sembra generare anche in Trentino qualche difficoltà nella ricerca del primo impiego, non solo per le donne, come si è evidenziato in precedenza, ma anche per la generalità dei giovani. Nel loro caso, poi, si accresce l'incidenza delle occupazioni a durata determinata, con conseguente incertezza circa il proprio futuro e, quindi, ulteriori rallentamenti, già rimarcati in precedenza, nel processo di formazione di nuove famiglie.

1.3 *Contesto territoriale*

Un deciso orientamento del DSP è quello di realizzare una “territorializzazione” sia delle analisi sia delle politiche proposte, nel senso di abbandonare un’ottica prevalentemente aggregata e prestare nuova attenzione alle dinamiche differenziali interne al territorio trentino. Se infatti è vero che per molte tipologie di intervento istituzionale l’approccio aggregato è imprescindibile – perché simili principi devono valere per tutte le aree e tutti i cittadini, o perché si tratta di confrontare la società trentina con altre aree del Paese – per altre tipologie di intervento, è bene dosare impegno e risorse sulla base della rilevanza micro-territoriale di specifici problemi.

La stessa decisione di procedere alla definizione di “aree vaste” all’interno del territorio trentino, sulle quali costruire un nuovo modello di *governance* che veda i singoli territori assumere responsabilità di analisi e progettazione di interventi e politiche sociali e di sviluppo, procede nella stessa direzione ed anzi rafforza l’orientamento complessivo.

In attesa di una precisa definizione delle “aree” interne alla provincia, una prima necessaria ricognizione può partire dal livello del singolo comune, e rivolgersi alla *performance* territoriale complessiva. In questo senso, due appaiono le dimensioni forti del problema:

- *una dimensione geografica*, che prenda in considerazione la tipologia dei comuni sulla base della loro centralità/accessibilità/perifericità; l’indicatore sintetico più adatto in questo caso è parso un indicatore a carattere altimetrico, che distingue i comuni in due categorie: “comuni di montagna”, al di sopra dei 600 metri (limite assunto dall’Istat per definire i “comuni montani” italiani) e “comuni di fondovalle”; e
- *una dimensione di performance economica*, che prenda in considerazione la dinamica recente a carattere economico, occupazionale e demografico nonché la solidità del tessuto produttivo locale¹. Si è in questo caso effettuata una analisi di *cluster*, che raggruppa in due classi i comuni trentini sulla base della similitudine nel comportamento degli indicatori di *performance* e di solidità economica²; si sono ottenute due classi di comuni, a cui è stata associata la denominazione, rispettivamente, di “comuni con elevata *performance*” e “comuni con *performance* contenuta” (naturalmente con riferimento alla media provinciale).

Dall’elaborazione statistica della prima dimensione emerge la classificazione seguente: 70 “comuni di fondovalle” e 153 “comuni di montagna”, una classificazione equilibrata in senso demografico se si tiene conto della maggiore dimensione dei comuni della prima classe.

Dall’elaborazione statistica sulla seconda dimensione emerge una classificazione fra comuni con elevata *performance* e comuni con *performance* contenuta³, che diviene molto significativa allorché viene incrociata con la prima dimensione.

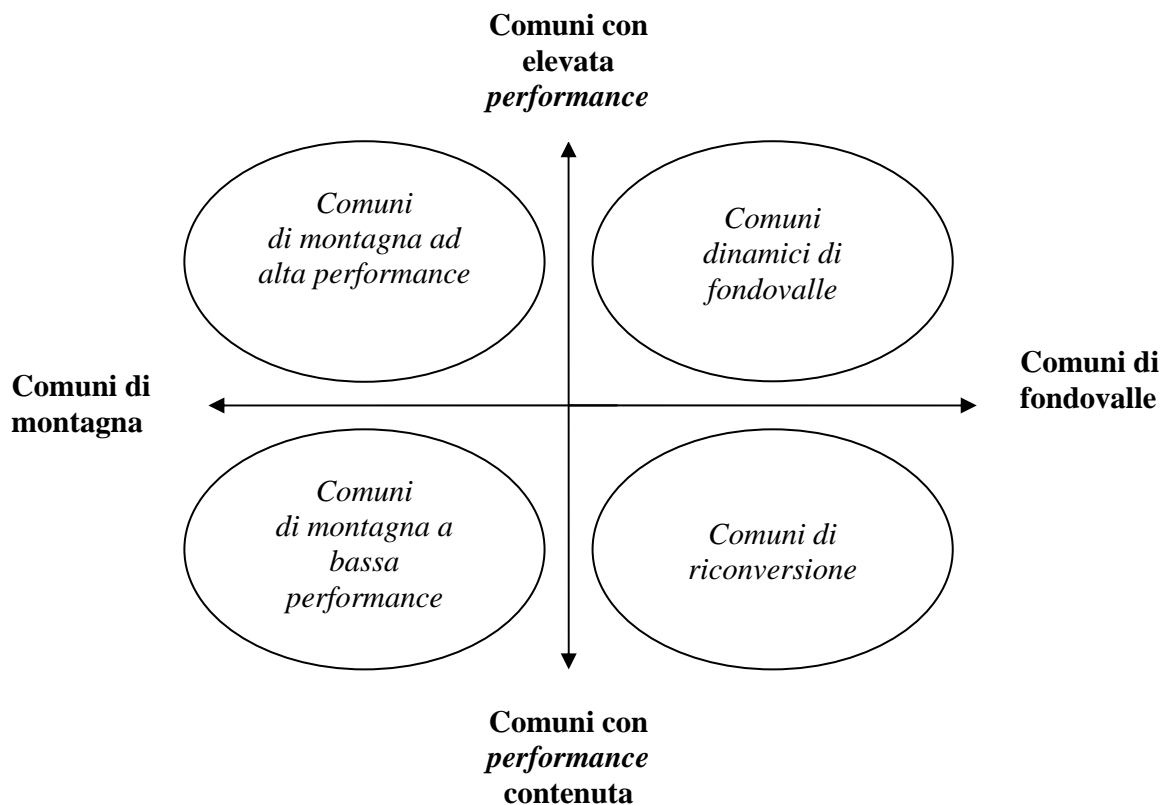
¹ Utilizzare solamente indicatori di dinamica apre il fianco alla possibilità di ottenere fluttuazioni assai ampie nei comuni di minori dimensioni, per puro effetto statistico.

² Gli indicatori utilizzati sono i seguenti: Variazione della popolazione residente 1991/2003; Variazione della popolazione residente 1951/2003; Indice di vecchiaia; Tasso di natalità; Tasso di mortalità; Tasso di immigrazione; Tasso di emigrazione; Saldo naturale; Saldo migratorio; Superficie agricola utilizzata su superficie totale del comune; Presenze turistiche su residenti al 2003; Presenze turistiche su residenti al 1990; Variazione presenze turistiche su residenti 1990/2003; Variazione presenze turistiche 1990/2003; Addetti su popolazione al 2001; Variazioni unità locali 1991/2001; Variazioni addetti 1991/2001; Addetti industria su addetti totali al 2001.

³ I risultati dell’analisi *cluster* sugli indicatori socio-economici sono stati attentamente considerati nei casi in cui un comune risultava posizionato al confine tra due classi contigue e nello stesso tempo inserito in un contesto geografico omogeneo ma appartenente ad una classe diversa a quella del comune stesso (ad esempio, comune di montagna a bassa *performance* inserito in un ambito geografico fortemente caratterizzato da comuni di montagna ad alta *performance*). Per questi alcuni casi si è valutata la *performance* non più solo dei singoli comuni, ma dell’insieme contiguo di comuni (nell’esempio precedente, comune a bassa *performance* più i comuni ad alta *performance* con esso confinanti), che viene classificato come un “comune virtuale”, attribuendo a tutti i comuni dell’insieme la classe risultante da questa nuova *cluster* comprendente i “comuni virtuali”.

Il risultato dell'incrocio delle due dimensioni può essere rappresentato nella seguente maniera:

Grafico 2 - La performance dei comuni trentini: una tassonomia

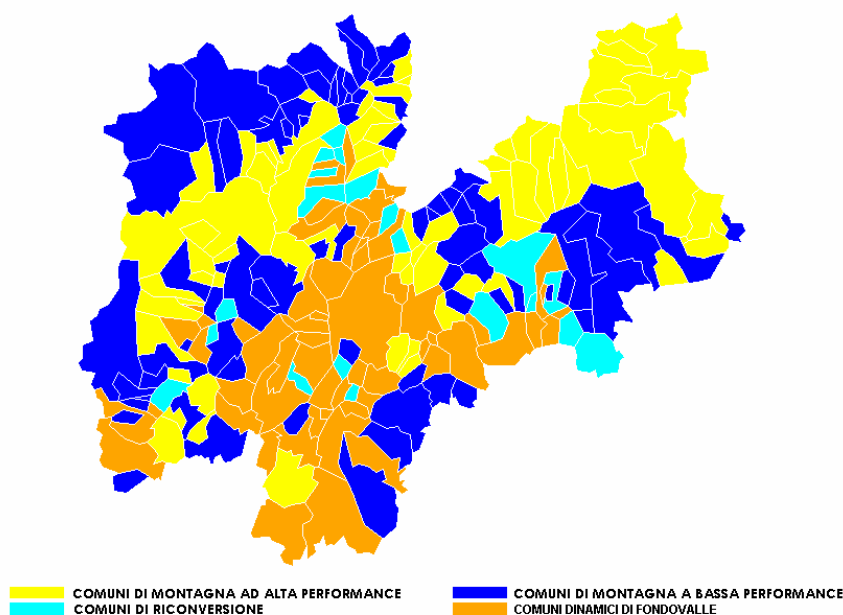


Comuni forti di montagna sono sostanzialmente i comuni turistici, che in questa filiera trovano il loro elemento di vantaggio competitivo; comuni dinamici di fondovalle sono prevalentemente i comuni *a forte centralità*, con funzioni terziarie – direzionali, professionali, commerciali, culturali e amministrative – e/o industriali.

Per contro, i comuni con *performance* economico-demografica contenuta, e un tessuto produttivo in difficoltà, possono trovarsi in due condizioni differenti: una condizione di *perifericità e scarsa accessibilità* o una condizione di crisi che richiede possibili interventi *di riconversione*. E' soprattutto quest'ultima classe di comuni cui si è rivolta l'attenzione delle politiche economiche supportate dai fondi strutturali europei per l'Obiettivo 2.

La collocazione dei comuni trentini in queste quattro classi è presentata nel Grafico 3:

Grafico 3 - Classificazione dei comuni trentini per collocazione e performance



Fonte: Servizio Statistica della Provincia.

1.4 Contesto istituzionale

La PAT affronta da questo punto di vista una fase di grande cambiamento. Sfide decisive per il successo del modello trentino si presentano alle amministrazioni. In particolare, esse possono essere riassunte in quattro punti:

- Trend* moderatamente regressivo del quadro della finanza provinciale per la XIII Legislatura;
- Necessità di ripensare il modello di intervento pubblico finora seguito;
- Progressivo affermarsi del principio di sussidiarietà, nelle due dimensioni verticale e orizzontale;
- Maggiore rilevanza assegnata ai fattori dello sviluppo economico e riconoscimento del ruolo strategico del contesto territoriale, della sua qualità e della sua efficienza.

Tali prove costituiscono un banco di prova rilevante per la sostenibilità dello sviluppo regionale. Da un lato, il contesto esterno sottopone l'amministrazione a dinamiche competitive più accentuate, in particolar modo nella gestione della spesa pubblica (che necessita quindi di una razionalizzazione nell'allocazione di risorse in prospettiva sempre minori). Dall'altro, la volontà dell'amministrazione di proseguire sulla strada dello sviluppo economico e sociale rafforza tali trend esogeni e ne rende più urgente l'assimilazione.

2 Azioni intraprese

2.1 Fondi Strutturali - FESR

Come si è detto, il Trentino, nell'attuale periodo di programmazione, si presenta come una realtà sostanzialmente sana e con un buon sviluppo socio-economico. Se economicamente e socialmente, nel complesso, non si evidenziano situazioni di degrado, sussistono tuttavia situazioni di sofferenza che se non adeguatamente sorrette possono rivelarsi problematiche. Per questo motivo un'attenzione particolare è concentrata verso le realtà del Trentino che mostrano sintomi di disagio e di marginalità.

La provincia di Trento, di dimensioni molto contenute – circa mezzo milione di abitanti per una superficie montana pari a poco più di 6.200 kmq – è composta prevalentemente da micro collettività distribuite in montagna che hanno difficoltà a perpetuare la propria esistenza. Se queste realtà venissero lasciate al loro naturale destino il Trentino diverrebbe probabilmente costituito da un ristretto numero di popolosi insediamenti abitativi nel fondovalle e da nuclei dispersi sul restante territorio. Tale situazione, che comporta di per sé notevoli problematiche sotto i profili sociale e urbanistico, si complica ulteriormente alla luce di una popolazione sempre più anziana, al di sotto della soglia che consente un ricambio generazionale.

Per impedire che siffatto scenario si concretizzi sono state avviate politiche finalizzate a frenare lo spopolamento della montagna e a creare opportunità lavorative e sociali che consentano di eliminare le distanze, fisiche e non, fra centro e periferia. L'obiettivo di invertire la tendenza e avviare un processo di attrazione delle comunità montane comporta politiche e programmi di lunga durata che incidano sul senso di isolamento e di ritardo che gli abitanti dei paesi di montagna sentono come vincoli reali per il proprio sviluppo.

In conformità al concetto di sviluppo sostenibile e con attenzione alla necessità di incentivare iniziative che rendano appetibile il territorio di montagna, l'obiettivo globale perseguito è quindi quello del rallentamento e se possibile dell'inversione della tendenza allo spopolamento delle aree montane, con un influsso indiretto determinato dalla possibilità di cura dell'ambiente, di prevenzione del degrado e della trascuratezza del territorio.

Le modalità attraverso le quali raggiungere tale obiettivo sono la creazione di opportunità di lavoro stabili fondate sulla valorizzazione delle risorse disponibili e il sostegno delle iniziative, culturali, sociali e innovative, connesse con le potenzialità offerte dalla telematica, che riducono la distanza fisica e immateriale delle popolazioni di montagna.

Forza fondamentale per l'attuazione delle azioni è il capitale umano. Lo sviluppo delle aree interessate dall'attuale obiettivo 2 è basato sulla valorizzazione, integrazione e innovazione delle risorse economiche disponibili in zona e completato da un supporto alla socialità in tali ambiti.

Sotto il profilo economico il Trentino presenta la necessità di operare un passaggio da una cornice di protezione a un sistema regolato dalla competitività di mercato e dalla remunerazione degli investimenti con il profitto d'impresa. Nel nuovo contesto di apertura dei mercati e di profonde trasformazioni del sistema finanziario si impone un'azione su più direzioni: la revisione del sistema dei sostegni; la sperimentazione di nuove forme di lavoro e di impresa; la riorganizzazione della presenza del Trentino sull'esterno, con maggiori sinergie fra promozione e commercializzazione; la politica attiva per la promozione dell'imprenditorialità diffusa, quale leva delle economie a bassa concentrazione di capitali. Questa revisione complessiva delle modalità di presenza della Provincia secondo le direttrici esposte coinvolge evidentemente enti ed agenzie pubbliche di intervento ed avviene di concerto con le categorie economiche e le organizzazioni sindacali. Essa è stata al centro delle politiche realizzate nel passato periodo di programmazione, ma resta centrale ed anzi accelerata nella presente legislazione provinciale.

La realtà produttiva della provincia di Trento è caratterizzata in massima parte da un tessuto composto da piccole e medie imprese, mentre il peso delle grandi imprese non è significativo. In tale contesto si riscontra comunque una concentrazione di attività produttive in determinati ambiti, localizzati in zone più favorite dal punto di vista della morfologia del territorio. Infatti una buona parte delle piccole e medie imprese è concentrata lungo l'asse dell'Adige, ove i costi legati alla localizzazione più favorevole delle vie di comunicazione vengono abbattuti e dove la vicinanza ai contesti di sistema produttivo e tecnologico porta vantaggi in termini di produttività e costi.

Questo comporta per le realtà decentrate difficoltà intrinseche legate a carenze di fattori di carattere strutturale ed infrastrutturale, anche in considerazione del fatto che le realtà decentrate cresciute nel tempo sono atomizzate sul territorio e nella maggior parte dei casi scollegate tra loro.

Le caratteristiche di tale sistema assommano, nelle zone svantaggiate, rischi e costi. I rischi sono soprattutto legati alla debolezza di iniziative imprenditoriali, che si ripercuotono in fasi congiunturali negative con il problema della chiusura di entità aziendali di vitale importanza per il contesto territoriale e con una ricaduta sull'equilibrio economico-occupazionale locale. I costi poi si riferiscono naturalmente anche a quelle zone in cui il tessuto produttivo è debole o assente.

Il fenomeno del pendolarismo, sia giornaliero che periodico, e soprattutto l'emigrazione verso zone che offrono maggiori opportunità hanno conseguenze legate alla pressione ambientale e ad uno sviluppo squilibrato del territorio.

L'azione complessiva si ispira dunque al concetto di sviluppo sostenibile, capace di soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere il soddisfacimento dei bisogni delle future.

In tale contesto, conservare l'ambiente alpino significa anzitutto contrastare lo spopolamento della montagna, valorizzandone l'identità e offrendo opportunità economiche per viverci con il coinvolgimento dei comuni interessati.

Questo obiettivo si persegue naturalmente non solo con interventi in favore delle piccole e medie imprese, ma operando in particolare nei confronti di due importanti settori economici, che assumono una notevole importanza per il contesto locale, quali l'artigianato e il turismo. La valenza strategica di questi comparti, nel Trentino, impone scelte mirate all'insediamento, alla rivitalizzazione o potenziamento nelle zone svantaggiate di strutture che operino in tali settori per favorire quel tessuto connettivo necessario ad un'inversione di tendenza ed evitare l'ulteriore marginalizzazione di aree penalizzate.

Per le zone rientranti nell'attuale obiettivo 2, zone di riconversione produttiva, il modello di sviluppo turistico dovrebbe differenziarsi da quello tradizionale, che necessita in genere di grandi investimenti e forti attrattive locali, per indirizzarsi verso la valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico esistente, sviluppando tra l'altro forme di turismo rurale che coinvolgano in modo diffuso la popolazione e si integrino in particolare con l'attività agricola e con gli aspetti ambientali. Vengono pertanto proposte anche tipologie di iniziative che sono tra loro complementari e concorrono al miglioramento del territorio e allo sviluppo complessivo dell'ospitalità turistica.

Nel complesso si opera per la creazione di condizioni economiche adatte allo sviluppo imprenditoriale e alla crescita produttiva, all'aumento della competitività, produttività e alla coesione e cooperazione sociale, nell'ambito di un quadro di sviluppo sostenibile.

Naturalmente, in tale contesto, non si può trascurare la rilevanza del settore commerciale, che costituisce uno strumento di opportunità economica, ma anche un servizio sociale per le realtà periferiche. Queste ultime pagano un onere derivante dalla localizzazione decentrata, ove in genere le attività commerciali sono poco attraenti economicamente, se non addirittura in perdita.

Inoltre occorre valorizzare la funzione del volontariato, che nelle comunità svantaggiate rischia di essere compromessa per mancanza di iniziativa e di risorse, con negative ripercussioni sugli aspetti culturali tradizionali delle popolazioni locali. E' quindi utile stimolare tale realtà nelle sue varie forme organizzative, quali ad esempio le associazioni, le organizzazioni no-profit, il singolo cittadino, i vari organismi pubblici, al fine di favorire migliori condizioni economiche e sociali e frenare lo spopolamento.

Le azioni intraprese nel periodo di programmazione 2000-2006 attraverso il fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) sono rivolte in modo sistematico a favorire una riconversione socio-economica delle zone sfavorite del territorio provinciale ricomprese nell'obiettivo 2, per accompagnarle attraverso le profonde trasformazioni che stanno avvenendo nella vita economica e sociale del contesto europeo.

Nuove sensibilità e politiche nei confronti dell'ambiente, delle pari opportunità e della giustizia sociale, entrate negli obiettivi e nei programmi degli Stati membri e dell'Unione europea, fanno così il loro ingresso anche a livello provinciale per l'individuazione delle scelte fondamentali in un contesto di sviluppo sostenibile, di assetto equilibrato del territorio e di equità sociale.

Profondi cambiamenti nella visione programmatica stimolano numerose iniziative, anche a livello locale, finalizzate alla valorizzazione del patrimonio culturale provinciale ed all'individuazione, in particolare nel mondo rurale, di nuove forme di attività spesso integrate fra loro, che possano interagire positivamente con il miglioramento della qualità dei prodotti, dei servizi e delle relazioni sociali, la salvaguardia e la difesa dell'ambiente.

Tali aspetti sono quindi divenuti parte qualificante della programmazione provinciale e delle intese con le parti economiche e sociali, che tendono ad un sempre maggior coinvolgimento anche delle amministrazioni comunali e dei soggetti pubblici o privati che agiscono sul territorio.

Le comunità locali, in particolare nelle zone svantaggiate, hanno la necessità di costruire un ambiente sociale vivace ed equilibrato che favorisca e consenta uno sviluppo armonico di attività economiche e che contestualmente permetta un miglioramento della qualità della vita e dei servizi.

Nel territorio provinciale si registrano infatti sensibili differenze di sviluppo economico e sociale fra le varie zone, sia in termini di intensità che di modello, derivanti dalla presenza di vantaggi e svantaggi specifici nonché dal particolare contesto storico e culturale che le ha caratterizzate. Esse presentano caratteristiche e problematiche differenti ed è pertanto necessario, per il raggiungimento dei singoli obiettivi individuati localmente, prevedere flessibilità ed adattabilità degli strumenti attuativi alle specifiche situazioni.

Nel definire le azioni possibili nei singoli comparti, si cerca di favorire integrazione e sinergia fra i singoli settori di intervento ed in particolare si verifica la loro rispondenza ad un criterio di coerenza rispetto agli obiettivi generali della programmazione provinciale.

Le linee prioritarie di intervento (assi) per l'utilizzo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), sono definite, oltre che sulla base delle analisi della situazione economica, sociale ed ambientale del territorio provinciale, tenendo conto delle indicazioni e degli orientamenti generali formulati sia a livello comunitario che nazionale, nonché delle aspettative emerse a livello locale.

L'attuale documento di programmazione (Docup) si articola nei seguenti assi e misure:

Asse 1: Interventi a sostegno dello sviluppo dei sistemi economici, sociali e produttivi locali:

1.1: Interventi per l'insediamento, riconversione e riqualificazione delle piccole e medie imprese;

1.2: Iniziative per lo sviluppo e la qualificazione del settore turistico in ambiente rurale montano;

1.3: Interventi per la promozione, il sostegno, lo sviluppo e qualificazione del settore artigianale e commerciale e per la valorizzazione dei prodotti locali, sviluppo delle comunicazioni e del telelavoro in ambiente rurale;

1.4: Promozione e sostegno per la realizzazione e la qualificazione di servizi di assistenza e per il miglioramento della qualità della vita.

Asse 2: Valorizzazione e salvaguardia del patrimonio e delle risorse naturali e interventi per il miglioramento e il mantenimento della qualità dell'ambiente:

2.1: Interventi per il recupero e la valorizzazione ambientale di aree di interesse naturalistico, aree degradate od a rischio di degrado ed interventi per la tutela, l'incremento e la fruizione naturalistica del patrimonio naturale provinciale;

2.2: Interventi per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, per la riduzione delle emissioni che contribuiscono alla alterazione del clima;

2.3: Interventi per la realizzazione ed il potenziamento di presidi per il monitoraggio e per la riduzione degli inquinamenti dei corpi idrici superficiali e dell'atmosfera, iniziative per il riutilizzo di materiale risultante da processi di lavorazione di prodotti locali;

Asse 3: Sviluppo del potenziale endogeno e delle risorse umane (di competenza FSE)

3.1: Interventi di qualificazione, riqualificazione e formativi delle risorse umane quali azioni integrative delle misure previste nei precedenti assi 1 e 2 da finanziarsi attraverso il programma operativo obiettivo 3 per la provincia di Trento (PO obiettivo 3).

Gli obiettivi generali sono perseguiti attraverso la leva di obiettivi specifici, tra i quali in particolare:

a) creare le condizioni economiche adatte allo sviluppo imprenditoriale e alla crescita produttiva, all'aumento della competitività e della produttività e alla coesione e cooperazione sociale, nonché all'aumento dell'occupazione;

b) rivitalizzare il tessuto sociale ai fini della riduzione dello spopolamento intervenendo nel campo sociale e del volontariato.

In tale azione è data priorità alle iniziative finalizzate a creare sistema sul territorio, che presentano elementi quali l'integrazione e valorizzazione delle attività produttive che utilizzano le risorse del territorio, ovvero innovazione in tutti i settori, in primo luogo quelli produttivi, partecipazione rilevante dei privati in sinergia con il pubblico, sovracomunalità, sostegno alla socialità e vivibilità delle comunità, ricaduta sul territorio intesa come attivazione di altre opportunità (effetto moltiplicatore).

Le singole azioni programmate rispondono a loro volta a specifiche finalità:

Asse 1:

- agevolare la creazione di opportunità innovative nel campo produttivo a favore delle pmi, favorendo la crescita occupazionale ed economica;
- valorizzare le zone poco conosciute, creando anche attività economiche indirette;
- sviluppare gestioni coordinate e maggiormente imprenditoriali, auspicando la crescita di figure professionali innovative, specialmente nel campo turistico;
- promuovere la valorizzazione del territorio anche con la fruizione delle risorse naturalistiche, compatibilmente con il mantenimento dell'integrità ecologica;
- favorire lo sviluppo durevole del territorio attraverso la promozione dei prodotti e delle attività locali e la creazione di opportunità lavorative autonome e dipendenti, incentivando anche forme innovative per rendere determinati servizi economicamente autonomi;
- migliorare la qualità della vita per la popolazione residente, favorendo la permanenza della persona nel suo ambiente familiare e sociale.

Asse 2:

- mettere in luce e valorizzare le risorse endogene, territoriali e ambientali creando le condizioni per una migliore vivibilità e fruizione del territorio;
- favorire lo sviluppo e il mantenimento di habitat di interesse naturalistico, promuovere la valorizzazione e salvaguardia del territorio, consentire una fruizione delle risorse naturalistiche compatibili con il mantenimento dell'integrità ecologica dell'ambiente;
- incrementare l'uso delle risorse rinnovabili disponibili localmente;
- migliorare le opportunità di reddito ed occupazione;
- contribuire alla difesa dell'ambiente;
- mantenere un elevato standard qualitativo dell'ambiente.

I punti qualificanti delle strategie che governano l'attuale gestione programmatoria possono riassumersi nei seguenti:

- lo sviluppo locale si deve fondare sull'interrelazione di più attori della realtà sociale: le imprese, la società civile, le istituzioni. Il processo quindi va pensato in termini globali e non inteso come processo chiuso ed attento solo alle ricadute sull'area in questione.
- vista l'eterogeneità e una mancanza di specializzazione territoriale del sistema produttivo, le nuove opportunità devono puntare ad un sistema che superi le difficoltà create dalla necessità di disporre di sistemi complessi per ottenere economie e stare sul mercato;
- per superare la barriera di ingresso costituita dalle difficoltà esistenti ed innalzare il valore intrinseco delle produzioni per creare un tessuto sano è necessario muoversi su un utilizzo innovativo delle risorse disponibili e creare risorse ed infrastrutture che i potenziali concorrenti non possiedono;
- un punto pregnante della politica economica locale dovrebbe quindi essere quello di creare un ambiente favorevole all'emergere delle nuove opportunità fornite dal settore dell'informazione e della conoscenza, avvalendosi anche del comparto di ricerca già attivo e perseguendo la costruzione di una società dell'informazione.

Tali considerazioni di base comportano la scelta di azioni che portino ad un ingresso deciso nella nuova fase dell'evoluzione economica mondiale, creando nuove attività e nuovo valore, per diffondersi sui mercati con una competitività di fondo.

A livello locale le linee guida intendono, in tale cornice, perseguire una distribuzione equilibrata sul territorio di queste nuove attività agendo in primo luogo nelle zone maggiormente svantaggiate, sia per la mancanza di realtà produttive che per l'insorgere di crisi che hanno determinato un effetto distorsivo e negativo sul tessuto socio-economico.

Quale contributo alla creazione del tessuto imprenditoriale si è rilevata inoltre l'opportunità di rafforzare strumenti di animazione per stimolare l'imprenditoria nei territori marginali, principalmente nei riguardi di giovani e donne.

Altro aspetto caratterizzante la politica nei settori economici è un'azione volta a favorire il potenziamento delle filiere produttive, in particolare turismo, artigianato e trasformazione dei prodotti naturali, incentivando il miglioramento della qualità, il diffondersi delle alleanze, la valorizzazione del particolare, recuperando attività che nel passato caratterizzavano sull'esterno determinate zone.

L'attività produttiva nel settore dell'artigianato ed in particolare in quelli tipici della lavorazione dei metalli, del legno e della pietra, costituiscono una particolarità e specificità per i comuni situati nelle zone sfavorite. In alcune situazioni tali attività hanno potuto modernizzarsi e consolidarsi rappresentando così un elemento trainante dell'economia locale e dell'occupazione.

In generale le attività artigianali possono inserirsi in modo adeguato ed equilibrato nel contesto turistico ed ambientale e consentono l'attivazione di ulteriori attività collaterali. In alcuni casi l'attività artigianale può costituire una forma integrativa di reddito, ad esempio per l'azienda agricola o per pensionati ed anziani, in particolare nei periodi di affluenza turistica.

Quale settore di servizio alle popolazioni locali, oltre che di creazione di ricchezza e opportunità lavorative, è l'intervento a favore del settore commerciale volto a salvaguardare i piccoli esercizi commerciali periferici ed a favorire lo sviluppo di opportunità con modalità innovative diversificate che permettano una crescita economicamente valida del settore. La ricerca di dette modalità va orientata principalmente nello sviluppo dei cosiddetti punti multiservizi, ove far confluire una pluralità di servizi al cittadino. I servizi presi isolatamente in determinate zone scarsamente abitate non realizzano una redditività sufficiente per garantirne l'apertura o la permanenza, ma se raggruppati ed affiancati da un punto commerciale possono far nascere interessanti opportunità economiche con una ricaduta sociale utile al territorio, che non si vede così spogliato di servizi essenziali. Ciò è rivolto soprattutto alle persone che hanno difficoltà di mobilità verso centri di fondovalle lontani ed attrezzati.

Poiché la finalità è quella di favorire la permanenza della popolazione nei territori marginali in spopolamento, gli interventi dovranno essere localizzati in detti territori ed inseriti in una più complessiva pianificazione integrata che dimostri chiaramente la pertinenza degli interventi con la finalità sopradescritta.

In tale campo di azione si ritiene possano essere inseriti anche interventi per il collegamento telematico nei centri rurali ed iniziative per lo sviluppo del telelavoro che rappresenta una risorsa da esplorare in particolare per le zone decentrate.

Un elemento innovativo è infine rappresentato dai comportamenti sociali, che contribuiscono al miglioramento della qualità della vita nelle zone sfavorite. Importanza particolare va rivolta alle attività di volontariato che si sono andate sviluppando nei vari settori e che hanno consentito l'organizzazione di servizi altrimenti assenti sul territorio. Le azioni che vengono proposte sono rivolte ad incoraggiare un processo integrato che miri a favorire una sinergia fra lo sviluppo urbano e quello rurale al fine di progredire verso uno sviluppo territoriale più equilibrato. A tal fine è importante che possano essere garantiti i servizi fondamentali per gli abitanti delle zone svantaggiate, come aiuto ed assistenza ai disabili, agli anziani, alla popolazione in età scolare e che vengano promosse iniziative per favorire la vitalità dei centri abitati, tenendo conto anche delle problematiche e delle esigenze del settore giovanile. Più specificatamente, nei comuni più svantaggiati in termini di numerosità e andamento demografici, quali sono le zone in sostegno transitorio, si considera l'opportunità di attuazione concentrata su alcuni interventi, quali quelli per la qualità della vita o quelli per la valorizzazione delle produzioni locali e delle risorse naturali.

Attenzione particolare si pone inoltre alla tematica della permanenza dei giovani sul territorio e del loro inserimento nel mondo del lavoro. Azioni realizzabili attraverso specifici interventi oppure individuando opportune priorità nella valutazione della progettualità presentata a livello locale.

Nel contesto delle pari opportunità si adotta un approccio trasversale in un'ottica di mainstreaming di genere, proponendo finanziamenti per azioni specifiche, favorendo progetti che promuovono le parità nonché attuando azioni di formazione sulla dimensione di genere.

2.2 Fondi strutturali - FSE

Le scelte attuate dalla Provincia Autonoma di Trento per quanto riguarda il ruolo del Fondo sociale europeo, anche nella sua interazione con il Piano di Sviluppo Provinciale (PSP), gli altri comparti della programmazione nonché i diversi ambiti di intervento provinciali, risultano ispirate dai seguenti indirizzi:

- valorizzazione piena del principio dell'addizionalità;
- implementazione di un metodo strutturato per il sostegno dell'innovazione dei processi e degli strumenti;
- sviluppo di prassi di governo del sistema improntate al massimo sostegno dell'integrazione;
- costruzione di dispositivi in prospettiva "autosostenibili";
- sostegno alla sperimentazione ed alla continua innovazione della didattica;
- apertura e scambio con l'esterno del sistema provinciale;
- ricerca dell'efficacia, dell'efficienza e della semplificazione.

Con riferimento al primo principio richiamato, il Fondo sociale europeo, ha rappresentato ed ancora rappresenta un sistema a programmazione, ovviamente ed opportunamente raccordata con gli indirizzi e le strategie generali, completamente aggiuntivo e parallelo rispetto agli altri sistemi di intervento. Questo significa che le risorse comunitarie sono risultate e risultano non solo delle opportunità aggiuntive rispetto alle disponibilità ordinarie del bilancio provinciale corrente (vincolo), ma risultano aver finanziato e finanziano un sistema di interventi costruito, strutturato e

sviluppato in maniera che tale sistema si “sommi” e non si “sostituisca” a quelli già propri dell’azione amministrativa provinciale (valore aggiunto).

La missione del Fondo Sociale europeo assegna alle Autorità di Gestione, nell’ambito dell’obiettivo 3, il compito di sostenere processi di innovazione.

Nel fare questo, la Provincia Autonoma di Trento si è avvalsa di un metodo di lavoro che prevede::

- attivazione, nell’ambito di una “Task force provinciale – Risorse Umane”, di una riflessione ed una accurata analisi della problematica e delle sue possibili soluzioni ;
- confronti (studi) con altre realtà nazionali ed europee che hanno maturato o stanno maturando riflessioni in ambiti simili (attraverso seminari, incontri di studio, visite, ecc.);
- predisposizione di un progetto pilota contestualizzato ai bisogni ed alle caratteristiche della realtà locale;
- concertazione dell’idea progettuale di sistema con le parti economiche e sociali;
- presentazione/informazione pubblica dell’iniziativa;
- adozione di specifici indirizzi attuativi di carattere programmatico;
- sperimentazione del modello;
- messa a regime, previa eventuali correzioni-puntualizzazioni;
- “trasferimento” dell’esperienza nell’ambito delle modalità “ordinarie” di intervento
- diffusione e disseminazione dei risultati e delle pratiche).

Per la Provincia Autonoma di Trento conservare e potenziare una forte attenzione all’innovazione è comunque un impegno indispensabile per adeguare continuamente il sistema degli strumenti di intervento alle mutate esigenze della realtà, avvertito il bisogno e le istanze degli utenti e degli attori.

Per quanto riguarda il principio dell’integrazione, si rappresenta come in provincia di Trento siano attivi dei sistemi di intervento nell’ambito delle politiche educative, formative e del lavoro particolarmente attenti a corrispondere correttamente e tempestivamente ai bisogni espressi o emergenti dal sistema sociale ed economico. Si tratta spesso di sistemi che hanno ormai consolidato delle procedure e dei modelli di intervento all’avanguardia rispetto ai processi di riforma suggeriti o in atto a livello europeo e nazionale. La strategia di “integrazione” fatte salve le specificità delle *mission*, dei contenuti e degli attori delle diverse politiche, è svolta al fine di porre all’“attenzione all’utente” e di rafforzare i compiti di regia unitaria, il coordinamento operativo sulle linee di azione e il contesto dei singoli canali di intervento. E’ proprio in tale ambito che agisce e si auspica potrà agire ancora, in maniera se possibile sempre più incisiva, lo strumento Fondo sociale europeo.

In piena sintonia con gli orientamenti della SEO, come si è ricordato, uno degli assi portanti della strategia di intervento del Fondo sociale europeo è rappresentato dall’attuazione di un’offerta formativa fortemente ancorata alla logica del life long learning. In questa direzione sono stati attuati importanti investimenti di “costruzione di metodo”, di sperimentazione e di investimento, spesso con tecniche e meccanismi di intervento del tutto innovativi rispetto al contesto e all’esperienza trentina. Alla costruzione di un adeguato sistema di formazione permanente sono state pertanto dedicate notevoli energie in termini di progettazione, sperimentazione ed “ingegnerizzazione” che hanno trovato una prima importante espressione nella messa a punto a titolo esemplificativo dei dispositivi di intervento tra loro fortemente interrelati:

- la progettazione e l’azione di un articolato dispositivo di “sportelli di orientamento formativo” distribuiti territorialmente ed in grado di “accompagnare” i titolari della domanda potenziale di formazione verso l’autocostruzione consapevole di un proprio (individuale) percorso di apprendimento, garantendo tutto un set di interventi di informazione, orientamento, bilancio delle competenze, ecc.;

- l'attivazione di un sistema di "voucher" formativi in grado di garantire un'offerta di formazione di elevata qualità, facilmente intercettabile dall'utenza potenziale e di semplice gestione dal punto di vista amministrativo da parte della Provincia.

Si tratta di due meccanismi attraverso cui è risultato possibile raggiungere, un elevato livello di performance per quanto riguarda i profili quantitativi e qualitativi dei servizi resi. I dispositivi attivati sono idonei ad essere ora stabilizzati, garantendone la continuità operativa e autosostenibilità, anche mediante l'inclusione nel sistema dei meccanismi del finanziamento ordinario provinciale.

Innovare in termini di qualità delle strumentazioni-metodologie didattiche risulta quasi un "corollario" indispensabile rispetto alle finalità richiamate dagli altri principi.

Adeguare la didattica risulta, infatti, assolutamente essenziale per il perseguimento di obiettivi di qualità e di rispondenza al bisogno con un'attenzione particolare alle innovazioni e alle sperimentazioni in ambito didattico, a vantaggio dell'utenza svantaggiata ed a sostegno della diminuzione degli abbandoni nel sistema scolastico e formativo.

Il Programma operativo FSE stabilisce peraltro che una priorità di intervento sia rappresentata dalla realizzazione di progetti interregionali. L'esperienza maturata dalla Provincia in tal senso non può che essere giudicata in termini particolarmente apprezzabili. Una realtà come quella trentina, così piccola, rischia infatti "l'asfissia" e "l'autoreferenzialità". Massimi sono stati e sono pertanto gli sforzi destinati a potenziare, nei vincoli ovviamente delle regole di eleggibilità dei costi, lo sforzo di "apertura del sistema trentino" verso orizzonti diversi, più ampi, sia in ambito nazionale, sia in ambito europeo ed extraeuropeo, anche creando dei partenariati stabili con alcune significative realtà nazionali ed europee.

La semplificazione dell'agire amministrativo risulta tema particolarmente importante e "sentito" soprattutto in un contesto, quale quello degli interventi a cofinanziamento comunitario, in cui i livelli della regolamentazione normativa ed amministrativa spesso si cumulano e si stratificano in maniera non sempre ordinata e comprensibile.

Si è agito pertanto in due direzioni:

- semplificare gli "adempimenti" da parte dei gestori delle azioni tradizionali di formazione (es. accreditamento e conseguente valorizzazione del principio della presunzione di affidabilità delle strutture);
- introduzione, in taluni contesti di azione, di strumenti molto efficaci e "semplici" nel loro agire giuridico - amministrativo (es. voucher formativi).

2.3 La cooperazione interregionale - INTERREG

La cooperazione interregionale è sempre stata perseguita dalla Provincia come obiettivo prioritario. Gli ambiti sono stati quelli caratteristici del contesto alpino e in particolare si sono sviluppati programmi di cooperazione sulle tematiche della conservazione e gestione del patrimonio ambientale e delle risorse naturali, nonché quello della gestione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Lo strumento principale è stato quello di INTERREG. In particolare, si sono avviati ben 24 progetti INTERREG, quasi tutti all'interno della Sezione Spazio Alpino.

Nel periodo di programmazione dei fondi strutturali 2000-2006, l'azione della Provincia autonoma di Trento, in quanto zona alpina, ha puntato su un'oculata gestione della natura, del paesaggio, della valorizzazione dell'ambiente e prevenzione dei disastri naturali. Pertanto, in stretta connessione con l'azione portata avanti mediante gli altri strumenti di programmazione provinciale a salvaguardia del territorio, significativi sono stati gli interventi volti alla:

- prevenzione dal rischio idrogeologico: l'obiettivo è stato quello di individuare e localizzare il rischio di danni all'interno degli abitati per indicare successivamente i possibili rimedi per eliminarlo o quantomeno ridurlo;
- prevenzione dei disastri naturali quali quelli da valanghe. L'obiettivo è stato quello di sviluppare un sistema GIS per il monitoraggio dei disastri naturali ed il perfezionamento e la standardizzazione dei metodi e tecnologie esistenti per la documentazione dei disastri;
- mitigazione dei rischi naturali attraverso il miglioramento della previsione degli eventi meteorologici estremi: In tale ambito si è creata una rete di rilevazione integrata per migliorare le infrastrutture e le dotazioni strumentali elevando il grado di affidabilità e di dettaglio delle previsioni meteorologiche a supporto delle attività di protezione civile. Questo potrà permettere di affrontare il problema della gestione e del un corretto sfruttamento delle risorse idriche, sia in periodi di forti precipitazioni che in periodi di siccità;
- al monitoraggio della pericolosità sismica. Allo scopo di ridurre la pericolosità sismica e monitorare le valanghe e gli eventi meteorologici é stata creata una rete di stazioni permanenti GPS (2 installate ed attive in provincia di Trento) di elevatissima precisione;
- prevenzione del rischio nel campo della protezione civile. Si vuole dar vita ad un modello organizzativo capace di garantire un efficiente flusso di informazioni, capacità di mobilitazione rapida ed efficace coordinamento.

Sempre per la sua caratterizzazione di area alpina, la Provincia autonoma di Trento ha posto particolare attenzione al miglioramento della qualità della vita in montagna, per evitare il fenomeno dello spopolamento di dette aree. Pertanto, facendo anche uso delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, si sono voluti sostenere i servizi pubblici e privati di prossimità (per esempio sviluppando i piccoli esercizi commerciali sperimentando modelli "multiservizio"), accrescere il livello dei servizi forniti a queste aree geograficamente svantaggiate in un'ottica di avvicinamento dell'amministrazione al territorio, impiegare i prodotti e le risorse montane di qualità come veicolo di sviluppo. Inoltre, per offrire nuove opportunità di sviluppo economico, si è sviluppato l'utilizzo delle nuove tecnologie per creare le condizioni per nuovi posti di lavoro.

Nel medesimo periodo di riferimento, altrettanto significativi sono stati gli interventi della Provincia autonoma di Trento per una promozione e per uno sviluppo del territorio, quale spazio economico e abitativo attraente e competitivo. Particolare attenzione è stata posta alle aree di turismo - montagne e laghi - in particolare alla:

- promozione del patrimonio naturale e culturale su un tracciato di percorsi escursionistici di montagna. Il Trentino è inserito nel percorso "giallo" della VIA ALPINA che conduce l'escursionista dalla costa adriatica agli alpeggi dell'Allgau, dal crogiolo di culture di Bolzano alla natura incontaminata del Lechtal, fino al territorio di Otz - "l'uomo del ghiaccio";
- promozione del territorio attraverso il patrimonio culturale lungo l'antica Via romana Claudia Augusta sviluppando azioni comuni sia nel settore della cultura che dell'ospitalità turistica, che dei prodotti tipici locali, che, infine, delle risorse naturali e paesaggistiche;
- promozione del patrimonio culturale dei grandi laghi alpini tramite la valorizzazione delle buone pratiche esistenti in materia di ecoturismo.

Infine, ma non perché di minor importanza, l'attenzione è stata anche riposta sulle questioni sociali, allo scopo di pervenire all'inclusione socio-lavorativa di donne e minori vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale.

Tratti caratterizzanti delle azioni sopra rappresentate sono stati, da un lato, la cooperazione con i Paesi dell'arco alpino - Austria e Germania in prima fila - ma anche con i Paesi dell'area adriatico-balcanica-danubiana (sia essi rappresentati da istituzioni pubbliche che da soggetti privati) e,

dall'altro, la definizione di metodologie di lavoro per costituire una piattaforma transnazionale per lo scambio di informazioni e di buone pratiche.

2.4 Il sistema delle Intese - APQ

Nell'aprile del 2001 la Provincia Autonoma di Trento e lo Stato hanno sottoscritto l'Intesa Istituzionale di programma, mediante la quale venivano individuati 5 obiettivi di comune interesse.

Il primo obiettivo previsto dall'Intesa è quello della "Razionalizzazione delle sedi e delle strutture statali e provinciali nella città di Trento" per il cui raggiungimento è stato stipulato, nel febbraio del 2002, l'Accordo di programma quadro n° 1.

In tale accordo sono programmati 4 interventi infrastrutturali e, in particolare: la realizzazione della nuova casa circondariale, il finanziamento delle nuove infrastrutture per la difesa, la realizzazione dei nuovi uffici giudiziari e di quelli finanziari. I costi di realizzazione di questi interventi sono interamente a carico della Provincia. Lo Stato, da parte sua, si impegna a cedere alla Provincia, a titolo di proprietà, alcuni edifici/aree presenti nella città di Trento.

Il costo degli interventi programmati, inizialmente previsto in poco più di 238 milioni di euro, è aumentato a circa 406 milioni di euro per effetto di una maggiore precisione nella stima dei costi derivante da stadi più avanzati della progettazione degli interventi.

Nel novembre del 2002 è stata data attuazione all'obiettivo n° 5 dell'Intesa: "Riequilibrio della dotazione di infrastrutture nelle zone obiettivo 2 dei Fondi Strutturali rientranti nel Documento unico di programmazione per il periodo 2000-2006 e delle zone "phasing-out" individuate per il medesimo periodo", individuando, con la stipula dell'Accordo di programma quadro n° 5, la viabilità secondaria come settore beneficiario delle risorse per le aree sottoutilizzate e delle ulteriori risorse, che per tali fini lo Stato avrebbe assegnato alla Provincia. L'accordo è stato successivamente integrato mediante tre successivi atti. Complessivamente, nell'accordo e nei successivi tre atti integrativi sono programmati 12 interventi viari per un costo di circa 35 milioni di euro, finanziati con poco più di 20 milioni di euro di risorse provinciali e poco meno di 15 milioni di risorse statali.

Attualmente non è prevista la definizione di accordi di programma attuativi degli altri tre obiettivi dell'Intesa (Obiettivo n. 2: "Sviluppo e razionalizzazione delle infrastrutture ferroviarie e dell'intermodalità", Obiettivo n. 3: "Sviluppo e razionalizzazione delle linee di trasporto dell'energia", Obiettivo n. 4: "Promozione e sostegno di aree di eccellenza nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, dell'apprendimento mediante l'utilizzo di tecnologie telematiche e della connotazione internazionale dell'Università degli Studi di Trento")

Al di fuori dei 5 obiettivi dell'Intesa, nell'ottobre del 2004 è stato stipulato l'Accordo di programma per la tutela delle acque e per la gestione integrata delle risorse idriche. In questo accordo sono programmati interventi per un costo complessivo di circa 35 milioni di euro, di cui 26 milioni a carico del bilancio provinciale e poco più di 8 milioni a carico dello Stato.

È, inoltre, in corso di definizione un altro accordo di programma nell'ambito della società dell'informazione, che contempla interventi per un costo di circa 3,2 milioni di euro, finanziati con circa 811 mila euro di risorse statali e 2,4 milioni di risorse provenienti dal bilancio provinciale.

Complessivamente, pertanto, gli accordi stipulati dalla Provincia o in corso di sottoscrizione prevedono interventi per un costo complessivo di circa 480 milioni di euro.

3 Obiettivi programmatici della nuova legislatura

Il Programma di Sviluppo Provinciale (PSP) della Provincia Autonoma di Trento per la XIII Legislatura (2005-2008) è stato approvato con deliberazione n. 2329 del 28 ottobre 2005.

Il nuovo PSP approfondisce, espande e aggiorna il precedente, pur presentandosi istituzionalmente come un “nuovo” PSP e, pur essendo il risultato di una rinnovata riflessione programmatica, contiene forti elementi di continuità col precedente.

In particolare, sono fatti propri i principi generali di democrazia e cittadinanza del Programma di legislatura. Essi sono costituiscono dei valori di fondo cui ispirarsi:

- La partecipazione dei cittadini alla vita collettiva;
- La difesa e la valorizzazione della famiglia;
- Le pari opportunità fra uomo e donna;
- I diritti di piena partecipazione alla vita sociale e associata dei disabili;
- La tutela delle minoranze etniche e linguistiche;
- L'accoglienza e l'integrazione degli immigrati;
- La valorizzazione dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione, soprattutto nell'elaborazione e nella realizzazione delle politiche sociali;
- Il rispetto degli usi civici delle proprietà collettive;
- La promozione della coesione della collettività provinciale e la sua identificazione nei valori dell'autonomia legislativa e amministrativa.

3.1 *La nuova filosofia di intervento*

Le prospettive economiche che i più importanti organismi internazionali ritengono attendere l'Italia non sono rosee. A ciò si aggiungono due ulteriori minacce per il Trentino. Si tratta della stabilità, se non della riduzione, delle risorse finanziarie provinciali e dell'ormai dimostrata impossibilità di mantenere ancora a lungo sul territorio imprese, anche appartenenti a grandi gruppi internazionali, che operino in settori tecnologicamente maturi e che, contemporaneamente, si rivelino incapaci, o impossibilitate, di innalzare significativamente la produttività del lavoro.

Da quanto precede non va, automaticamente, dedotto che il futuro sia solo irto di difficoltà. Al contrario, la collettività locale possiede significative potenzialità di successo nel processo di sviluppo. Di più: il Trentino si trova, almeno in potenza, nella condizione di avvicinarsi progressivamente alle punte più avanzate dell'UE e di costituire un modello o un laboratorio per un rilancio dello sviluppo sulla base della valorizzazione delle risorse locali: umane, naturali, culturali e identitarie.

Naturalmente, quello appena richiamato non è un obiettivo facilmente raggiungibile. La sua realizzazione richiede un profondo cambiamento di disegni strategici e di pratiche quotidiane della Pubblica amministrazione, delle imprese e delle famiglie.

In ampia misura, l'esigenza di segnare una discontinuità rispetto ai modelli di orientamento ideale e di condotta pratica ereditati dal passato era già delineata nel precedente PSP e nel recente Programma di legislatura del Presidente della Provincia. In entrambi i documenti veniva, infatti, sottolineata l'impossibilità che la comunità locale continuasse ad agire secondo gli schemi di un tempo, vale a dire assumendo che l'Amministrazione provinciale, benché avesse da anni ridotto gli interventi diretti a sostegno delle imprese industriali, fosse, comunque, in grado di porre riparo ai limiti funzionali della società civile e dell'economia locali così da garantire una crescita pressoché

continua. Non a caso, nel precedente PSP si richiamava la necessità di passare da una «**modernizzazione protetta**» del Trentino a una sua «**modernizzazione sostenibile**».

Questa seconda espressione faceva sì riferimento alle compatibilità complessive dello sviluppo economico e sociale, ma intendeva anche fare presente l'urgenza di inserire nel sistema socio-economico locale elementi autonomi di dinamicità, non derivati, cioè, da interventi della Pubblica amministrazione, ma reperiti dalla società civile nel proprio seno. Ebbene, la nuova stagione economica, sociale e politica che stanno attraversando l'Europa e l'Italia impone l'inserimento nel modello di sviluppo trentino di ulteriori e più marcati tratti di discontinuità rispetto al passato, anche recente. Nessuno può più illudersi di poter ancora contare sulle posizioni di rendita ereditate dagli anni scorsi o, peggio, pensare che tra breve tutto ritornerà come prima. Ogni componente della collettività locale deve, invece, diventare consapevole che la sistematica innovazione degli obiettivi perseguiti dalla Pubblica amministrazione, dalle imprese, dalle organizzazioni della società civile e dalle famiglie, così come quella dei rispettivi modelli di gestione e di azione, costituiscono un prerequisito essenziale per consentire al Trentino di continuare ad aprirsi verso l'esterno, di crescere in un contesto di competizione internazionale sempre più incisiva e di raggiungere, per questa via, prestazioni di stampo europeo.

In concreto, si tratta di utilizzare le ampie dotazioni di capitale sociale e di iniziativa civile possedute dalla collettività trentina e i consistenti margini di autonomia amministrativa dell'ente provinciale per fissare più efficienti, efficaci ed equi criteri di selezione degli obiettivi di politica economica e sociale, per trovare i modi migliori di integrare la società politica con la società civile e di comporre gli interessi del mondo delle imprese con quelli del mondo del lavoro dipendente, le aspirazioni degli uomini con quelle delle donne, le attese degli anziani con quelle degli adulti e dei giovani. In altre parole, il Trentino deve proporsi di realizzare giochi a somma positiva, ossia forme di fattiva cooperazione tra i vari attori sociali così da individuare mete collettive condivise, capaci di migliorare le condizioni e la qualità della vita di tutti e di individuare modelli di azione in grado di ripartire, in modo equo tra tutti, i costi e le opportunità di queste migliorate *chance* esistenziali.

In estrema sintesi, nel corso della XIII legislatura, il Trentino deve passare da processi di «modernizzazione sostenibile» a processi di «**modernizzazione responsabile e riflessiva**». Con quest'ultima espressione non si intende suggerire l'opportunità di abbandonare l'idea di prestare attenzione alle compatibilità tra sviluppo economico, da un lato, e solidità delle istituzioni politiche, funzionalità degli apparati pubblici, tutela ambientale e qualità della vita, dall'altro lato. Si vuole, invece, sottolineare che il rispetto di tali compatibilità non deve dar vita a veti contrapposti e paralizzanti e indicare che l'attuale situazione richiede un'attenta analisi del grado di rilevanza strategica dei singoli obiettivi collettivi, la costituzione di gerarchie tra essi, l'individuazione dei mezzi più efficaci e più efficienti per raggiungerli, l'esame accurato delle conseguenze che obiettivi e strumenti della loro realizzazione provocano sui livelli di vita dei singoli e sul funzionamento della collettività nel suo complesso. Modernizzazione responsabile e riflessiva vuol dire avere il coraggio di *abbandonare la non più sostenibile sicurezza dei modelli tradizionali di comportamento* e riuscire a *mobilizzare tutte le energie collettive per rispondere in modo alto alle sfide poste dall'attuale contingenza economica e politica, nazionale e internazionale*. Insomma, la modernizzazione responsabile e riflessiva vuole essere un nuovo modo di pensare e di agire attraverso il quale i rischi di declino sono trasformati in opportunità di crescita.

Le risorse sulle quali fare affidamento sono chiare. Sono già stati citati il capitale sociale presente nel territorio trentino e il vantaggio di una amministrazione locale con vasta autonomia e sufficienti risorse. A questi vanno aggiunti anche il capitale naturale e ambientale, che chiama a valorizzazioni non in chiave di pigro sfruttamento monopolistico ma di rilancio innovativo, il capitale umano, formato e sviluppato nel territorio ma sempre più collegato con il mondo esterno, il capitale di identità e il capitale delle organizzazioni civili che si sono dimostrate capaci di farsi carico della

produzione di beni comuni. Gli obiettivi e le vie specifiche per muoversi nella direzione appena indicata sono contenuti nelle pagine che seguono. Qui si deve, tuttavia, sottolineare che il Programma di sviluppo provinciale per la XIII Legislatura pone un accento particolare sulla partecipazione dal basso alla definizione delle linee di sviluppo della collettività provinciale. Proprio per questo l'esercizio di riflessività richiamato nelle righe che precedono diventa una variabile cruciale per consentire di ricomporre le istanze locali e quelle provenienti dai singoli attori in un quadro coerente, tale da garantire l'innalzamento del benessere di tutti.

3.2 Principî

I grandi principî che orientano e regolano l'azione programmatica della Provincia, nel presente ma anche nel passato periodo di legislazione, sono:

- **il principio della sostenibilità;**
- **il principio della sussidiarietà responsabile.**

Entrambi ricevono, nel presente PSP, oltre alla usuale attenzione, una crescente attuazione e coniugazione in molteplici ambiti d'azione: da una parte, nell'ambito delle scelte programmatiche, che a questi principî si richiamano continuamente per quanto concerne il contenuto delle scelte; dall'altra, nell'ambito del sistema di *governance*, che in questa legislatura assume una centralità ancora maggiore che in passato, attraverso una serie di riforme, che direttamente concernono in particolare il principio di sussidiarietà e di connessa responsabilità.

Tabella 4 - I principî del Programma di Sviluppo

Ambiti di decisione Principî	SCELTE PROGRAMMATICHE	SISTEMA DI GOVERNANCE
SOSTENIBILITÀ	<ul style="list-style-type: none"> • Principio di sviluppo antropocentrico • Principio di <i>resource-efficiency</i> • Principio di rispetto di massa critica ed economie di scala • Principio di precauzione • Principio di equità territoriale nella distribuzione delle opportunità 	<ul style="list-style-type: none"> • Valutazione Strategica incorporata nei piani e nei progetti a carattere provinciale e sub-provinciale • Conferenze di Servizi per decisioni a carattere intersettoriale
RESPONSABILITÀ	<ul style="list-style-type: none"> • Sussidiarietà responsabile ed efficiente • Negoziazione concertata • Corresponsabilizzazione finanziaria 	<ul style="list-style-type: none"> • Decentramento decisionale: Intese istituzionali, Accordi di programma, Piani di area vasta e Piani regolatori comunali • Interazione fra Programma di sviluppo e Piano urbanistico provinciale • Interoperabilità negli strumenti di analisi, valutazione e previsione

Il principio dello sviluppo sostenibile trova nella nuova Costituzione Europea un ruolo centrale. L'art. I-3, che presenta gli obiettivi dell'Unione, recita infatti al comma 3: "L'Unione opera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su uno sviluppo economico bilanciato e la stabilità dei prezzi, su una economia sociale di mercato altamente competitiva, orientata alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un alto livello di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente. (...) Essa promuove la coesione sociale, economica e territoriale".

La sostenibilità, intesa come equilibrio delle componenti economiche, sociali e ambientali, viene dunque assunta come obiettivo e principio fondativo, e ribadita con l'esplicitazione di un obiettivo parzialmente nuovo, quello della coesione economica, sociale e territoriale. Il principio viene coniugato in modo più preciso nella Parte III della Costituzione, ove si esplicitano, a proposito dell'equilibrio ambientale, i seguenti elementi (art. III-233, commi 1 e 2):

- una prudente e razionale utilizzazione delle risorse naturali;
- il principio di precauzione;
- il principio "chi inquina paga" (che dunque è oggi anche un principio della nostra Costituzione).

Si tratta di sotto-principi che già in passato il PSP aveva evidenziato, come si può vedere nella tabella, cui si intende uniformare l'intera azione programmatica provinciale. Ad essi il PSP aggiungeva il principio di equità territoriale nella distribuzione delle opportunità, che costituisce, nel linguaggio dell'Unione, uno degli elementi più rilevanti impliciti nel concetto di coesione territoriale ("parità di accesso ai servizi di interesse generale" sul territorio).

In termini di *governance* del processo di programmazione, la garanzia e il monitoraggio degli esiti possibili doveva essere affidato, secondo il precedente PSP, a procedure di Valutazione Strategica a carattere multidimensionale e integrato, da incorporare nella predisposizione di piani e programmi, procedure che hanno avuto una prima sperimentazione con il supporto del Comitato per la formulazione dei progetti e dei piani di intervento della Provincia e del Nucleo per la valutazione e la verifica degli investimenti pubblici. La procedura prevede, in ossequio al secondo principio, quello della responsabilità, che l'analisi di impatto venga effettuata dalla struttura competente per la predisposizione del piano o programma, con successivo intervento delle altre strutture interessate che collaborano fin dall'inizio alla predisposizione degli indicatori.

Anche in questo caso, la procedura a carattere multidimensionale e multicriteriale messa a punto ha trovato sponda e autorevolezza nelle direttive dell'Unione Europea. Alle indicazioni contenute nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (1999) e nelle Raccomandazioni dei Ministri Territoriali a Tampere (1999), già citate nel precedente PSP, si sono aggiunte la Comunicazione della Commissione del 5 giugno 2002 sull'"*Impact Assessment*" in cui si propone di "integrare, rafforzare, snellire e sostituire tutti i meccanismi esistenti e separati di valutazione di impatto" come, esemplificando, le valutazioni "di impatto sulle imprese, sui commerci, sull'ambiente, sulla salute, sulle pari opportunità, sull'occupazione" al fine di verificare in modo integrato e multidimensionale la sostenibilità delle proposte di *policy*. Le relative Linee Guida sono state pubblicate dalla Commissione nell'autunno 2002 e applicate alle politiche comunitarie nel 2003-04.

Ma è soprattutto sul secondo principio, quello di una **sussidiarietà responsabile**, che si intende procedere nel corso dell'attuale legislatura. Sussidiarietà significa infatti che le decisioni a carattere programmatico che si rivolgono alla valorizzazione delle risorse e delle capacità progettuali locali possano essere sviluppate direttamente dai singoli territori; ma naturalmente dovranno essere proprio i singoli territori e le Amministrazioni locali a fornire garanzie di equilibrata e prudente gestione delle risorse finanziarie. In questa direzione si muove la riforma istituzionale avviata in questa legislatura, che prevede la costituzione di "Comunità", enti pubblici a base associativa tra i

Comuni appartenenti ad un medesimo Territorio, investite, in alcuni ambiti specifici, della responsabilità di programmazione, ma anche di gestione di procedure pubbliche e fornitura di servizi. Resta naturalmente in capo alla Provincia la responsabilità della pianificazione delle infrastrutture di rete di area vasta.

Il **decentramento decisionale** realizzerà un ulteriore obiettivo rilevante: quello di avvicinare sempre più la decisione al cittadino, attraverso nuove procedure a carattere partecipativo. In questo senso è stata già avviata una iniziativa importante, quella della cosiddetta “programmazione partecipata”: un processo di partenariato e partecipazione finalizzato a costruire una visione condivisa del futuro della provincia e ad attivare la progettualità diffusa. I primi risultati già conseguiti in questa prima fase saranno integrati nel processo di programmazione, ma risultati ancora più rilevanti potranno essere conseguiti attraverso una istituzionalizzazione di tali processi partecipativi a livello decentrato, allorché essi saranno effettivamente individuati, soprattutto da parte della società e degli interessi organizzati, come la strada maestra attraverso la quale realizzare la piena valorizzazione delle potenzialità e delle creatività presenti sul territorio.

La **partecipazione dei cittadini alla vita collettiva**, ampiamente intesa, è comunque uno dei valori di fondo cui si ispira il Programma di legislatura. Esso si coniuga e si somma a una serie di principi generali che devono informare non solo l’attività di programmazione, ma tutta l’attività e lo stile di governo dell’Amministrazione. Essi riguardano principi generali di democrazia e cittadinanza, come la difesa e la valorizzazione della famiglia, delle forme associative aventi particolare contenuto culturale, sociale e di valori, le pari opportunità fra uomo e donna, i diritti di piena partecipazione alla vita sociale e associata dei disabili, la tutela delle minoranze etniche e linguistiche, l’accoglienza e l’integrazione degli immigrati, la valorizzazione in generale dell’associazionismo, del volontariato e della cooperazione, soprattutto nell’elaborazione e nella realizzazione delle politiche sociali, il rispetto degli usi civici delle proprietà collettive e, infine, la promozione della coesione della collettività provinciale e della sua identificazione nei valori dell’autonomia legislativa e amministrativa.

3.3 Grandi obiettivi, assi e scelte programmatiche

Le priorità sono individuate attorno a quattro grandi obiettivi, che costituiscono i nuovi Assi del programma di sviluppo:

1. **Conoscenza;**
2. **Competitività;**
3. **Solidarietà e lavoro;**
4. **Identità e territorio.**

Ad essi si affianca un’area di innovazione istituzionale e negli strumenti di intervento, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi degli assi.

All’obiettivo della “**conoscenza**” appartengono le misure (e le riforme) necessarie per garantire al Trentino e ai trentini un più facile e più rapido accesso alla *Knowledge-based Society*, attraverso interventi sulla formazione, la ricerca, lo sviluppo scientifico e tecnologico, le nuove tecnologie dell’informazione.

All’obiettivo della “**competitività**” appartengono le misure necessarie per accelerare il tasso di innovazione nel tessuto produttivo locale, attraverso non più solo i tradizionali incentivi ma nuove forme di cooperazione territoriale, internazionalizzazione e integrazione coi territori esterni.

All’obiettivo della “**solidarietà e lavoro**” appartengono le misure (e le riforme) dello stato sociale connesse con il “reddito di cittadinanza”, finalizzate alla realizzazione di un sistema di ammortizzatori sociali oggi indispensabile a fronte delle trasformazioni del mercato del lavoro e della transizione alla Società dell’informazione.

All'obiettivo "**identità e territorio**" appartengono le misure di difesa e valorizzazione del patrimonio storico e culturale e il paesaggio, attraverso azioni integrate e non solo settoriali, e attraverso azioni sulle competenze produttive storiche (certificazione dei prodotti tipici, integrazione della filiera agricoltura-zootecnia-turismo-paesaggio e foreste-legno-edilizia sostenibile, nonché misure a carattere ambientale).

A questi obiettivi si aggiunge un obiettivo di carattere trasversale per la realizzazione di **innovazioni negli assetti istituzionali** e nel governo delle politiche pubbliche (obiettivo che comprende e integra l'Asse strategico 8 del precedente PSP, denominato "Sussidiarietà e riorganizzazione della Pubblica amministrazione" e il Progetto Strumenti a supporto delle scelte programmatiche). Questo obiettivo tende a decentrare effettivi poteri programmatici a un livello territoriale intermedio fra Provincia e Comuni, alla condizione di realizzare un deciso aumento del livello di responsabilizzazione degli enti locali e di armonizzazione delle loro decisioni con le direttive programmatiche della Provincia e i crescenti vincoli di finanza pubblica.

Sono, infine, individuati due progetti a carattere trasversale e a forte valenza strategica riguardanti, il primo, la piena **promozione dei diritti di cittadinanza delle giovani generazioni** e, il secondo, la creazione di un **distretto tecnologico su energia e ambiente**.

Presentiamo di seguito gli Assi del Programma di Sviluppo.

3.3.1 . Conoscenza

L'espressione "Società della Conoscenza" (*Knowledge-based Society*) richiama con forza l'idea che la conoscenza ed il suo substrato codificato di informazione siano divenuti la forza produttiva principale delle moderne società civili. In un'accezione ancor più ampia e compiuta, si può affermare che, all'origine della produzione del valore aggiunto stiano sempre più la dimensione delle conoscenze e delle competenze specifiche, ovvero il **capitale umano**, la dimensione dei rapporti intertemporali e dei modelli di socialità, ovvero il **capitale sociale**, e la dimensione identitaria e simbolica che definisce i modelli comportamentali di percezione ed utilizzo dei beni e servizi, ovvero il **capitale simbolico**. Tali fattori, anziché sostituirsi a quelli tradizionali, interagiscono con essi, dando luogo a nuovi modelli di organizzazione delle imprese e dei mercati, di promozione e valorizzazione dei sistemi territoriali, di riorganizzazione della ricerca scientifica e dell'educazione.

In questo scenario di sfide, opportunità e minacce, l'azione molecolare di sviluppo sul territorio del capitale umano appare un passaggio essenziale di qualsiasi politica di programmazione economica e sociale. Tale azione deve sapere identificare indirizzi e linee che, da un lato, valorizzino le prerogative culturali e le vocazioni locali, e, dall'altro lato, allineino le competenze e le dotazioni di infrastrutture sociali agli *standard* dei territori meglio collocati sulle frontiere delle conoscenze.

Per rispondere a questi ambiziosi obiettivi, il PSP individua tre aree fondamentali di intervento:

- **L'attività di ricerca e innovazione**, per generare e diffondere nuova conoscenza scientifica e applicata;
- **La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione** (*Information Communication Technology - ICT*) e delle relative infrastrutture e applicazioni, per la loro funzione abilitante lo sviluppo della Società dell'informazione (*e-democracy* in Trentino);
- **Il sistema di istruzione e formazione**, nelle sue molteplici articolazioni, come presupposto essenziale per la qualificazione delle risorse umane e per consentire a tutti i soggetti della comunità locale – individui e organizzazioni - un accesso non discriminante alla Società della Conoscenza.

La definizione delle politiche di legislatura concernenti lo sviluppo del capitale umano e della conoscenza, nonché dei conseguenti obiettivi da perseguire, richiede, come indispensabile premessa,

una sintetica ricognizione sullo stato e le tendenze che caratterizzano le fondamentali attività abilitanti e qualificanti la Società della Conoscenza. Questa analisi e le politiche da attuare nella legislatura sono illustrate, di seguito, con riferimento alle tre aree sopra individuate..

3.3.3.1 Il sistema della ricerca e dell'innovazione

Il sistema trentino della ricerca e innovazione costituisce uno degli elementi più originali e rappresentativi del modello di sviluppo e di governo della Provincia. Il supporto diretto ad una serie di enti di ricerca incardinati nell'Amministrazione (enti funzionali) e il finanziamento di iniziative di enti nazionali di ricerca insediati sul territorio e della Università di Trento rappresentano una tradizione consolidata. Più recentemente si sono aggiunti nuovi strumenti di programmazione e di governo della spesa, come gli Accordi di programma, e nuove modalità di intervento, ad esempio verso il sistema delle imprese e per la cooperazione internazionale.

Nel periodo 2000-2003 il sostegno finanziario della Provincia alle attività di alta formazione e ricerca, compresi i progetti delle imprese, è andato aumentando in modo significativo. Nel 2000 la spesa si attestava a 61.723,1 migliaia di euro, l'anno successivo saliva a 87.976,1 migliaia di euro. Un ulteriore aumento si è verificato nei due anni successivi, nel 2002 fino a 89.220,8 migliaia di euro e nel 2003 fino a 101.733,8 migliaia di euro, passando in termini di incidenza sul bilancio provinciale dall'1,8% del 2000 al 2,6% del 2003.

All'interno di questa spesa, negli ultimi tre anni, la componente esclusivamente dedicata alla ricerca (escludendo quindi altre attività degli enti o attività di investimento infrastrutturale), si attesta intorno al 55-60%.

Gran parte della spesa è assorbita da tre soggetti di grande dimensione e importanza nel panorama nazionale e internazionale: l'**Istituto Agrario di San Michele all'Adige (IASMA)**, l'**Istituto Trentino di Cultura (ITC)** e l'**Università di Trento**, ciascuno con una quota intorno ad un quarto del totale. Importi inferiori, sino al 2,5% del totale, sono destinati al **Museo Tridentino di Scienze Naturali** e al **Centro di Ecologia Alpina**.

A questi importi va aggiunta una consistente voce, pari al 13,4% del totale delle risorse nel 2003, destinata al finanziamento di enti pubblici e privati, con varie modalità di governo della spesa.

A partire dalla legge provinciale n. 3 del 2000, modificata con legge provinciale n. 3 del 2001, è stato istituito il Fondo per i progetti di ricerca, con sezioni distinte di finanziamento per ciascuno dei seguenti soggetti:

- Università degli studi di Trento;
- Imprese;
- Enti funzionali della Provincia;
- Altri enti e soggetti che realizzano attività di ricerca, anche a carattere nazionale e internazionale.

Una menzione particolare merita l'Accordo di programma con l'Università di Trento, stipulato nel marzo 2000, aggiornato nel marzo 2002 e rinnovato nell'aprile 2005. Attraverso l'Accordo di programma sono state finanziate spese per l'offerta formativa, l'internazionalizzazione dell'Ateneo, i servizi agli studenti dell'Università, la collaborazione con il sistema industriale, l'edilizia universitaria e la ricerca, per un importo complessivo a carico della Provincia dal 2002 al 2004 di 83,47 milioni di euro.

Con queste risorse, l'Ateneo è stato in grado di lanciare nuove iniziative di rilevanza internazionale (come il Centro per le Neuroscienze Cognitive, CNN) e di sviluppare un'offerta formativa avanzata, non solo a livello di laurea triennale, ma anche a livello di laurea specialistica (*master* e dottorati), con una capacità di attrazione nazionale e internazionale. L' **aumento di produttività scientifica** degli istituti che maggiormente hanno attivato collaborazioni di dottorato e *post-doc* è un chiaro segnale dell'efficacia di tali politiche.

Il sistema della ricerca e dell'innovazione è oggetto, già dal 2005, di un ambizioso **progetto di riforma** di ampio respiro strategico, orientato dalla necessità di tradurre nei fatti l'importante ruolo che a ricerca e innovazione viene riconosciuto nel modello di sviluppo tendenziale dell'economia e della società trentina. Gli obiettivi di tale progetto di riforma sono:

- Il consolidamento e l'espansione del radicamento nella provincia di attività di ricerca e alta formazione di livello nazionale e internazionale;
- La valorizzazione dell'attività ai fini:
 - dell'innalzamento tecnologico delle imprese;
 - dell'innovazione;
 - della creazione di nuove opportunità imprenditoriali;
 - della produzione di beni pubblici a beneficio della società trentina.

I due processi (**supporto alla ricerca** e **valorizzazione**) sono collegati e, attraverso le politiche e le scelte istituzionali, possono e debbono rafforzarsi a vicenda.

Principi guida dei processi di riforma più avanzati sono:

- L'introduzione di elementi di efficienza gestionale (*public management*);
- Una maggiore articolazione dei rapporti tra gli enti finanziatori e i soggetti della ricerca;
- Il perseguimento di ricadute a vario livello sul piano sociale più ampio e dello sviluppo economico.

Ciò avviene preservando i caratteri fondamentali dello status giuridico dei ricercatori e l'insieme di prerogative che da esso derivano (libertà, indipendenza, giudizio dei pari), ma anche spingendo con energia nella direzione della *accountability* della ricerca rispetto ai soggetti finanziatori e alla società nel suo insieme. A regime, l'attività di ricerca degli enti si inquadra all'interno di Piani strategici che consentiranno di razionalizzare la spesa e di commisurare meglio i finanziamenti ai risultati attesi.

Le principali ricadute che si attendono dal processo di riforma e che costituiscono quindi altrettanti obiettivi prioritari per la legislatura, sono riassunte nei sottostanti punti:

- a. **Aumento del grado di internazionalizzazione** del sistema di ricerca (collaborazioni, progetti congiunti, attrazione di ricercatori dall'estero, progetti europei).
- b. **Aumento della quota di finanziamento proveniente da commesse esterne e dal settore privato**. Attualmente per gran parte degli enti di ricerca la quota di finanziamenti esterni sia pubblici sia privati (non considerando tali gli enti pubblici trentini o i soggetti tradizionalmente finanziatori come la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto) è contenuta nell'ordine di pochi punti percentuali. Anche la componente di finanziamenti europei è largamente al di sotto del potenziale.
- c. **Messa a regime di un sistema di valutazione** continuativo e incisivo. Si tratta di procedere lungo la linea dei più avanzati sistemi di ricerca, combinando approcci quantitativi basati su indicatori e approcci qualitativi basati su *peer review*, nazionali e internazionali.
- d. **Sinergia tra sistema della ricerca e sistema dell'innovazione a livello locale**. Si vuole giungere a definire in quali aree scientifico-tecnologiche il sistema trentino abbia già, o possa raggiungere a breve, livelli di qualità internazionale, massa critica di competenze e finanziamenti, disponibilità di infrastrutture, tali da attivare un circolo virtuoso auto-propulsivo tra ricerca e innovazione. Tale circolo si genera quando la ricerca produce un *pool* di competenze di alto livello, non facilmente reperibili in altri territori, che attirano

insediamenti di medie e grandi imprese, anche internazionali, favoriscono flussi di finanziamento pubblico di grande portata, stimolano la creazione endogena di nuova imprenditorialità ad alta tecnologia. Occorre pertanto verificare apertamente le condizioni di base per creare in Trentino realistiche agglomerazioni innovative a partire dalla ricerca. Sembra opportuno esplorare fino in fondo l'ipotesi che un'agglomerazione innovativa di tipo *science-based* possa essere creata intorno all'asse *Energia rinnovabile-Ambiente*. Sul fronte energetico, infatti, esistono competenze radicate in ambito scientifico e ingegneristico (idrogeno, *fuel cell*) e interessi imprenditoriali in fase avanzata. Sul fronte ambientale si sta configurando un'interessante filiera da valorizzare - "legno -bioedilizia ed edilizia ambientale -progettazione urbanistica" - che potrebbe configurare un bacino di sperimentazione di valenza europea.

L'obiettivo per fine legislatura è di assestare la spesa per la ricerca al 3,5% del bilancio complessivo. Si intende poi portare le risorse stanziare per le imprese, a sostegno dei progetti di ricerca, da una percentuale sul totale stanziato per i settori economici del 4,4% nel 2003 ad un valore del 6%, a fine legislatura.

Un ulteriore obiettivo dell'Amministrazione provinciale è quello di rafforzare la **capacità di valorizzare i risultati della ricerca** sul piano economico, sociale e collettivo.

Si tratta di supportare il complesso percorso attraverso il quale idee di ricerca possono trasformarsi, da un lato, in idee e modelli di nuova impresa, dall'altro in applicazioni industriali trasferibili. Questo processo, come mostrano l'esperienza internazionale e le più avanzate pratiche nazionali, richiede lo *scouting* di idee innovative attraverso contatti personali e prolungati con i ricercatori, da svolgersi nei siti di ricerca e con metodi non direttivi e non formali.

Un ulteriore obiettivo della riforma è aumentare la capacità del sistema pubblico di ricerca di dimostrare le ricadute delle proprie attività e di rendere conto alla pubblica opinione e alla società civile organizzata delle proprie attività. Questo potrebbe avvenire attraverso:

- La messa in campo di **iniziative di divulgazione su vasta scala** rivolte ai cittadini, alle scuole, ai giovani;
- La formulazione di un "**Bilancio Sociale della Ricerca**", ovvero di un documento formalizzato nel quale si riportano, con opportuni indicatori, tutti i contributi che la ricerca fornisce alla società nelle sue varie forme.

3.3.3.2 La società dell'informazione

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*ICT*) rappresentano un fattore abilitante essenziale, ancorché non esclusivo, per la formazione e lo sviluppo dei processi cognitivi che presiedono allo sviluppo economico e sociale nella nostra era. La **diffusione delle tecnologie di rete** e delle loro applicazioni presso la società trentina costituisce perciò un importante obiettivo della programmazione provinciale.

La provincia di Trento ha raggiunto un livello di spesa pubblica e privata in *ICT* medio-alto nel quadro nazionale; tuttavia è necessario intensificare la spesa per ridurre il gap dalle Regioni più impegnate nel campo. Tale spesa va orientata verso gli ambiti in cui si manifestano le maggiori insufficienze e/o che appaiono decisivi per lo sviluppo.

A questo riguardo, sono anzitutto da sottolineare le attuali **carenze delle infrastrutture di rete**. I dati forniti dall'Osservatorio Banda Larga del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie evidenziano come, alla fine del 2003, l'intero Trentino Alto-Adige si collocasse fra le regioni a minore densità di fibra ottica per quanto riguarda sia le reti dorsali, sia le reti in fibra ottica a livello locale per l'offerta di servizi di trasporto e accesso al cliente finale. Anche l'**offerta di servizi di connettività a larga banda** nella provincia di Trento non appare sempre soddisfacente: alla fine del 2003, la copertura del servizio di *ADSL*, destinato a utenza *business* e residenziale, raggiungeva tra il 59% ed il 69% della popolazione, a fronte di un dato nazionale pari al 75%.

L'**uso di Internet** appare significativamente legato alle caratteristiche storiche e culturali del territorio. La diffusione dei domini Internet registrati a livello provinciale mostrano un buon posizionamento del Trentino: il *ranking* nazionale vede la provincia all'ottavo posto. La disaggregazione dei dati in funzione della tipologia di soggetti titolari dei domini Internet – imprese, persone fisiche e associazioni – consente peraltro di tratteggiare un quadro più articolato. Il Trentino occupa il quarto posto fra le province italiane nella penetrazione dei domini riconducibili ad associazioni, l'undicesimo per quanto riguarda le imprese e il diciottesimo per i domini registrati da persone fisiche. La tradizionale attenzione della Provincia verso l'associazionismo e la cooperazione trova riscontro in una forte *performance* di questo settore. Riguardo alle imprese, altre indagini confermano come la penetrazione delle *ICT* presso quelle trentine risulti superiore sia alla media italiana, sia nel confronto con il Nord-est (per gli approfondimenti in merito a questi aspetti si rinvia all'Asse "Competitività").

A mitigare questi aspetti positivi, si evidenzia un **divario fra presenza in rete delle espressioni organizzate e dei singoli**. I dati relativi all'utilizzo di Internet da parte della popolazione mostrano un ritardo del Trentino rispetto al contesto europeo. Appare dunque opportuno stimolare un maggiore utilizzo di Internet da parte della popolazione, verso soglie almeno comparabili con la media europea. Essenziali strumenti a tal fine appaiono la realizzazione diffusa sul territorio di una rete infrastrutturale in larga banda e un piano di formazione articolato ai diversi livelli (dall'alfabetizzazione alla formazione professionale e all'alta educazione).

Su questa ampia tematica, il PSP assume come punto di riferimento fondamentale il Progetto "**La Società dell'informazione (e-society)**" approvato dalla Giunta provinciale e individuato, già nella precedente legislatura, come lo strumento intersettoriale più adatto a stimolare la diffusione sul territorio delle applicazioni dell'*ICT*. Il Progetto si ispira ad un insieme di orientamenti che qui di seguito vengono sinteticamente confermati.

Particolarmente rilevante viene ritenuto il ruolo delle *ICT* per

- Aumentare l'efficienza dei servizi sociali;
- Incrementare l'interazione fra gruppi sociali (*community networks*);
- Favorire i processi creativi.

Le potenzialità offerte dalle *ICT* debbono essere impiegate per assicurare una **crescita armoniosa** e tale da tutelare gli elevati livelli di coesione sociale della società trentina e il sistema pluralistico di offerta e produzione di servizi alla persona, alle famiglie e alle comunità locali, attualmente esistente. Le reti informatiche debbono rafforzare ed estendere l'attuale rete di relazioni sociali, senza sostituirsi ad essa. La ricerca dell'eccellenza in taluni settori economici e sociali non deve andare a scapito dell'avanzamento e dell'ammodernamento degli altri, particolarmente di quelli storicamente più deboli. In altri termini, deve essere congiuntamente innalzata la capacità, da un lato, di assorbire e diffondere capillarmente le nuove tecnologie e, dall'altro, di valorizzare le

conoscenze distintive che il Trentino possiede nei settori in cui manifesta specifica competenza e innovatività, coniugandole con le nuove tecnologie.

La **modernizzazione della Pubblica Amministrazione** in chiave di *e-government*, destinata a mobilitare risorse ingenti, rappresenta potenzialmente una *driving force* rilevante per sviluppare un'offerta locale avanzata di applicazioni *ICT*, anche da parte del settore delle piccole imprese. Senza rinunciare a tale ruolo, si enfatizza tuttavia l'integrazione e la complementarità dell'iniziativa pubblica rispetto a quella privata: la Pubblica amministrazione deve indirizzare la propria azione su diversi livelli, intervenendo, da un lato, sui fattori a carattere orizzontale (infrastrutture e formazione) e, dall'altro, sulla promozione di imprenditorialità e sul coordinamento dei soggetti (imprese, associazioni, cooperazione) che si proporranno come promotori di iniziative. In tal senso, appare essenziale lo strumento della programmazione partecipata, che vede coinvolti i principali attori e componenti della società trentina nella costruzione di una visione condivisa dello sviluppo locale.

Le politiche di avanzamento tecnologico e di innovazione che concernono il Progetto *e-society* sono una parte prioritaria, ma integrante, delle più generali politiche di intervento e, segnatamente, delle politiche industriali e dell'innovazione della Provincia. Come tale, da un lato, le *ICT*, nella loro accezione ampia (*hardware* e *software* lungo tutta la filiera dello sviluppo) debbono essere incluse come area prioritaria nel Piano triennale previsto dalla legge sul riordino della ricerca e negli accordi di programma previsti dalla stessa legge con le istituzioni della ricerca pubblica provinciale. Dall'altro lato, la politica tecnologica e di innovazione connessa con le *ICT* deve essere sottoposta ai principi che si assumono per regolare le più generali filosofie di intervento pubblico e, in particolare, la politica industriale:

- a. un principio di **responsabilizzazione** crescente del privato e di contenimento dell'area di azione diretta pubblica;
- b. un principio di **compatibilità** tra investimenti nelle *ICT* e altri investimenti economici nel settore delle politiche pubbliche, per assicurare equilibrio nello sviluppo e nei modelli di vita associata;
- c. un principio di **sana e trasparente gestione** delle risorse pubbliche, che si appoggia a processi e metodi di valutazione comparativa di alternative progettuali;
- d. un principio di **apertura e trasparenza** nei confronti delle imprese e istituzioni esterne, per evitare fenomeni di neo-corporativismo localistico, stigmatizzati dalle autorità europee.

Su questa base, il Progetto articola i propri obiettivi con riferimento a due grandi aree tematiche:

- a. La prima concerne la **realizzazione di condizioni adeguate ad assicurare la piena "democrazia dell'accesso in rete"**, ovvero la partecipazione non discriminata dell'intera popolazione e delle sue espressioni organizzate alla Società dell'informazione e della conoscenza, avendo particolare attenzione nei confronti delle fasce sociali strategiche e/o "deboli" (giovani, anziani, piccole e medie imprese, associazionismo, cooperazione). Per realizzare tale condizione, appare essenziale promuovere sia le esternalità infrastrutturali e di servizio, sia le azioni formative, sia le azioni di coordinamento che sono necessarie per supplire ai fallimenti del mercato ed alle sottese carenze di iniziativa privata, in modo da assicurare le migliori condizioni per l'affermazione del "Trentino in rete" ed i presupposti per recuperare i ritardi con cui la provincia partecipa all'evoluzione europea verso la Società dell'informazione;
- b. La seconda area tematica scaturisce dalla considerazione che l'obiettivo della democrazia dell'accesso ha valore in sé limitato, se non è finalizzato ad un **miglioramento generale delle condizioni di vita dell'area**. Ciò comporta, in primo luogo, che, con la diffusione delle *ICT*, aumentino l'efficienza e la competitività, il cambiamento e l'innovazione nei prodotti/servizi, nei processi e nelle organizzazioni, con riguardo a tutti gli attori locali e, in

particolare, alla Pubblica amministrazione e al sistema delle imprese. I temi di questa seconda area, a valle dei precedenti, vengono trattati nel capitolo dedicato all'Asse "Competitività".

Con riguardo alla prima area tematica, la risposta della Provincia per colmare il ritardo nella dotazione infrastrutturale, viene configurata, oltre che nel Progetto *e-society*, nell'atto di indirizzo "Servizi e infrastrutture di rete per la banda larga". Viene promossa la realizzazione di una dorsale provinciale di connessione a Internet, attraverso il diretto intervento della Provincia nella realizzazione dell'infrastruttura e, parallelamente viene incentivata la predisposizione di reti di accesso a livello locale, necessarie a connettere alla dorsale provinciale enti pubblici locali, imprese e utenza residenziale.

Una società a partecipazione pubblica sarà destinata a curare la gestione dell'infrastruttura immobiliare (fibra, siti degli apparati), gestire la rete d'accesso e i servizi di rete della Pubblica amministrazione (Intranet provinciale), veicolare l'offerta della fibra spinta ad operatori locali o nazionali in modalità trasparente, equa e non discriminatoria, con lo scopo di incrementare i servizi alle utenze.

Riguardo alla dorsale, l'obiettivo è il suo rapido conseguimento, entro la fine del 2007, a fronte di costi di realizzazione stimati in circa 133 milioni di euro e un costo annuo di manutenzione ordinaria pari a circa 3,5 milioni di euro. La tabella seguente mostra un sunto della tempistica della realizzazione delle principali infrastrutture:

Tabella 5 - Tempi di realizzazione delle infrastrutture di rete

Obiettivi	Tempi
Prime realizzazioni reti di accesso	fine 2005
Dorsale provinciale in banda larga	fine 2007
Infrastruttura di accesso in banda larga	fine 2014

In attesa della realizzazione delle infrastrutture di rete, si è comunque avviato un accordo con Telecom Italia per una immediata disponibilità della sua infrastruttura sul territorio provinciale, per l'avvio di servizi di telemedicina e di *e-government* già dall'inizio del 2006.

Complementare alla realizzazione della infrastruttura in larga banda sarà l'azione formativa, che dovrà articolarsi su tre livelli:

- Alfabetizzazione di tutti gli strati della popolazione – dai giovani agli anziani – all'uso delle nuove tecnologie e ai servizi della Società dell'informazione;
- Servizi di *life-long learning* orientati all'intera gamma di figure professionali che operano tramite le nuove tecnologie, sia sul versante dell'offerta (fornitori e sviluppatori di soluzioni *hardware* e *software*), sia su quello della domanda (utenti di *ICT* e di applicazioni Internet-based);
- Riqualficazione dei formatori destinati a diffondere le *ICT* nel sistema educativo.

Il Progetto *e-society* definisce le linee per un articolato insieme di interventi che coinvolgono differenti canali di istruzione e di formazione:

- Il sistema scolastico;
- Il sistema universitario;
- La formazione professionale;
- Il sistema di formazione del personale degli enti pubblici;
- Specifici canali mirati a raggiungere le fasce deboli della popolazione.

In particolare, per promuovere l'acquisizione e l'aggiornamento di competenze *ICT* presso la popolazione in età non scolare, si deve intensificare l'offerta di corsi formativi di base e specialistici predisposti a livello locale da enti pubblici e privati, fruibili dai cittadini attraverso il sistema dei "voucher formativi".

3.3.3.3 Il sistema di istruzione e formazione

Gli investimenti nel capitale umano costituiscono fattore strategico per lo sviluppo economico e sociale di una comunità. Una elevata qualità della formazione, oltre a garantire benefici ai singoli in termini di migliori opportunità di lavoro, di guadagno e di benessere diffuso, risulta elemento imprescindibile per il progresso complessivo di qualsiasi società. È indubbio che per far fronte alle dinamiche in continua evoluzione delle conoscenze, i processi educativi e formativi devono essere in grado, da un lato, di esprimere un'ottica unitaria, dall'altro, di offrire a tutte le persone elementi conoscitivi e competenze tali da renderle capaci di gestire consapevolmente il proprio futuro all'interno della comunità, attraverso l'individuazione di obiettivi e l'acquisizione di atteggiamenti e motivazioni tesi a stimolare l'apprendimento lungo il corso della vita. Se questo è lo scenario di riferimento, la situazione della Provincia, anche grazie alle politiche adottate negli ultimi anni, presenta diversi punti di forza, anche se non sono da nascondere taluni aspetti di criticità.

Fra questi ultimi si segnalano:

- Un basso tasso di scolarizzazione della forza di lavoro adulta (frutto tuttavia dei bassi tassi di scolarizzazione, sia secondaria sia terziaria, degli anni passati, e dunque in via di risoluzione);
- Un ancora significativo numero di ragazzi che lascia il sistema formativo senza aver acquisito un titolo scolastico formale;
- Squilibri territoriali in ordine alla frequenza e partecipazione ai due livelli di formazione post-obbligo e la qualità della forza lavoro istruita;
- Un *deficit* di competenze tecnico-professionali rispetto alle richieste del mercato del lavoro.

Una visione unitaria e sequenziale dei processi educativi e formativi che accompagni le trasformazioni in atto nel sistema economico e, segnatamente, lo spostamento della domanda di forza lavoro verso livelli più elevati di qualificazione, richiedono un ripensamento degli assetti del sistema educativo e un adeguamento continuo della qualità dell'offerta di lavoro, per garantire il quale diventa necessario:

- Costruire, attraverso le potenzialità offerte dall'autonomia scolastica, modelli scolastici flessibili, a misura di ragazzo, per garantire a tutti il successo formativo;
- Ridurre la dispersione scolastica, a valori frizionali, anche promuovendo la dimensione orientativa dei curricoli;
- Superare il divario fra il canale dei licei e quello dell'istruzione tecnico-professionale, rafforzandone le rispettive peculiarità, ma anche innalzando le qualificazioni ottenibili attraverso l'istruzione e formazione professionale;
- Elevare la formazione degli operatori scolastici, valorizzandone nel contempo la professionalità;
- Mantenere sui livelli raggiunti e continuare ad incrementare al margine i tassi di passaggio alla scuola secondaria e all'università: particolare attenzione andrà dedicata al passaggio tra formazione professionale e scuole superiori;

- Monitorare e sostenere il passaggio alle lauree di secondo livello, cercando di garantire almeno una quota intorno al 40-45%;
- Potenziare la formazione universitaria di terzo livello (dottorato di ricerca), così da adeguare l'offerta di lavoro alla dinamica attesa delle attività di ricerca locale, dentro e fuori le imprese.

Nel contempo, diventa fondamentale attuare una *revisione degli interventi di formazione professionale* non di base, con l'obiettivo di:

- Migliorare le competenze ottenibili mediante la formazione professionale e spendibili sul mercato del lavoro;
- Professionalizzare i diplomati delle superiori e i laureati di primo livello;
- Elevare la formazione di chi è già sul mercato del lavoro, in particolare per le abilità maggiormente richieste dal mercato.

Alcune soluzioni pratiche alle sfide in corso sono già possibili:

- Offrire ai maturi provenienti dal sistema dell'istruzione secondaria la possibilità di frequentare corsi brevi di formazione professionale, nei quali andranno ad assumere importanza gli *stage*;
- Con la proposta di riforma delineata dalla Provincia, anche il segmento professionalizzante potrà mantenere i contenuti tecnico-strumentali propri della formazione professionale trentina, con l'ulteriore possibilità per gli iscritti a questo segmento di passare al quinto anno dell'istruzione secondaria superiore o, meglio ancora, all'alta formazione professionale (equivalente alla Formazione Tecnica Superiore prevista dalla riforma Moratti).

Relativamente alla formazione nel corso della vita lavorativa (*life long learning* secondo l'accezione comunitaria), essa è resa necessaria dai rapidi cambiamenti delle abilità e delle competenze richieste dal mercato del lavoro e dall'esigenza di prolungare la durata della vita attiva. Va pertanto considerata la possibilità di finanziare dei periodi sabbatici a occupati interessati a migliorare i loro livelli formativi. Si devono inoltre potenziare gli interventi di formazione professionale nelle loro diverse articolazioni, ma anche a impegnare maggiormente l'Università attraverso l'organizzazione di un'offerta formativa rivolta a studenti lavoratori, tramite i percorsi di laurea a *part time*. Particolare attenzione dovrà essere inoltre dedicata agli interventi rivolti a quelle fasce a maggior rischio di obsolescenza delle qualifiche, soprattutto donne che rientrano al lavoro dopo un periodo di assenza e giovani che hanno abbandonato gli studi.

3.3.2 . Competitività

Gli ampi spazi di autonomia della Provincia pongono la stessa in grado di guardare al proprio sviluppo economico con atteggiamenti ben diversi da quelli di altre Amministrazioni locali. La speciale condizione delle province autonome può, infatti, costituire un terreno in cui sperimentare il funzionamento di un'economia nella quale le variabili monetarie sono riportate a un controllo sopranazionale e, in particolare, europeo, mentre parte, anche consistente, delle leve di spesa e di prelievo fiscale potranno essere governate a livello subnazionale, potendosi adattare alle specifiche condizioni delle economie locali.

Nel caso della Provincia, in particolare, la disponibilità di spesa pubblica ha un carattere largamente endogeno, dipendendo direttamente dal prelievo fiscale, il quale a propria volta dipende dal livello di prodotto interno, sul quale agiscono le leve della politica fiscale. L'Amministrazione può pertanto agire direttamente per governare la congiuntura e indirizzare lo sviluppo.

Un intervento locale diretto al governo dello sviluppo richiede:

- La capacità di formulare esplicitamente **obiettivi aggregati di crescita e di controllo dell'economia**;
- La **valutazione delle condizioni competitive** al fine di indirizzare le azioni verso quei settori e quelle iniziative che possono avere un maggior impatto sulla competitività.

In questo quadro, la prospettiva dei prossimi anni si presenta come una importante sfida. Da un lato, si ridurranno i flussi di trasferimenti alla Provincia, come conseguenza dell'esaurimento del flusso di entrate straordinarie dovuto alla risoluzione di pendenze con l'Amministrazione centrale; ulteriori presumibili riduzioni potranno derivare dalla revisione delle aliquote contributive. D'altro lato, però, l'economia locale può cercare di compensare la riduzione agendo sulle dimensioni dello sviluppo e potendo, in modo cosciente, intervenire direttamente sull'attivazione dell'economia.

3.3.2.1 Turismo, esportazioni e internazionalizzazione

Il Turismo

Le politiche di sostegno della domanda turistica fanno leva su azioni già messe in atto dall'Amministrazione provinciale, relative in particolare agli interventi per la razionalizzazione della promozione turistica. La valutazione complessiva dell'intervento svolto nella passata legislatura non può che essere positiva. Nondimeno, più chiare e finalizzate agli obiettivi della politica economica locale dovrebbero essere le missioni assegnate alle agenzie delegate al sostegno della domanda turistica con conseguenze anche sul piano del coordinamento dei diversi attori del *management* della destinazione.

In particolare si possono fissare due tipi di obiettivi e un vincolo:

- **Mantenere stabile la domanda turistica** in termini di presenze, in termini tendenziali (l'andamento stagionale delle presenze risentendo di fattori climatici incontrollabili);
- **Migliorare la qualità della domanda**, con un aumento - o minore riduzione - della permanenza media, aumento della spesa turistica *pro-capite* ecc.;
- Con il vincolo di **mantenere nelle località turistiche un alto livello di qualità ambientale e sociale**, in modo da garantire la valorizzazione di lungo periodo del territorio.

Per il Trentino gli obiettivi indicati si traducono in politiche rivolte a contrastare una tendenza evolutiva che porterebbe naturalmente verso l'abbassamento qualitativo della destinazione. In particolare, l'ampia quota di turismo nazionale fortemente fidelizzato nei confronti delle località della nostra provincia potrebbe essere fatalmente sostituito in parte da turismo – soprattutto invernale – a breve permanenza, oppure da turismo con minore capacità di spesa intermediato dai grandi *tour operator*: un turismo comunque caratterizzato da mobilità molto elevata in funzione delle politiche degli intermediari. È quindi indispensabile, non solo dal punto di vista macroeconomico di sostegno della domanda aggregata, ma anche da quello della crescita qualitativa del settore, mantenere localmente una capacità di azione sulla domanda.

Pare inoltre necessario realizzare un migliore coordinamento tra attività di promozione e di commercializzazione e tra politiche di ambito e politiche provinciali. Entrambi questi aspetti dimostrano, negli assetti usciti dalla riforma della promozione turistica, la necessità di qualche messa a punto. Uno dei problemi principali rimasti senza risposta durante la scorsa legislatura riguarda l'applicazione della legge di riforma del settore per quanto riguarda il **coordinamento tra soggetto politico, Trentino S.p.A. e soggetti periferici (APT di ambito)**.

I compiti dovrebbero essere suddivisi nella seguente maniera:

- La Trentino S.p.A. dovrebbe attuare la politica di prodotto individuata dall'assessorato e curare la promozione del territorio trentino e il suo marchio;

- Alle APT di ambito è demandata la definizione di pacchetti specifici di offerta coerenti con le linee provinciali, la commercializzazione e la promozione, *on line* e *off line*, a livello di località.

Sembra urgente, dopo la fase iniziale di costituzione delle APT d'ambito, mettere a regime la riforma, anche operando con incentivi nei confronti delle destinazioni al fine di chiarire le diverse competenze nella gestione della filiera di commercializzazione turistica, armonizzare le azioni e definire i meccanismi di finanziamento delle attività svolte ai diversi livelli.

L'azione pubblica sul fronte dell'offerta potrebbe invece essere molto più leggera che nel passato. Data la maturità del settore e la sostanziale adeguatezza delle strutture, ulteriori aggiornamenti dell'offerta potrebbero avvalersi di una gradazione degli interventi pubblici.

La qualità e l'efficienza del contesto territoriale sono fattori fondamentali di competitività da promuovere con azioni di *marketing* territoriale, volte, verso l'esterno, a valorizzare le eccellenze relative del territorio, dell'economia e della società trentina e, verso l'interno, ad aumentare la consapevolezza sulle direzioni che sta prendendo il turismo trentino e la coesione degli attori privati. Va, quindi, confermato il progetto di *marketing* territoriale già avviato nella passata legislatura ed ora in fase attuativa, proseguendo nelle scelte relative al marchio territoriale e all'integrazione tra le diverse produzioni.

Le esportazioni e la politica di internazionalizzazione delle imprese

Il tema dell'internazionalizzazione dell'economia trentina si interseca con il tendenziale ridimensionamento della spesa pubblica e con la crescente pressione competitiva cui è sottoposto il turismo.

Si ritiene che l'aumento e la qualificazione della domanda aggregata passi in misura non irrilevante attraverso la crescita delle esportazioni. D'altro canto, lo stabilirsi di relazioni virtuose tra domanda e offerta aggregata comporta un miglioramento della competitività del settore privato, la qual cosa determina la necessità di aprire l'economia locale alle opportunità e alla cattura di fattori della produzione essenziali per l'innalzamento dell'efficienza e della innovatività delle imprese. Per questo motivo, un programma per l'apertura internazionale delle imprese non è solo un programma di sostegno della domanda, ma attiene in generale alla crescita del sistema imprenditoriale trentino.

Per quanto riguarda strettamente l'internazionalizzazione commerciale, l'obiettivo prioritario è quello di **mantenere e rafforzare il trend di crescita** che ha caratterizzato le esportazioni trentine dall'inizio del 1990 ad oggi. Nel fissare un obiettivo non velleitario di crescita, bisogna tenere presenti almeno due fattori:

- Le difficoltà crescenti con cui l'Italia, ma anche altri paesi industrializzati, riescono a conquistare nuove quote del commercio mondiale, particolarmente nei settori tradizionali e a più alta intensità di lavoro non qualificato;
- La natura strutturale dell'indicatore, che dipende fortemente dalla composizione settoriale delle attività della provincia, comparativamente alle altre aree.

È perciò opportuno porsi l'obiettivo di mantenere il tasso di crescita pregresso delle esportazioni (superiore a quello medio nazionale in termini reali – 106 contro 100), raggiungendo in tal modo a fine legislatura un'incidenza dell'*export* su PIL del 23-24 % (ovvero, allineandosi all'attuale valore medio nazionale).

Contestualmente, va però anche sollecitata un'azione di **apertura alle importazioni**. La preoccupazione di un eccessivo orientamento *buy local* appare evidente: l'aumento della competitività alle esportazioni e la sua sostenibilità nel tempo implica generalmente una maggiore apertura all'importazione di beni (soprattutto intermedi) con favorevoli profili prezzi/qualità rispetto alla produzione interna.

Si può assumere una crescita di questo indicatore allineata a quella simmetrica relativa alle esportazioni, sino a raggiungere un'incidenza del 16-17%.

3.3.2.2 Imprenditorialità e innovazione

Imprenditorialità

Nei recenti dibattiti sullo stato dell'economia locale, si è sostenuta l'idea che questa risenta della stagnazione in misura minore di altre economie, come quelle tipiche del Nord-est il cui modello di sviluppo sembra più decisamente entrare in crisi.

In realtà questa interpretazione ottimistica sottovaluta alcuni problemi che l'economia locale potrebbe dover affrontare nei prossimi anni. La crisi di competitività del sistema italiano deriva secondo molti studiosi da alcuni fattori quali:

- a. La **persistente specializzazione in settori tradizionali**, esposti a una crescente concorrenza da parte di paesi emergenti e non più sostenuti da periodiche svalutazioni della moneta;
- b. Le **difficoltà** incontrate da imprese di piccola dimensione **di migliorare la propria organizzazione** commerciale e di sviluppare strategie di innovazione e di internazionalizzazione;
- c. I problemi connessi col **ricambio generazionale degli imprenditori**;
- d. Le **difficoltà del sistema istituzionale e finanziario** di favorire la crescita delle imprese.

Una gran parte degli elementi di debolezza sono presenti anche nella nostra provincia. La dimensione media dell'impresa (sia industriale, sia terziaria) è ancor più bassa che in altre regioni; dominano filiere tradizionali, ma senza la compensazione data dalle economie esterne marshalliane presenti nei distretti; il problema del ricambio generazionale è comune e la capacità di intervento sui mercati esteri è limitata. Perché il modello Trentino funziona, nonostante le analogie con sistemi in crisi? La risposta che è stata data sottolinea il ruolo di due delle componenti esogene (esportazioni, in particolare turistiche, e spesa pubblica) di domanda. Ciò significa che il Trentino condivide con il resto dell'economia italiana molte condizioni di debolezza, anche se ha il vantaggio di una economia sostanzialmente equilibrata, che ha goduto di uno sviluppo con minor impatto ambientale e sente con minor immediatezza le esigenze di ristrutturazione e di recupero di competitività. All'interno di queste condizioni di fondo, poi, si è anche rilevata la presenza di una fascia interessante di medie imprese industriali dinamiche.

Gli obiettivi fondamentali sul piano della competitività dovrebbero pertanto essere non molto dissimili da quelli che in genere si propongono per limitare alcuni problemi endemici alla struttura industriale italiana: le linee di azione riguardano le seguenti aree:

- l'innovazione sia in generale, sia con particolare riferimento all'adozione di tecnologie dell'informazione previste nel Progetto *e-society*;
- la dinamica imprenditoriale (nati-mortalità, crescita, ricambio imprenditoriale);
- l'internazionalizzazione delle imprese;
- i rapporti con il sistema finanziario.

Un cenno a parte merita, infine, il settore agricolo-forestale, per il particolare ruolo che esso svolge nel territorio.

Innovazione

La riforma del sistema trentino della ricerca ha anche l'obiettivo di aumentare l'impatto sui processi di innovazione e sull'aumento di competitività del sistema produttivo. Tale obiettivo richiede una strumentazione dedicata ed in parte del tutto nuova nella esperienza della Provincia.

Occorre assumere decisamente un obiettivo di sistema, che consiste nell'**aumento della componente privata della spesa in ricerca e sviluppo**, anche con il supporto di incentivi pubblici. La spesa in ricerca e sviluppo per addetto in Trentino era nel 1996 pari al 35,2% della media nazionale. Il *deficit* di spesa in ricerca e sviluppo non è interamente spiegabile alla luce della composizione settoriale e dimensionale dell'apparato produttivo trentino rispetto al resto dell'Italia. Sono in azione, piuttosto, fattori che hanno limitato la pressione competitiva sulle imprese e indotto a operare a lungo su mercati locali e nazionali.

Dall'assunto già ricordato che non tutta l'innovazione ha origine dalla ricerca e sviluppo, ci si pone l'obiettivo, complementare al precedente, di rafforzare la capacità innovativa anche nelle imprese che non svolgono attività formalizzata e permanente di ricerca e sviluppo. Dal fatto che in Trentino bassa (rispetto alla media italiana) è la quota di imprese che svolge innovazione di prodotto (88,7%), mentre alta è quella che svolge innovazione di processo, nasce l'obiettivo dell'**aumento della quota di imprese che svolgono innovazione di prodotto** fino a pareggiare la media nazionale.

Per raggiungere i due obiettivi precedenti, il sistema trentino della ricerca e dell'innovazione si deve dotare di strumenti nuovi:

- a. Supportare gli autonomi progetti di ricerca industriale promossi dalle imprese;
- b. Mettere a regime una strumentazione completamente nuova per promuovere processi innovativi nelle PMI.

All'interno della riforma è prevista l'assegnazione ad Agenzia per lo Sviluppo di una nuova missione di supporto all'innovazione del territorio. Questa nuova missione si articola su due assi principali:

- a. Attività di trasferimento tecnologico a favore del sistema di ricerca trentino;
- b. Emersione del fabbisogno di innovazione delle imprese del territorio. In particolare si tratta di supportare i processi di innovazione presso le PMI già esistenti, anche nei settori tradizionali.

Tali assi verranno integrati con un'attività di valutazione delle potenzialità delle ricerche innovative di tipo door to door. Squadre di ricercatori formate e preparate allo scopo verificheranno la bontà dei progetti valutandoli singolarmente, nella loro possibilità di successo e nella loro capacità di produrre ricadute positive sulla PAT.

All'interno di un sistema integrato è realistico pensare che alcune centinaia di imprese siano sottoposte ad *assessment* ogni anno, e che possano essere generate alcune decine in più di progetti di ricerca industriale e di collaborazione industria-università o enti di ricerca.

3.3.2.3 Efficienza territoriale

Un ambito programmatico di strategica importanza è costituito dalle grandi infrastrutture di mobilità. Da esso dipendono due elementi cruciali per il territorio trentino:

- L'**accessibilità esterna**, che significa efficienza del tessuto produttivo e territoriale, e dunque competitività, e
- La **qualità del territorio** e la **sostenibilità del suo sviluppo**, che significa benessere collettivo e attrattività territoriale.

Oggi molte istanze evidenziate nel precedente PSP hanno potuto essere dibattute e approfondite, anche sulla base di studi predisposti ad hoc, ed alcuni passi avanti si sono effettuati in termini di condivisione di obiettivi e di maturità di alcuni interventi possibili; una proposta di Piano provinciale della mobilità ha dunque potuto essere formalmente presentata dal settore competente.

Scartando, per evidente non applicabilità a un territorio in gran parte montagnoso, il tradizionale riferimento della dotazione infrastrutturale alla superficie provinciale - il risultato sarebbe una evidente sottodotazione (km/km^2) - ed utilizzando il riferimento, da una parte, al PIL e alla popolazione residente, e dall'altra al territorio effettivamente utilizzabile (per usi abitativi, produttivi, agricoli e infrastrutturali), si ottiene la seguente antinomia, peraltro ben presente nel dibattito locale:

- La provincia appare sottodotata di infrastrutture, se si assume come riferimento la sua capacità di produrre reddito (PIL) o la dimensione della sua popolazione residente;
- Essa appare sovradotata se si assume come riferimento il territorio utilizzabile.

Il significato di questa antinomia è chiaro: esiste un limite ambientale, che ci dice che una percentuale elevata del territorio è già utilizzata per infrastrutture, e che dunque induce a frenare ulteriori costruzioni; ma d'altra parte esiste una necessità (media) di infrastrutturazione che viene dalla popolazione e dalle attività produttive, che spinge, con ragione, nella direzione opposta.

Questa necessità è aggravata da due ulteriori elementi.

- La popolazione trentina cresce in alcuni mesi dell'anno in modo sostanziale, per effetto della presenza di una popolazione esterna che usa il territorio per finalità turistiche;
- Il Trentino si trova geograficamente collocato su un grande asse di comunicazione internazionale, e deve, dunque, sopportare le esternalità negative di traffici di puro attraversamento che riducono l'efficienza della rete della mobilità per usi interni al territorio.

Per tenere conto almeno del primo elemento ricordato, si è riferita la dotazione infrastrutturale alla popolazione di punta delle province analizzate, ottenendo, come era naturale, un indicatore di sottodotazione ancora più rilevante. Da quanto precede, appare razionale l'orientamento, già assunto nel precedente PSP e confermato nella proposta di Piano della mobilità, di procedere a un allargamento della dotazione infrastrutturale, ma con grande cautela per quanto concerne l'uso di suolo e l'impatto ambientale. Si giustifica così la scelta di procedere alla "**terza corsia dinamica**" dell'Autobrennero, e di **portare in galleria una parte rilevante delle nuove tratte ferroviarie** del

corridoio di accesso della galleria di base del Brennero (traforo di base, bypass nelle aree di Trento e Rovereto).

Si giustifica nello stesso modo la grande attenzione prestata agli effetti ambientali del nuovo traffico pesante potenziale in Valsugana, come effetto delle nuove infrastrutture di adduzione in provenienza dall'area pedemontana veneta.

Lo scenario complessivo è infine reso più complesso e più critico da una ulteriore considerazione: sull'asse del Brennero andranno tendenzialmente a confluire nuovi traffici per effetto del salto di efficienza prevedibile di alcuni corridoi multimodali di interesse sovregionale e sovranazionale: il Corridoio 5 dell'Unione Europea, che attraversa la Pianura Padana, il corridoio adriatico con la sua diramazione Ravenna-Verona, il corridoio Tirreno-Brennero da La Spezia a Verona via Parma e Mantova, oltre alla già ricordata Pedemontana veneta e alle previsioni, già in parte avveratesi, di un aumento di traffici per effetto dell'integrazione a est dell'Unione Europea.

Una quota rilevante, nel contesto attuale del trasporto, è rivestita dal trasporto ferroviario di merci attraverso il valico (28%), una quota che si vorrebbe almeno mantenere nel tempo, se non incrementare. La capacità della linea ferroviaria del Brennero deve essere incrementata in modo sostanziale, nel breve periodo attraverso miglioramenti tecnologici e organizzativi sulla linea e nel medio-lungo termine attraverso il tunnel di base e il quadruplicamento della rete di adduzione.

La modalità più interessante di utilizzazione della ferrovia del Brennero per traffico merci risiede probabilmente nell'"autostrada viaggiante", una modalità che già oggi movimentata un terzo del traffico su ferro. La sua flessibilità la rende appetibile a un modello di sviluppo industriale disperso come quello italiano, anche se la sua relativa inefficienza trasportistica (si trasporta anche la motrice) lo rende competitivo solo fino a distanze di 250 km (che rappresentano peraltro la grande maggioranza del traffico: 80% sotto i 300 km).

Un ulteriore problema per le politiche di mobilità in provincia è costituito dai movimenti col Veneto. Nei movimenti di merci al Brennero, il Veneto, inteso come origine e come destinazione delle merci rispettivamente, rappresenta il 20% e il 17%; inoltre, per le merci con origine o destinazione in Trentino, il Veneto rappresenta mediamente il 40% dell'interscambio e il restante 40% riguarda l'Alto Adige (dati tratti dalla proposta di Piano della mobilità). In assenza di alternative, questi ingenti traffici prendono la strada della A4-A22 o, sempre di più, la strada della Valsugana. In prospettiva, tutto questo appare come un problema relevantissimo per la Valsugana in chiave ambientale e un problema a carattere trasportistico e ambientale per le tratte venete dell'alternativa autostradale. Le possibili soluzioni saranno individuate nell'ambito dell'accordo di programma quadro, in via di definizione tra il Governo, ed in particolare i Ministeri delle Infrastrutture e dell'Ambiente, la Regione Veneto, la Provincia di Bolzano e la Provincia di Trento, per le interconnessioni tra il sistema delle principali infrastrutture di comunicazione e trasporto del Trentino, dell'Alto Adige e del Veneto.

3.3.3 . Solidarietà e lavoro

Lavoro

Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa si è attestato nel 2004 al 65,2% (6,7 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale, un punto percentuale in meno rispetto al Nord-est), il tasso di disoccupazione al 3,2% (5 punti percentuali in meno rispetto all'Italia e 0,5 punti percentuali in meno rispetto al Nord-est). Tuttavia, dal 2000 in poi, si è assistito a livello provinciale ad una diminuzione del numero di occupati (-1,4% tra il 2000 e il 2003, contro un aumento del 6,7% tra il 1998 e il 2000) e un rallentamento della contrazione delle persone in cerca di lavoro (-15,5% tra il 2000 e il 2003, a fronte di un -21,1% tra il 1998 e il 2000). Si può dunque ritenere che la disoccupazione in Trentino abbia raggiunto livelli frizionali difficilmente comprimibili. Tuttavia, l'attuale ciclo economico non positivo, benché non abbia ancora fatto crescere il numero di soggetti disoccupati in senso stretto, sembra generare incrementi nell'incidenza dei soggetti alla ricerca di un primo impiego.

Se i livelli di disoccupazione non sono preoccupanti, un discorso diverso merita la partecipazione al mercato del lavoro, ancora significativamente condizionata dalle appartenenze di genere e dall'età.

Il tasso di occupazione al 65,2%, infatti, è il risultato di un tasso di occupazione maschile pari al 74,9% e un tasso di occupazione femminile pari al 55,1%. Il divario tra maschi e femmine rimane quindi piuttosto elevato (quasi 20 punti percentuali), benché in lenta contrazione.

Se la strategia europea per l'occupazione prevede il raggiungimento per gli Stati Membri dell'Unione Europea di un tasso di occupazione femminile al 57% entro il 2005 e al 60% entro il 2010, sembrerebbe dunque che il Trentino si stia muovendo nella giusta direzione, ma con un ritmo ancora troppo lento e discontinuo.

La limitata partecipazione femminile al mercato del lavoro provinciale si somma, inoltre, ad un ancor più basso tasso di occupazione dei soggetti anziani: nel 2003 il tasso di occupazione della popolazione tra i 55 e i 64 anni era pari al 28,0% in Trentino, al 29,0% nel Nord-est e al 30,3% in Italia.

Merita, infine, attenzione il tema, tanto dibattuto recentemente, dei **rapporti di lavoro flessibili**. Posto che l'occupazione a termine in provincia di Trento si colloca da tempo su livelli superiori sia a quelli nazionali, sia a quelli del Nord-est, in gran parte per la presenza di un settore turistico e agricolo che attirano manodopera stagionale, nel 2003 l'incidenza dell'occupazione a tempo determinato su quella totale (dipendente) era pari all'11,3%, lo stesso valore registrato nel 1998, ma inferiore di oltre un punto percentuale rispetto al 1995 (12,4%). L'analisi per genere evidenzia, per il 2003, un'incidenza del lavoro temporaneo più che doppia tra le donne (16,2%) rispetto agli uomini (7,4%).

Le politiche

A fronte di queste dinamiche tre sono gli obiettivi prioritari delle politiche del lavoro:

- a. L'**aumento del tasso di occupazione**, soprattutto femminile;
- b. L'accrescimento della **fluidità del mercato del lavoro provinciale**;
- c. La promozione di **forme di protezione dei lavoratori interessati dai nuovi rapporti di lavoro flessibile**, in particolare sul versante previdenziale.

Una decisa **crescita del tasso di occupazione**, soprattutto femminile, dovrebbe costituire l'obiettivo prioritario delle politiche del lavoro. Ciò per almeno tre ragioni:

- Perché un aumento delle occupate attenuerebbe sensibilmente le attuali tensioni presenti sul mercato del lavoro locale
- Perché si sta manifestando una crescente esigenza delle famiglie di disporre anche del reddito da lavoro delle donne, al fine di garantirsi ragionevoli livelli di vita;
- Perché le stesse donne stanno esprimendo sempre più l'esigenza di assicurarsi un'autonomia e un'indipendenza economica maggiori rispetto a quelle di cui oggi, mediamente, dispongono.

È quindi possibile fissare i valori-obiettivo del tasso di occupazione femminile entro il termine della legislatura tra il 57,0% e il 60%, per il cui raggiungimento sono necessari tre ordini di interventi:

- a. Un aumento dei posti di lavoro a tempo parziale in tutti i settori (e non solo in quelli dove questa modalità di lavoro è già diffusa): a questo fine, vanno individuati interventi generalizzati di sostegno alle imprese che si impegnano in progetti di riorganizzazione dei tempi di lavoro che aumentino l'offerta di posti di lavoro a tempo parziale;
- b. Una decisa crescita, anche in relazione agli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea, dell'offerta di servizi di cura e di formazione per la prima e la seconda infanzia, che facilitino la compatibilità tra impegni lavorativi e di cura, segnatamente attraverso l'elaborazione di misure di sostegno finanziario per il pagamento della retta, commisurate alle disponibilità economiche delle famiglie;
- c. Una revisione degli orari di apertura di scuole materne ed elementari; al fine di favorire la piena partecipazione dei genitori, e in particolare delle donne, all'attività lavorativa;
- d. un'azione di formazione (eventualmente combinata con l'introduzione di sostegni economici) per tutte le donne adulte che intendono rientrare nel mercato del lavoro.

Il secondo obiettivo delle politiche del lavoro è costituito dalla necessità di **accrescere la fluidità del mercato del lavoro provinciale**. Questo risultato può essere ottenuto agendo su due leve:

- a. Favorendo la sostituzione di posti di lavoro in imprese operanti in settori tradizionali con posti di lavoro inseriti entro attività innovative e a maggior valore aggiunto e
- b. Contenendo al massimo le conseguenze negative che derivano dalla discontinuità dei rapporti di impiego.

In questo secondo ambito, la Provincia ha già messo a punto alcune misure di successo che, però, richiedono oggi, anche alla luce delle innovazioni normative introdotte dal cosiddetto pacchetto Treu prima, e dalla cosiddetta legge Biagi, poi, di essere riviste e sistematizzate. Tre sono in proposito gli interventi prioritari:

- a. Un **potenziamento**, anche attraverso una loro specializzazione, **delle istituzioni, pubbliche e private**, tese a facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- b. Una maggiore attenzione ai problemi previdenziali dei lavoratori. Si ritiene che vada innanzi tutto attuata, anche attraverso opportune forme di promozione, la legge regionale n. 1 del 2005 per la parte in cui prevede un sostegno alla contribuzione previdenziale volontaria dei lavoratori discontinui. Dovrà essere posta attenzione, inoltre, al tema dell'allargamento dell'attuale sistema di previdenza integrativa al maggior numero possibile di cittadini (lavoratori tipici, atipici, e non occupati). L'obiettivo quantitativo potrebbe in questo caso essere fissato in una estensione della copertura previdenziale integrativa all'80% degli occupati;
- c. Una razionalizzazione dei diversi ammortizzatori sociali istituiti nei decenni scorsi, sia a livello nazionale, sia regionale.

Nell'ambito di tale razionalizzazione, ricercare un migliore collegamento tra gli ammortizzatori e gli interventi di reinserimento nel lavoro e approfondire e promuovere, anche attraverso azioni presso i soggetti competenti, l'estensione di questi interventi anche ai lavoratori atipici e ai giovani alla ricerca di primo impiego.

In merito all'estensione dell'indennità di disoccupazione (**come protezione dei lavoratori interessati dai nuovi rapporti di lavoro flessibile**), in mancanza di competenza legislativa, si farà ricorso agli interventi in materia di reddito di cittadinanza, collegandoli più strettamente alla condizione occupazionale dei potenziali beneficiari. In particolare, interventi specifici andranno studiati per le persone in cerca di primo impiego e per i titolari di indennità di disoccupazione.

Solidarietà

La provincia di Trento continua ad essere caratterizzata da un buon livello di coesione sociale e familiare. Vi sono tuttavia alcuni punti di debolezza che vale la pena richiamare, ossia:

- La presenza di fenomeni di marginalità economica;
- I ridotti tassi di nuzialità e contenuti tassi di fecondità;
- Le crescenti difficoltà dei giovani nell'assunzione dei ruoli adulti;
- La scarsa partecipazione dei giovani alla vita associativa;
- La crescita dell'immigrazione con conseguenti problemi di inserimento;
- L'insufficienza di alcuni servizi e l'organizzazione inadeguata degli stessi rispetto alle esigenze della collettività.

Si conferma che esistono delle **difficoltà a rendere compatibile la maternità con lo svolgimento di un'attività lavorativa**, dovute anche alla carenza di servizi alla famiglia e, soprattutto, alla prima infanzia: nel 2004, si è stimato che solo 13,6 bambini (ogni 100 bambini fino a 2 anni d'età) abbiano richiesto e ottenuto un posto presso un asilo nido del territorio provinciale. Si tratta di un indicatore in crescita (era pari all'8,8% nel 1995 e al 10,7% nel 2000), ma probabilmente ancora insufficiente a coprire una domanda potenziale di questi servizi molto più elevata, soprattutto nell'ipotesi di riuscire a garantire una migliore copertura del territorio provinciale, soprattutto nelle aree periferiche e una maggiore flessibilità degli orari di apertura.

Considerando la componente giovanile della società locale, è evidente la scarsa partecipazione dei giovani sia a gruppi di volontariato sia nelle associazioni o nei partiti politici.

Merita, inoltre, attenzione il fenomeno migratorio, in continua crescita anche in provincia: al 31 dicembre 2003 erano residenti in Trentino 22.953 stranieri, il 20,2% in più rispetto all'anno precedente e quasi il doppio rispetto alla fine del 1999 (12.165), con un'incidenza sulla popolazione totale residente pari al 4,7%. Il fatto che la provincia di Trento sia un territorio che attira persone straniere è certamente un fattore positivo, in quanto esse garantiscono l'equilibrio tra domanda e offerta di lavoro (specie per le basse qualifiche). Tuttavia, esistono degli elementi di problematicità collegati alla convivenza tra residenti autoctoni e stranieri che rischiano di mettere in crisi anche la coesione sociale provinciale. In particolare:

- Le condizioni di lavoro degli immigrati sono troppo spesso a rischio;
- L'offerta abitativa non riesce a soddisfare la domanda di alloggi degli immigrati;
- L'accesso ai servizi sanitari è spesso difficoltoso;
- Il sistema formativo non è sempre in grado di garantire un'offerta immediatamente fruibile dagli stranieri.

Per quanto riguarda, infine, il settore della casa l'aspetto più problematico riguarda la disponibilità di alloggi in locazione a prezzi compatibili con i livelli di reddito prevalenti, che si associa ad un costante incremento, negli ultimi anni, dei costi di acquisto di nuove costruzioni. Nonostante il notevole incremento del numero di abitazioni dal 1971 al 2003, stimato attorno all'89% (con una variazione da 155.099 a 293.781 unità abitative, di cui 195.865 occupate e 97.916 non occupate), i dati del Censimento 2001 evidenziano una quota di alloggi in locazione in provincia di Trento, pari

al 17,4%, più bassa sia rispetto a quella registrata in provincia di Bolzano, pari al 22,9%, sia rispetto a quella media nazionale del 20%. La stipulazione di contratti di locazione ha registrato, negli ultimi anni, un *trend* negativo. Tale fenomeno sembra dovuto a vari fattori, fra cui, il principale è l'aumento degli immobili in proprietà, a sua volta, legato ai bassi tassi di interesse. Nel contempo, l'aumento del valore delle proprietà immobiliari ha trascinato verso l'alto i canoni di locazione, creando difficoltà per i titolari di redditi medio-bassi.

Le politiche

Il ripensamento delle politiche per i diritti di cittadinanza della popolazione trentina si basa sulla convinzione che la tenuta del sistema economico provinciale dipenda sempre più dal livello di coesione sociale, influenzato in modo determinante dalla qualità e dall'intensità delle politiche sociali. L'elemento cruciale nel ripensamento di queste politiche è costituito dalla convinzione della **necessità di passare** da un modello di *welfare* centrato principalmente sulla tutela dell'uomo adulto coniugato e occupato a tempo indeterminato e sull'assegnazione alla famiglia e, per essa, alla donna della generalità del lavoro domestico e di cura, **ad un modello "universalistico"** che, da una parte riconosca il ruolo fondamentale svolto dalla famiglia sia nel sostegno ai propri membri, sia nel far emergere la domanda di servizi sociali, e dall'altra attribuisca maggiore rilevanza ai diritti dell'individuo, in particolare delle donne e dei giovani.

1. Per accrescere il benessere sociale

In questa direzione, si deve mirare:

- 1.1. Al contenimento delle situazioni, ma soprattutto del rischio di cadere in situazioni di povertà e, più in generale, di marginalità;
- 1.2. A promuovere l'innalzamento dei tassi di nuzialità e fecondità;
- 1.3. Ad una politica più estesa ed efficace di accoglienza e integrazione degli immigrati;
- 1.4. Ad una più efficace ed efficiente politica per la casa.

Per il primo obiettivo, che si prefigge il **contenimento della povertà**, è necessario, innanzi tutto, passare dalla copertura dei bisogni alla copertura differenziata dei rischi. Ciò significa realizzare azioni mirate di "prevenzione della povertà", anziché agire solo dal momento in cui i soggetti sono in stato di bisogno espresso. Gli interventi a tale scopo devono essere articolati su tre livelli principali:

- 1.1.1 Il già richiamato aumento del tasso di occupazione, soprattutto femminile;
- 1.1.2 l'introduzione *ex novo* di una forma generalizzata di reddito di cittadinanza (o di ultima istanza non minimale) che vada a sostituire le diverse forme di "reddito minimo" oggi in essere e si raccordi con lo strumento dell'indennità di disoccupazione (ponendo quindi particolare attenzione alle situazioni dove, pur in presenza di redditi da lavoro o da pensione, le famiglie non godano di livelli di reddito sufficienti);
- 1.1.3 la creazione di nuove modalità di copertura dei rischi, differenziate rispetto alla situazione dei soggetti interessati, come le forme di assicurazione a tutela del rischio di non autosufficienza.

Nel lungo periodo, al contenimento delle situazioni di povertà delle famiglie anziane e con anziani dovranno contribuire anche gli interventi per la previdenza integrativa.

L'obiettivo finale di questi interventi dovrà essere, quindi, la riduzione della quota di famiglie sotto la soglia di povertà (anche a seguito della misurazione più accurata, recentemente effettuata, considerando il reddito e non i consumi) dall'attuale 5,8% al 2-3%, cioè ad un livello frizionale ma ineliminabile a causa del probabile aumento del rischio di caduta temporanea in situazione di povertà, conseguente all'accresciuta flessibilità del mercato del lavoro.

Un secondo obiettivo consiste nel promuovere l'*innalzamento dei tassi di nuzialità e di fecondità*, a livelli obiettivo dell'8,8%-9,0% per il tasso di nuzialità e di 1,7-1,8 per il tasso di fecondità (numero medio di figli per donna)

L'aumento del tasso di nuzialità va perseguito:

- 1.2.1 Favorendo, secondo le modalità indicate nella parte sulle politiche del lavoro, la stabilizzazione dei redditi dei giovani che attualmente rappresentano la categoria maggiormente interessata da forme di lavoro a termine;
- 1.2.2 Agevolando la ricerca della casa per le giovani coppie, oggi particolarmente colpite dalla rarefazione dell'offerta di immobili e dai costi elevati degli stessi.

Più in generale, sono necessarie adeguate politiche giovanili finalizzate a ridurre i tempi di dipendenza dalle famiglie, a favorire l'acquisizione in tempi brevi di una formazione il più possibile elevata e a promuovere la partecipazione sociale e civile.

Un ulteriore obiettivo è collegato al *miglioramento dell'estensione e dell'efficacia dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati*, perseguibile tramite:

- 1.3.1 l'attuazione di un insieme di politiche relative all'edilizia abitativa per gli stranieri, sia di prima accoglienza sia di consolidamento sul territorio, alla stregua delle politiche, sopracitate, per le giovani coppie, ma anche offrendo facilitazioni agli imprenditori locali che ristrutturano alloggi da offrire a dipendenti ("uso foresteria"), in considerazione della forte componente stagionale di immigrati presenti in Trentino;
- 1.3.2 la predisposizione di una progettazione formativa (per tutte le fasce d'età) che tenga conto, nella didattica e nei progetti educativi, del crescente tasso di multiculturalità;
- 1.3.3 la garanzia di accessibilità e fruibilità per gli stranieri della rete dei servizi sanitari locali, fluidificando le procedure burocratiche tramite maggiore chiarezza comunicativa e trasparenza informativa (che eviterebbe anche l'utilizzo improprio delle strutture sanitarie) e garantendo una maggior flessibilità dell'orario di accesso ai servizi (alla luce delle esigenze lavorative degli stranieri, spesso impegnati in turni);
- 1.3.4 la piena applicazione, anche ai lavoratori stranieri, delle normative di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Infine, per accrescere il benessere sociale è necessario attuare gli interventi volti a *favorire l'accesso all'abitazione*. Si tratta, nello specifico, di migliorare le politiche per la casa in termini di efficacia, ossia di garanzia a tutti i cittadini del diritto ad un alloggio decoroso, e di efficienza, ossia di riduzione dell'impatto della spesa per l'edilizia abitativa sul bilancio provinciale.

La nuova politica abitativa provinciale, oltre a continuare a garantire un alloggio ai soggetti non in grado di sostenere il pagamento di un canone di locazione, deve riuscire a rivolgersi anche a quei soggetti che non sono considerati "indigenti", ma per i quali gli "affitti" di mercato sono troppo elevati per riuscire ad attivare processi di risparmio ai fini dell'acquisto futuro di un'abitazione o anche solo per garantire un'esistenza dignitosa (giovani coppie, persone sole, famiglie monoparentali, immigrati). È indispensabile, in particolare, potenziare l'offerta di nuove residenze in affitto, anche attraverso modalità innovative di acquisizione degli alloggi, e favorire l'accesso ad esse da parte di nuclei familiari con livelli di reddito contenuti.

In quest'ottica, pare strategica la scelta della rivalutazione del patrimonio e delle risorse professionali dell'**ITEA, l'Istituto Trentino per l'Edilizia Abitativa**, con la sua trasformazione in società per azioni: all'Istituto spetteranno i compiti di reperimento, gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare ma non più quelli di tutela economica, che verranno trasferiti alla Provincia, attraverso l'istituzione di un Fondo provinciale. Il progetto dovrà essere assecondato sul

piano della disciplina urbanistica, mettendo in campo nuovi strumenti di governo dell'uso del territorio in grado di facilitare il reperimento di aree per l'edilizia pubblica, quali ad esempio la "perequazione".

Contestualmente alla riforma dell'edilizia pubblica, saranno avviati gli approfondimenti e i confronti per procedere alla revisione delle modalità di incentivo all'acquisto della prima casa (edilizia agevolata).

L'accesso alla casa in proprietà sarà perseguito attraverso, in particolare, un maggior peso dato alle iniziative cooperative, l'aumento della durata dei mutui al fine di ridurre il carico della rata mensile, un diverso bilanciamento fra il contributo in conto capitale e quello in conto interessi.

2. Per i giovani

Ricordato che le iniziative a favore del mondo giovanile sono trasversali a tutti gli assi strategici e che, pertanto, la loro illustrazione è ripresa anche in altri paragrafi del documento, le politiche di cittadinanza sociale a favore dei giovani devono mirare:

- Ad agevolare il processo di transizione alla condizione adulta;
- A sviluppare l'associazionismo giovanile.

Sul primo versante, considerato che i giovani costituiscono, assieme alle donne, una delle risorse non ancora pienamente valorizzate della collettività provinciale, l'obiettivo di facilitare il processo di transizione ai ruoli adulti diventa di importanza fondamentale per la piena promozione dei diritti di cittadinanza. A tal fine, si intende intervenire tramite:

- 2.1. una maggior tutela dei giovani alla ricerca del primo impiego o disoccupati;
- 2.2. una rimodulazione del diritto allo studio che innalzi la convenienza immediata dell'investimento in istruzione, fin dal termine della scuola dell'obbligo e che sostenga l'indipendenza economica dei giovani, segnatamente a livello universitario;
- 2.3. una maggior tutela previdenziale e assistenziale dei giovani con lavoro temporaneo;
- 2.4. un insieme di misure a favore delle giovani coppie (legali e di fatto) alla ricerca di alloggio, mediante specifici accordi con il sistema bancario e immobiliare e, laddove necessario, con l'intervento pubblico attraverso l'offerta di alloggi a "canone moderato" (si vedano le politiche per la casa);
- 2.5. un maggior sostegno alle giovani donne nell'inserimento lavorativo e nella maternità.

Si conferma inoltre la necessità di creare occasioni di reale partecipazione dei giovani alla vita associativa, ed in particolare nella gestione di servizi di interesse collettivo, e a quella politica, con l'istituzione di organismi pubblici composti da giovani.

3. Per la salute e la qualità della vita

La salute, quale stato di benessere fisico, psichico e sociale, costituisce un diritto fondamentale di tutti, per tutelare e promuovere il quale è necessario:

- 3.1 Porre il **cittadino al centro dei processi** e delle azioni **del sistema sanitario**, assicurando il rispetto della persona e dei suoi bisogni secondo un approccio di qualità, appropriatezza, efficacia ed efficienza del trattamento;
- 3.2 **Responsabilizzare il cittadino**, coinvolgendolo nelle scelte volte a promuovere, tutelare e migliorare la salute propria e altrui, e responsabilizzare gli operatori sanitari, coinvolgendoli nelle fasi di programmazione, realizzazione e valutazione delle decisioni assunte;
- 3.3 **Garantire equità nella salute** e nell'accesso ai servizi sanitari, a parità di bisogni, a tutti i cittadini residenti in provincia di Trento anche mediante l'omogeneizzazione dell'offerta sanitaria su tutto il territorio e la trasparenza delle informazioni per l'accesso ai servizi sanitari;

3.4 **Realizzare interventi di tipo intersettoriale per la tutela della salute**, nella convinzione che la complessità dei bisogni di salute non si esaurisce nelle prestazioni medico-sanitarie, ma è strettamente collegata alla qualità della vita intesa in senso ampio: dall'ambiente, agli stili di vita, alle abitudini alimentari. In particolare, rientrano tra questi interventi, da un lato, quelli finalizzati alla acquisizione, da parte dei cittadini, di una maggiore consapevolezza dei danni provocati alla salute collettiva dall'inquinamento, dall'uso di alcool e tabacco e da una vita sedentaria, dall'altro, quelli volti all'incentivazione della pratica dell'attività fisica. Ciò richiede, tra l'altro, un miglioramento del coordinamento tra le attività facenti capo ai diversi settori e, in particolare, fra politiche per la salute e politiche sociali.

Si tratta di passare da una politica sanitaria basata sulla gestione dell'offerta a una **politica incentrata sull'autoresponsabilizzazione dei cittadini** e della comunità nella protezione della propria e altrui salute: una necessità già evidenziata nel Programma di sviluppo della precedente legislatura e che assume concretezza nelle nuove linee programmatiche.

Accanto agli obiettivi strategici, le linee guida in materia di politiche per la salute individuano alcuni temi specifici di fondamentale importanza per la salute dei cittadini, quali:

- La riduzione dei tempi e delle liste di attesa per le prestazioni specialistiche
- Il miglioramento dei servizi di emergenza ed urgenza;
- La razionalizzazione della mobilità sanitaria interregionale;
- La razionalizzazione dei servizi per le persone non autosufficienti.

In coerenza con i contenuti delle linee guida in materia di politiche per la salute, spetterà al nuovo **“Piano per la salute dei cittadini”** la definizione degli indirizzi generali per la promozione, la tutela e la salvaguardia della salute dei cittadini e la specificazione degli obiettivi prioritari e delle azioni che saranno realizzate dal servizio sanitario provinciale. Le nuove procedure per la predisposizione del Piano, come delineate nella legge provinciale 28 luglio 2005 n. 12, si basano su una più diretta e qualificata partecipazione da parte sia dei cittadini, sia degli operatori sanitari, alle scelte strategiche poste in capo alla Provincia, assicurandone, in tal modo, un'ampia condivisione.

Il perseguimento delle politiche delineate per il benessere e la salute non può non tener conto del calo delle risorse pubbliche. Si dovrà, pertanto, attivare una revisione delle procedure di finanziamento dell'offerta di servizi, orientata all'efficienza, alla qualità e alla responsabilizzazione. In termini generali, tutti gli interventi di politica sociale e sanitaria, nel contesto descritto, dovranno essere costruiti in modo da:

- a. incentivare l'orientamento verso questo tipo di consumi di una quota crescente di risorse delle Amministrazioni locali e, soprattutto, dei privati;
- b. promuovere l'istituzione di nuove forme assicurative (come nel caso della non-autosufficienza, proposta legislativa già presentata);
- c. incentivare la partecipazione dei cittadini al finanziamento di alcuni servizi;
- d. ricercare una maggiore efficienza, raggiungibile in particolare con un maggior coinvolgimento della società civile e con nuove modalità di esternalizzazione.

Più nello specifico, diventa ormai indispensabile accrescere il coinvolgimento dei privati nella produzione di servizi pubblici e di interesse collettivo che la Provincia e le Amministrazioni locali sono impegnate, per Statuto o per legge, a garantire.

In alcuni casi, si possono proporre riduzioni tariffarie in funzione delle disponibilità economiche e del livello di centralità del diritto di cittadinanza oggetto di specifiche misure di politica pubblica.

Dall'altro lato, si può pensare a erogazioni, anch'esse differenziate in ragione delle capacità economiche, della Pubblica amministrazione nei confronti dei privati, vincolandone l'utilizzazione a specifici servizi.

Questa seconda alternativa avrebbe il vantaggio di lasciare più ampie libertà di scelta ai singoli e alle famiglie e di garantire una maggiore trasparenza dei costi effettivi sostenuti dalla Pubblica amministrazione per erogare il servizio.

Occorre, in ogni caso, fare in modo che delle riduzioni tariffarie e delle erogazioni sotto forma di buoni per l'accesso ai servizi si tenga conto nella definizione dei livelli complessivi di facilitazione economica cui le persone e i nuclei familiari hanno via via avuto accesso.

In altri termini, occorre valutare l'opportunità che le facilitazioni all'accesso ai servizi pubblici siano considerate, *in toto* o in parte, come componenti che, di fatto, accrescono le disponibilità economiche dei singoli o dei gruppi familiari.

In quest'ottica, appare preferibile, anziché fissare soglie fisse di impedimento all'accesso ai servizi, ricorrere a riduzioni proporzionali, o comunque variamente ponderate, delle facilitazioni riconosciute.

3.3.4 . Identità e territorio

Identità

Gli aspetti immateriali dell'identità trentina costituiscono un insieme complesso, che permea di sé una pluralità di aspetti e momenti dell'esistenza individuale e collettiva. Non è, pertanto, possibile identificare indicatori diretti ed esclusivi del suo stato di salute, a meno di non condurre apposite indagini empiriche. È però possibile utilizzare alcune *proxy* di tale identità. In particolare, essa pare contrassegnata dalla presenza di:

- a) Buoni livelli di offerta e di domanda di beni e attività culturali;
- b) Istituzioni familiari e di reti parentali relativamente solide;
- c) Numerose associazioni di volontariato con finalità solidaristiche e culturali;
- d) Un forte movimento cooperativistico;
- e) Elevati livelli di identificazione con le Amministrazioni locali;
- f) Consistenti livelli di sicurezza.

In merito a questi ultimi, va ricordato che nel 2004 il tasso di criminalità provinciale è risultato pari al 2,8% contro una media nazionale del 3,9%.

Per quel che riguarda, invece, il mondo delle associazioni, secondo il Censimento delle organizzazioni *non profit*, realizzato dall'Istat nel 1999, in provincia di Trento esistono circa 4.000 entità di tal fatta e un rapporto tra esse e gli abitanti pari a 81,2 ogni 10.000, rispetto ad una media nazionale di 38,4.

Per ciò che si riferisce alla solidità delle famiglie, nel 2004 la provincia di Trento ha registrato 6,1 divorzi o separazioni ogni 1000 famiglie, contro i 7 nel Nord-est, ma i 5,6 in Italia.

La dotazione trentina di strutture museali appare davvero cospicua. Tenendo conto della loro natura, della portata delle loro attività e delle loro dimensioni, esse sono collocabili entro uno schema tripartito:

Tabella 6 - Offerta di musei in Trentino

Tipologie	Musei
Musei che svolgono attività di portata sovranazionale	MART
	Museo del Buonconsiglio – Monumenti e collezioni provinciali
	Museo Tridentino di Scienze Naturali
Musei che svolgono attività di portata nazionale	Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto
	Museo Storico in Trento
	Museo degli usi e costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige
Musei ad orientamento locale	Museo Civico di Rovereto
	Museo Civico di Riva del Garda
	Istituto Mocheno-Cimbri di Luserna
	Istituto Ladino di Fiemme e Fassa
	Galleria Civica di Trento

Venendo alle attività teatrali, musicali e coreutiche, il Trentino appare privo di istituzioni di portata comparabile alle strutture museali di rilevanza primaria precedentemente citate.

Accanto a queste forme di intrattenimento istituzionalizzate l'offerta prevede numerose produzioni di carattere popolare e mostre temporanee. Significative sono anche le manifestazioni folcloristiche, organizzate secondo criteri di correttezza filologica, che consentono di riportare alla memoria e di vivificare rituali e modelli di convivialità celebrativa caratteristici delle tradizioni locali.

Le politiche

1. Per l'identità

Nel definire le politiche volte a rafforzare l'identità collettiva del Trentino, l'attenzione dovrà essere orientata a:

- Tutelare la configurazione dell'ambiente naturale;
- Restaurare gli edifici tipici delle società agricole di montagna e di valle;
- Conservare gli edifici monumentali e i beni storico-artistici;
- Costituzione e riordinare gli archivi contenenti documenti relativi alla storia locale;
- Proteggere le manifestazioni folcloristiche che possono vantare una comprovata storia di radicamento territoriale.

Quanto alle forme organizzative della società, particolare riguardo dovrà essere manifestato nei confronti dell'associazionismo giovanile orientato alla gestione di servizi di utilità collettiva e, più in generale, verso l'integrazione di giovani negli organi direttivi delle associazioni e delle cooperative.

2. Per le minoranze linguistiche

Le minoranze linguistiche rappresentano una ricchezza da conservare e da preservare da ogni processo di assimilazione, perché resti una componente viva dell'identità complessiva. Tanti, in passato, sono stati i riconoscimenti concreti, sia attraverso una legislazione dedicata sia attraverso interventi di carattere amministrativo tesi a conservare le specificità richieste dalle popolazioni, è mancata in parte una focalizzazione a più largo raggio che riconoscesse a queste diverse comunità d'insediamento millenario tutti gli strumenti per uno sviluppo non solo culturale ma anche di carattere socio-economico.

La Provincia ha dato già un primo forte segnale, riconoscendo il *Comun General de Fascia*, comprendente tutto il territorio dei Comuni della Valle di Fassa a maggioranza ladina, nel disegno di legge di «riforma istituzionale», un progetto che esalta la compresenza di gruppi linguistici diversi in ambito provinciale e ne enfatizza, per preservarli, l'identità.

3. Per la cultura

La cultura e le politiche pubbliche ad essa connesse rivestono un ruolo particolarmente rilevante anche nella tutela e nella promozione in chiave propulsiva dell'identità locale. A questo proposito si ritiene opportuno agire su due grandi leve:

- a) La **qualificazione dell'offerta pubblica** di tipo istituzionale;
- b) Il **sostegno alla produzione culturale** di associazioni ed enti culturali presenti sul territorio.

L'impegno finanziario dell'Amministrazione provinciale nei confronti degli organismi museali presenti sul territorio si struttura secondo i seguenti criteri:

- Ha un'ampiezza decrescente col decrescere del potenziale bacino di utenza dell'istituzione;
- Si commisura anche sulla capacità, da ciascuna di queste istituzioni dimostrata, di accedere a finanziamenti di privati e di istituzioni pubbliche non locali;
- Si basa su una qualificazione e selezione dei vertici amministrativi e delle strutture direttive delle singole istituzioni;
- E' orientato all'obiettivo di connettere tra loro tutte le istituzioni museali trentine e porle in rete.

Riguardo alle istituzioni teatrali e musicali si avverte la necessità di potenziare l'offerta di spettacoli teatrali e di esecuzioni concertistiche e operistiche di alto livello, estese anche alle più recenti produzioni di avanguardia.

Il territorio

Si ritiene che il territorio e l'ambiente costituiscano componenti centrali dell'identità collettiva trentina, quasi una sorta di suo indispensabile supporto materiale. In più, l'uno e l'altro rappresentano disponibilità collettive cruciali sotto il profilo della qualità della vita e della competitività in ambito turistico.

La nostra Provincia si è distinta, sin dagli anni '70, per l'attenzione rivolta alla salvaguardia delle risorse territoriali-ambientali e paesaggistiche, attraverso un continuo impegno per favorire condizioni di sviluppo socio-economico sulla base dei principi dello *sviluppo sostenibile*.

Oggi lo stato del territorio e dell'ambiente trentino continua a rappresentare un elemento distintivo della provincia, che si configura non solo come presupposto per un livello di qualità della vita elevato, per i suoi abitanti ed ospiti, ma anche come futuro volano dello sviluppo socio-economico del territorio e della sua comunità.

L'attenzione privilegiata ai temi dello sviluppo sostenibile nella nostra provincia si giustifica sulla base di considerazioni di natura differente:

- Fenomeni di ordine globale;
- Benessere della comunità;
- Efficienza economica.

Alcuni elementi critici meritano valutazioni particolareggiate.

1. L'impatto della mobilità sull'ambiente

Negli ultimi quindici anni, il Trentino ha quadruplicato le proprie esigenze di mobilità e il tasso di motorizzazione è cresciuto del 40% (da una autovettura ogni tre abitanti si è passati a una ogni 1,8 abitanti). La rete stradale ha pertanto conosciuto incrementi di traffico consistenti che, per la sola rete autostradale nel biennio 2000-2001 sono stati pari al 7%. In risposta alla continua crescita di domanda di mobilità privata, e con la finalità di migliorarne la sicurezza e i tempi di percorrenza, sono attualmente in fase di realizzazione in Trentino opere stradali, come la Trento-Rocchetta o la variante di Martignano. Analogamente, anche il trasporto pubblico ha conosciuto un incremento di domanda sulle reti ferroviarie e sui servizi automobilistici della Società Trentino Trasporti, che ha parzialmente compensato l'incremento di pressione dovuto al traffico veicolare privato. La collocazione geografica della provincia trentina lungo un importante corridoio di traffico a carattere interregionale ed internazionale determina un massiccio flusso di veicoli – leggeri e pesanti – sull'Autostrada del Brennero, sulle principali vie di collegamento con il Veneto e sulla rete ferroviaria. Il traffico di attraversamento Pianura Padana-Oltralpe (sia merci, sia passeggeri) continua a registrare negli anni importanti incrementi che contribuiscono ad un peggioramento dell'efficienza della rete stradale per usi interni, soprattutto rispetto al trasporto di merci, nonché la congestione di alcune strade di fondovalle per il traffico turistico.

2. Qualità dell'aria

L'analisi dei dati di qualità dell'aria derivanti dalla rete di monitoraggio della Provincia ha evidenziato in questo ultimo decennio un sensibile miglioramento per tutti gli inquinanti primari, in particolare CO (ossido di carbonio), SO₂ (biossido di zolfo), piombo, idrocarburi e benzene. In calo, anche se non particolarmente sensibile, le concentrazioni degli ossidi di azoto, NO_x. L'ozono troposferico e le polveri fini (PM₁₀ e PM_{2,5}) denotano invece una sostanziale stabilità nel tempo e costituiscono le maggiori problematiche legate all'inquinamento dell'aria.

3. Rumore

Il problema dell'inquinamento acustico interessa progressivamente aree più vaste del territorio provinciale, e porzioni crescenti di popolazione. Tra le cause, il crescente sviluppo industriale ma, soprattutto, la continua crescita e diffusione di mezzi di trasporto terrestre e, in piccola parte, aereo. Azioni rivolte al contenimento dei livelli di rumore sono già nell'agenda provinciale, in particolare, con la definizione di un piano di interventi di risanamento acustico lungo la tratta ferroviaria del Brennero e la definizione dei piani di zonizzazione acustica in molti Comuni. In questo senso la Provincia si sta attivando in conformità con la legge quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 1995, ora in fase attuativa.

4. Risorse idriche e difesa del suolo

Alcuni cambi nella destinazione d'uso dei suoli che si sono succeduti nel corso degli anni hanno condotto a localizzazioni non sempre ottimali sotto il profilo della sicurezza di insediamenti ed infrastrutture inducendo squilibri nell'assetto idrogeologico dei bacini idrografici di riferimento. In particolare, va menzionato il rischio idraulico di alcuni fiumi che attraversano il territorio provinciale, con particolare riferimento al corso vallivo dell'Adige, soprattutto nel tratto di attraversamento di Trento, ed il medio corso del fiume Brenta, specie nell'intorno di Borgo Valsugana. Per monitorare e fronteggiare tale situazione, il **Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP)** – in corso di approvazione definitiva - ha svolto un'importante lavoro tecnico-scientifico per definire, individuare e governare il rischio idraulico, migliorando gli *standard* di sicurezza del territorio.

Per quanto riguarda invece la qualità delle risorse idriche superficiali – fiumi e laghi – e sotterranee, il **Piano di tutela delle acque** (approvato nel dicembre 2004), anche se non registra gravi situazioni di degrado, mette in evidenza alcuni singoli punti di sofferenza. Al Piano di tutela si affiancano il **Progetto Laghi** e gli **Accordi di programma per la salvaguardia del Lago di Garda e del Lago di Serrai**a, nella prospettiva di una generale riqualificazione e miglioramento dei corpi lacuali che connotano l'ambiente trentino.

Si sottolinea, infine, il problema del consumo sempre più rilevante di risorse idriche, sia per usi civili, sia per usi agricoli e produttivi, rispetto al quale il PGUAP ha individuato le linee di azione per il risparmio idrico per fare in modo che i bisogni delle comunità e di importanti attività antropiche possano essere soddisfatti, preservando la valenza ecologica, paesaggistica e sistemica dei corpi idrici e delle falde sotterranee.

5. *Siti contaminati*

Rimane attuale il problema della bonifica dei siti contaminati presenti sul territorio provinciale, con particolare riferimento alle *ex* aree industriali di Rovereto, Trento Nord e Mezzolombardo, sottoposte al regime del Decreto Ministeriale 471/99. Al riguardo è stato completato il censimento dei siti inquinanti e approvato il piano provinciale per la bonifica degli stessi.

6. *Rifiuti*

Negli anni Novanta la produzione di rifiuti ha subito un costante aumento, passando dalle 199.723 tonnellate del 1991 alle 287.834 ton del 2001. A partire dal 2002, grazie alle politiche di controllo e di sensibilizzazione sulla produzione di rifiuti, si è assistito ad una inversione di tendenza, peraltro non stabilizzata, che ha portato nel 2004 ad una produzione di rifiuti pari a 276.367 tonnellate, livello significativamente inferiore al 2001.

Accanto ad uno sforzo per il contenimento della produzione di rifiuti, il Trentino registra un impegno crescente della popolazione nella loro differenziazione. Il tasso di differenziazione è in costante crescita dal 1991 e ha raggiunto il 35,9% nel 2004, superando il livello imposto dalla normativa nazionale sui rifiuti (decreto Ronchi). Per ottenere questi risultati la Provincia negli ultimi anni si è attivata per potenziare il sistema di gestione, agendo soprattutto sulla tecnologia degli impianti e su una campagna di informazione verso la popolazione e le categorie economiche.

7. *Energia*

I settori dove, nel decennio 1990-2000, sono maggiormente cresciuti i consumi risultano essere gli usi civili (+36%) ed i trasporti (+25%); un calo, seppure leggero, si è invece evidenziato nell'industria (-15%) e nell'agricoltura (-7%). Questi diversi andamenti si spiegano con:

- Lo sviluppo di branche del terziario;
- Un maggior peso relativo di comparti manifatturieri a minore intensità energetica;
- Un miglioramento di efficienza energetica più intenso nei settori produttivi che negli usi civili e nei trasporti;
- La presenza dell'arteria autostradale.

Nel decennio considerato si evidenzia ancora un *trend* in continua crescita del consumo interno di energia elettrica, interamente prodotta, su base annua, da centrali idroelettriche; è proseguita nel contempo la penetrazione del gas naturale con un tasso annuo superiore al 3%. Questo peraltro non è risultato sufficiente a compensare le emissioni di anidride carbonica che, sempre nel decennio 1990-2000, hanno registrato una continua crescita, anche se più contenuta rispetto all'andamento dei

consumi. Da ciò l'impegno della Provincia per l'immediato futuro a **favorire la sostituzione con gas naturale degli olii combustibili** nei vari usi.

8. *Biodiversità e aree protette*

Il territorio trentino presenta una notevole varietà di ecosistemi, *habitat* e specie, tanto che l'indice di biodiversità è fra i più elevati d'Europa. La ricchezza biologica delle specie animali e vegetali naturali è assicurata dalla estensione delle foreste e delle aree semi naturali ed è tutelata dalla presenza di aree protette. In esse, in particolare, è rappresentato circa l'80% di tale ricchezza biologica.

La conservazione della natura si attua attraverso un sistema di **istituzioni pubbliche e private di tutela ambientale**:

- Il Parco Nazionale dello Stelvio;
- Due Parchi Naturali provinciali;
- Quattro Riserve naturali;
- 66 Biotopi provinciali;
- 152 Siti di Importanza Comunitaria;
- 26 ZPS;
- I costituendi parchi fluviali.

In totale tali aree raggiungono una superficie di 158.708 ettari, pari al 25,6% della Provincia. Gli istituti di tutela necessitano di azioni di semplificazione, di definizione dei ruoli e di coordinamento, in un'ottica di raccordo e di traduzione delle politiche comunitarie in azioni di tutela adeguate alla specificità culturale e ambientale del Trentino.

9. *Risorse forestali*

Le principali cause di pressione sul patrimonio forestale sono legate al cambio di uso del suolo per la realizzazione di costruzioni o infrastrutture, ma anche per l'acquisizione di nuove superfici da destinare all'agricoltura, ed all'impatto esercitato dalla pressione turistica. Nel periodo 1980-2001, le superfici boschive interessate da dissodamenti sono state circa 1.400 ettari.

Garantire una gestione attiva delle risorse consente:

- Un'integrazione fattiva con le attività tipiche dell'agricoltura di montagna e con il settore turistico;
- Il contenimento dei costi di manutenzione dei territori;
- La conservazione dell'identità culturale della popolazione di montagna.

10. *L'impatto delle attività economiche sull'ambiente*

Dal punto di vista della sostenibilità degli usi delle risorse si registrano criticità sul fronte di:

- Agricoltura, nella quale prelievi e rilasci di risorse idriche producono problemi di naturalità degli alvei, fenomeni di degrado ed erosione e fenomeni di inquinamento da fertilizzanti e antiparassitari;
- Attività estrattive, a causa di usi e rilasci, ma soprattutto per le modifiche indotte sulla morfologia dei suoli;
- Industria, per i prelievi e per i rilasci ad alto potenziale inquinante in aria, acqua e suolo e per i consumi energetici.

Anche il turismo è fattore di forte ricaduta sulle risorse ambientali. Esso tuttavia rappresenta un settore strategico per la provincia trentina, nel quale convergono numerose attività economiche, risorse e servizi. Tra le principali determinanti di pressione rientrano i seguenti fattori:

- Aumento stagionale della popolazione provinciale;
- Aumento stagionale dei consumi idrici ed energetici;
- Incremento della produzione di rifiuti e reflui;
- Impatto urbanistico di infrastrutture turistiche e per il tempo libero;
- Traffico, inquinamento atmosferico e rumore.

D'altra parte, trattando di compatibilità ambientale delle attività turistiche, non si può fare a meno di sottolineare che in numerosi casi, la necessità di garantire la fruizione turistica del territorio, lo ha preservato da altri utilizzi di minor pregio ambientale e paesistico.

Il governo del territorio

La definizione di un modello di sviluppo del Trentino, in termini di sostenibilità, passa anche attraverso un organico disegno di riforma degli strumenti di governo e gestione del territorio. **Qualità ed efficienza territoriale** sono riconosciuti come fattori strategici per la competitività del sistema trentino, sia per le esternalità positive prodotte, che rafforzano la capacità di attrazione di investimenti esterni, sia come fonte diretta di occupazione e reddito.

L'uso efficiente delle risorse disponibili e la qualità del territorio rappresentano, pertanto, le priorità strategiche in un quadro in cui il principio dello sviluppo sostenibile, inteso come equilibrio fra componenti economiche, sociali e ambientali, si coniuga con quelli della sussidiarietà responsabile, attraverso la valorizzazione del ruolo dei diversi livelli istituzionali e, in particolare, delle Comunità locali nei processi di pianificazione.

Le problematiche principali sono:

- L'abbandono della montagna e delle sue attività economiche tradizionali;
- L'erosione delle zone agricole pregiate, in particolare lungo gli insediamenti di fondovalle o negli ambiti interessati dalla pressione turistica;
- L'aumento del traffico e delle immissioni inquinanti.

Si configurano quattro linee strategiche, finalizzate a orientare le politiche di sviluppo del territorio provinciale e, in particolare:

- a. orientare l'utilizzazione del territorio verso lo **sviluppo sostenibile**, contenendo i processi di consumo di suolo e delle risorse primarie e favorendo la riqualificazione urbana e territoriale;
- b. consolidare **l'integrazione del Trentino nel contesto europeo**, inserendolo efficacemente nelle grandi reti infrastrutturali, ambientali, economiche e socio-culturali;
- c. rafforzare la **riconoscibilità dell'offerta territoriale del Trentino**, valorizzandone la diversità paesistica, la qualità ambientale e la specificità culturale;
- d. rafforzare le **capacità locali di auto-organizzazione e di competitività** e le opportunità di sviluppo duraturo del sistema provinciale complessivo.

Un'ulteriore linea strategica è rappresentata dalla necessità di orientare **le scelte programmatiche in campo territoriale sulle vocazioni di sviluppo** e sulle opzioni espresse localmente.

Il Piano urbanistico provinciale assume, in questa prospettiva, la funzione di coordinamento territoriale e di disciplina delle componenti del territorio a carattere e rilevanza permanenti, nonché delle reti ambientali e infrastrutturali. I piani di livello intermedio, invece, acquisiscono competenze da definirsi alla scala di area vasta, nel rispetto degli obiettivi fissati dalla riforma istituzionale, che prevede di spostare dalla dimensione provinciale al livello intermedio della Comunità l'assunzione delle responsabilità circa l'organizzazione territoriale e l'uso delle risorse per lo sviluppo.

Lungo questi assi si collocano le politiche in tema ambientale della PAT.

1. Politiche infrastrutturali

Il grande tema programmatico e strategico che deve essere affrontato riguarda la condizione di corridoio di traffico internazionale e interregionale della provincia, snodo infrastrutturale in direzione Nord-sud ed Est-ovest, per il quale la domanda di mobilità è in costante e forte crescita. Poiché sottrarsi ad una progressiva integrazione con le dinamiche di sviluppo territoriale di ampio raggio non è né possibile né auspicabile, si tratta di intervenire in senso programmatico per minimizzare le esternalità negative per il territorio provinciale. Tale minimizzazione potrà essere attuata integrando in senso sia spaziale sia temporale gli interventi infrastrutturali e mettendo a punto opportuni interventi di mitigazione degli impatti.

2. Una politica per l'ambiente

Le politiche ambientali devono necessariamente innervarsi nel corpo dell'economia locale, in modo da garantire la competitività del sistema trentino (in coordinamento con le realtà regionali limitrofe) nel mercato europeo e internazionale.

Il Trentino deve affrontare la sfida della globalizzazione, presentandosi con un forte marchio di qualità:

- Qualità del territorio e delle infrastrutture;
- Qualità della vita e del lavoro;
- Qualità delle tecnologie produttive e dei prodotti.

I principi cui deve informarsi una politica ambientale lungimirante sono così riassumibili:

- Integrazione degli obiettivi ambientali in tutte le altre politiche settoriali, nel quadro di una regia ambientale unitaria, tenendo conto degli obiettivi economici e sociali dello sviluppo sostenibile;
- Conformazione al 6° Programma comunitario di azione in materia di ambiente 2001-2010;
- Incentivazione e sviluppo di un apparato produttivo tecnologicamente avanzato e seriamente rispettoso degli *standard* di qualità ambientale;
- Promozione capillare di misure di certificazione qualitativa e ambientale dei progetti, dei prodotti e dei territori;
- Sviluppo di azioni di educazione, informazione e formazione in campo ambientale sia verso la cittadinanza sia verso le imprese;
- Promozione delle misure di partecipazione alle scelte ambientali, dell'adozione di Agende 21 e di buone pratiche;
- Sviluppo integrato della ricerca ambientale – di base, orientata e applicata – valorizzando in modo coordinato le istituzioni pubbliche presenti nel territorio, in sinergia con il comparto produttivo;
- Riordino e semplificazione del quadro normativo e dei carichi burocratici.

3. Una politica per l'energia

La Provincia, da semplice gestore dei proventi derivanti dalle concessioni di derivazione d'acqua o dall'energia spettante ai sensi dell'art. 13 del DPR n. 670/1972 (ca. 155 milioni di kWh), ha favorito e sostanzialmente raggiunto l'obiettivo di una piena **valorizzazione dell'energia a disposizione** attraverso uno specifico Piano di cessione dell'energia medesima. In sintesi, con lo stesso se ne stabilisce e disciplina l'impiego diretto, a costo zero o agevolato, a favore degli enti pubblici per i relativi fabbisogni, come alternativa più vantaggiosa rispetto alla semplice monetizzazione

dell'energia spettante, ad una tariffa (art. 13, terzo comma, del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670) per di più inferiore al prezzo di mercato. Tale Piano è proposto alla Giunta provinciale dall'Azienda speciale provinciale per l'energia (ASPE) che ne cura anche la relativa gestione.

La PAT conferma ulteriori obiettivi:

- La possibilità di recuperare nel Piano citato e di destinare al soddisfacimento delle utenze di interesse pubblico comunale il pacchetto di energia di spettanza dei Bacini Imbriferi Montani (BIM) ai sensi dell'art. 3 della legge 959/1953 e dell'art. 8 del D.P.R. n. 235/1977, oggi semplicemente monetizzata;
- La promozione, attraverso ASPE, di una decisa azione nei confronti dei soggetti titolari delle utenze agevolate, relativamente all'individuazione e alla proposizione di buone pratiche di risparmio energetico;
- La prosecuzione, sempre attraverso ASPE, nella realizzazione del programma degli interventi volti al risanamento delle infrastrutture del sistema elettrico provinciale.

La Provincia, d'intesa con la Rappresentanza unitaria dei Comuni, ha soprattutto pilotato l'acquisto da ENEL della relativa rete di distribuzione (per un ammontare di ca. 165 milioni di Euro) con passaggio finale della rete stessa, dal primo luglio 2005, a SET Distribuzione S.p.A. Tale società vede nella sua composizione sociale, assieme ai soggetti gestori del servizio di distribuzione dell'energia a livello locale, una consistente presenza della Provincia e di società ad essa facenti riferimento (ASPE).

4. Risorse forestali, ambiente montano e sicurezza del territorio

L'obiettivo centrale delle strategie di governo del settore mira a coniugare e a integrare l'economia legata all'utilizzo delle risorse naturali con il mantenimento della qualità dell'ambiente e degli assetti naturalistici. A tal fine sono necessarie:

- Un'azione sul sistema agro-forestale montano, mirata ad **evitare l'abbandono dei territori di montagna**;
- Un effettivo **coordinamento degli interventi di gestione forestale** con le filiere della tradizionale economia di montagna (agricoltura, zootecnia);
- Il **riconoscimento di un valore intrinseco del patrimonio ambientale**, in ragione della sua unicità e del suo significato culturale.

Il riconoscimento di questi valori e di queste esigenze conduce all'individuazione di tre aree di priorità.

- Prevenzione e gestione del rischio idrogeologico;
- Conservazione della qualità del territorio, tutela dell'ambiente, salvaguardia e valorizzazione del paesaggio come valore estetico e culturale di identità locale;
- Gestione delle risorse forestali e del territorio montano coerente con gli obiettivi di sviluppo socio-economico sostenibile. Si intende intervenire per **migliorare la funzionalità della foresta**, mantenere e **promuovere le produzioni commerciali delle foreste** all'interno di un sistema economico integrato, migliorare e **valorizzare i beni e i servizi a valenza pubblica** degli ecosistemi naturali.

3.4 Innovazioni negli assetti e nelle politiche

3.4.1 La riforma dei meccanismi della programmazione

La riforma istituzionale mira a realizzare il **principio della sussidiarietà**, nelle due dimensioni **verticale e orizzontale**, attribuendo ai diversi territori e ai relativi livelli di governo una più ampia e precisa responsabilità nella programmazione e gestione dello sviluppo territoriale e dell'assetto dei servizi, così da avvicinare gli interventi alle vocazioni territoriali e ai bisogni, ma senza che ciò determini una eccessiva e, quindi, inefficiente frantumazione degli interventi stessi e favorendo, nel contempo, l'iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali nelle attività di interesse generale.

Per perseguire questi obiettivi, la riforma istituzionale prevede, in particolare, di attribuire ai Comuni, cioè al livello più vicino agli interessi dei cittadini, le funzioni amministrative per cui non ricorrono esigenze di esercizio unitario, nel rispetto delle regole della differenziazione e dell'adeguatezza. Sono, peraltro, definiti i casi e le forme per l'esercizio associato delle funzioni amministrative, tramite la **creazione di un numero limitato di Comunità**, enti pubblici locali, a base associativa, costituiti tra i Comuni appartenenti ad un medesimo territorio. Alla Comunità sono ricondotte le funzioni conferite dai Comuni per la gestione in forma associata, sulla base di decisioni autonome, e quelle trasferite dalla Provincia ai Comuni con l'obbligo di esercizio associato. Rientrano in quest'ultima fattispecie le competenze in materia di urbanistica, secondo le linee strategiche delineate nel PUP; le azioni e le attività di interesse locale per i settori economici, nell'ambito delle politiche provinciali e l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse locale, non ancora attribuiti ai Comuni, quali il ciclo dell'acqua, il ciclo dei rifiuti, il trasporto locale, la distribuzione dell'energia.

La riforma mira a garantire:

- Una **risposta più mirata alla domanda locale di servizi**;
- Il **miglioramento dei livelli di efficienza**, richiedendo che la gestione dei servizi pubblici sia organizzata con riferimento ad un ambito territoriale ottimale per l'economicità e la continuità delle prestazioni.

Nell'ambito territoriale, che di norma coincide con uno o più territori di riferimento delle Comunità, devono essere assicurati gli standard delle prestazioni pubbliche definiti dai Comuni e dalle Comunità nel rispetto dei livelli minimi provinciali. Le funzioni di indirizzo, riservate al governo provinciale, rappresentano, al riguardo, una fondamentale modalità di coordinamento delle competenze provinciali e locali, a garanzia dei livelli minimi di omogeneità e integrazione su tutto il territorio provinciale. Una ulteriore modalità di coordinamento è la definizione dei rapporti finanziari tra i diversi livelli istituzionali. Nel suo complesso, la riforma istituzionale deve, infatti, portare a gestire le criticità, le vocazioni e le specificità dei territori, salvaguardando dotazioni minime omogenee di servizi e infrastrutture e il governo a livello centrale degli interventi di rilevanza provinciale. Di conseguenza, sarà necessaria anche una riforma della finanza pubblica che, da una parte garantisca certezza di risorse e autonomia finanziaria alle Comunità e ai Comuni in relazione alle funzioni di cui sono titolari e, dall'altra, accresca la loro responsabilizzazione nell'utilizzo delle risorse (proprie e derivate). In capo alla Provincia deve ovviamente restare la responsabilità di stabilire i criteri per l'ottimale allocazione delle risorse pubbliche tra territori sulla base delle esigenze e delle capacità progettuali dagli stessi espresse.

La riforma delle modalità di programmazione economica e urbanistica ha come obiettivo quello di accrescere la partecipazione delle Comunità e dei cittadini nella definizione degli obiettivi e degli

strumenti della programmazione e quello di raccordare le modalità di programmazione con i nuovi assetti istituzionali.

Al livello centrale devono competere, in particolare, i compiti di ridistribuire le risorse per aree e settori di intervento e quello di regolare i possibili conflitti d'uso del territorio. Sotto questo profilo, l'integrazione tra il Piano urbanistico provinciale e il Programma di sviluppo provinciale, già ricordata, assume un rilievo strategico. Con specifico riferimento alla programmazione economica e sociale, si dovrà fare in modo di:

- Attribuire al livello intermedio e, in ogni caso, al più basso livello istituzionale efficiente, l'individuazione delle "vocazioni locali" e la programmazione delle opere di interesse locale;
- Fare in modo che nell'ambito della propria autonomia, le Amministrazioni locali individuino e provvedano a realizzare le dotazioni infrastrutturali ritenute indispensabili al benessere delle rispettive comunità;
- Promuovere nuove modalità di raccordo dell'azione dei diversi livelli di governo (soprattutto tra Provincia e Comunità, ma anche tra Comuni), più semplici, meno burocratiche, basate soprattutto su accordi e patti interistituzionali;
- Favorire un processo programmatorio che sia capace di coinvolgere, soprattutto a livello locale, tutti i soggetti interessati, pubblici e privati, così da garantire decisioni concertate.

Il **Piano urbanistico provinciale (PUP)** dovrebbe assumere la funzione di strumento di coordinamento territoriale e di disciplina delle componenti del territorio a carattere permanente (*invarianti*), e delle reti ambientali e infrastrutturali. Nella proposta di riarticolazione profonda dei poteri locali e dei rapporti tra i diversi soggetti istituzionali, di cui si è detto, la revisione del Piano urbanistico provinciale e la riforma della Legge urbanistica muovono dall'individuazione di tre diversi livelli di pianificazione – provinciale, intermedio, comunale - con una conseguente ridefinizione dei contenuti del Piano che, nel suo nuovo ruolo, diventa strumento più flessibile per gli aspetti di natura operativa e per problemi di tipo localistico, mentre risulta rafforzato per gli aspetti di orientamento strategico del territorio e del suo rapporto con lo sviluppo economico.

3.4.2 Governance e programmazione partecipata

Partenariato e partecipazione sono obiettivi che stanno al centro della riforma dei meccanismi della programmazione. Essi sostanziano un ampio processo di *programmazione partecipata* fortemente voluto dall'Amministrazione provinciale, il cui scopo non è quello di sostituire gli attuali strumenti di programmazione, ma di rafforzarli coinvolgendo in forme partenariali gli attori locali nella definizione delle linee strategiche di sviluppo del proprio territorio. La programmazione partecipata individua un sistema di obiettivi condivisi da tutti gli attori, istituzionali, economici e sociali, coinvolti al loro raggiungimento, e implica la definizione degli obiettivi operativi sulla base di una valutazione che ne verifichi la fattibilità anche economica in base alle risorse disponibili. Alla base, vi sono la cultura e la pratica del *fare coalizione* tra tutti i soggetti, economici e sociali, attivi nel territorio provinciale. All'interno del processo, un ruolo di particolare rilievo assumono le cosiddette *autonomie funzionali*: Camere di Commercio, Università, Fondazioni, Aziende Sanitarie, *Multiutilities*, Enti fieristici, Gestori di reti infrastrutturali, Enti parco, Agenzie di promozione ecc.

In concreto, il processo di programmazione partecipata in Trentino è stato promosso dalla Provincia, con le finalità di condividere il modello proposto di sviluppo e le linee generali di intervento, attivare la progettualità diffusa sul territorio e mobilitare tutte le risorse disponibili. Il processo è stato attivato, a partire dalla primavera 2004, con due *forum* di progettazione e con un evento di presentazione del "**Progetto TxT (Trentini per il Trentino)**". Il confronto, aperto a tutti

i soggetti rappresentativi della società e dell'economia, ai territori e ai cittadini, si è poi sviluppato in maniera più approfondita attraverso i tavoli di concertazione, in particolare, attorno a quattro tavoli tematici:

- *Internazionalizzazione e competitività,*
- *Imprenditorialità e capitale umano,*
- *Identità, cultura e società,*
- *Sostenibilità e specificità locali.*

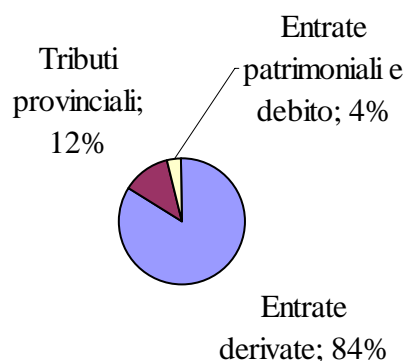
Ciascun tavolo, nel periodo settembre – dicembre 2004, si è riunito più volte coinvolgendo la società civile nelle sue varie espressioni organizzate (associazioni economiche, sindacati, realtà del volontariato e del settore *non profit*, rappresentanti di categoria) e le istituzioni locali. Il processo di programmazione partecipata si è realizzato parallelamente all'elaborazione del nuovo Programma di sviluppo, rispetto al quale è stata assicurata una costante interazione e una comune visione strategica dello sviluppo. Dai tavoli di lavoro sono emerse molteplici proposte progettuali, formulate attorno ad obiettivi e linee di azione condivisi, individuati in un documento di indirizzo, che evidenzia una sostanziale convergenza delle analisi sullo stato e le tendenze dello sviluppo trentino e degli obiettivi da perseguire. Attraverso questo processo è quindi possibile realizzare un arricchimento del Programma di sviluppo provinciale in senso progettuale: mentre in passato il compito del Programma di sviluppo si arrestava all'individuazione di alcuni grandi progetti strategici e si delegava alle strutture provinciali la traduzione delle linee programmatiche in progetti, con la programmazione partecipata è possibile individuare progetti possibili da sottoporre successivamente a valutazione strategica. Il percorso di concertazione si concluderà con la sigla di "protocolli d'intesa" per la definizione, da parte della Provincia e dei soggetti coinvolti, degli impegni assunti per il raggiungimento degli obiettivi e la realizzazione delle azioni individuate.

3.4.3 Assetto finanziario

3.4.3.1 Il quadro delle risorse

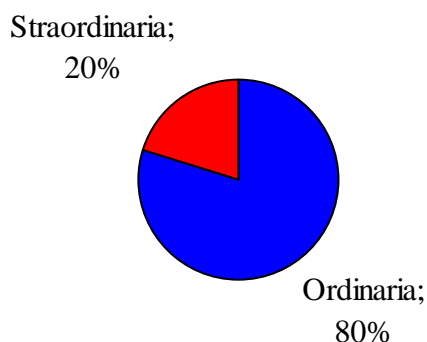
La composizione della finanza provinciale (al netto dell'avanzo di amministrazione) appare ormai assestata sulla base della struttura delineatasi nel corso delle ultime legislature:

Grafico 4 - Composizione della finanza provinciale



Ulteriore elemento caratterizzante della finanza provinciale, ormai consolidato, è la presenza di due componenti fondamentali: una finanza ordinaria e una straordinaria⁴.

Grafico 5 – Tipologie di finanza provinciale



Condizione che contraddistingue la presente legislatura è il nuovo contesto finanziario, che ha preso avvio nel 2004, connotato dalla fine del ciclo espansivo della finanza provinciale. Le prospettive di legislatura (2005-2008) indicano un *trend* regressivo originato da fattori di criticità di diversa natura che, al momento attuale, lasciano ipotizzare un livello medio di risorse annue disponibili inferiore del 3-5 per cento rispetto ai valori del biennio 2003-2004. Gli aspetti più rilevanti sono:

- *Riforma del sistema fiscale*: La riforma tributaria, introdotta con la legge 7 aprile 2003, n. 80, è intesa a ridurre la pressione fiscale complessiva nel sistema economico italiano, con conseguente **riduzione dei gettiti tributari** che costituiscono il nucleo della finanza provinciale; la riforma prevede inoltre la **progressiva soppressione dell'IRAP**. Gli annunciati ulteriori tagli sull'imposizione IRPEF attraverso nuove deduzioni fiscali, l'impegno del Governo ad abolire in tre anni la componente dell'IRAP che grava sul costo

⁴ **Finanza ordinaria**: entrate di natura ricorrente e destinate ad alimentare in via continuativa il bilancio provinciale. **Finanza straordinaria**: risorse assegnate *una tantum* sulla base di accordi con lo Stato definiti ai sensi delle norme statutarie, e dagli avanzi di consuntivo.

del lavoro (12 miliardi di euro complessivi a livello nazionale, circa 120 milioni per le casse provinciali) sono i fattori destinati ad originare i più rilevanti impatti sulla finanza provinciale, posto che le compartecipazioni ai tributi statali e l'IRAP incidono per oltre l'80% delle entrate provinciali (al netto dell'avanzo).

- *Riforma costituzionale:* L'attuazione del federalismo fiscale e la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione, pur tendendo principalmente ad innovare radicalmente i rapporti finanziari tra Stato e Regioni ordinarie, determinano degli effetti anche nei confronti delle autonomie speciali.
- *Entrate straordinarie:* I prossimi bilanci risentiranno del progressivo esaurirsi di importanti gettiti arretrati che hanno concorso a sostenere il livello della finanza provinciale nell'ultima legislatura.

Nonostante le problematiche illustrate, la finanza provinciale è comunque caratterizzata da una solidità che ha pochi paragoni all'interno del panorama regionale italiano.

Gli elementi che rendono del tutto peculiare la finanza della Provincia e che ne sosterranno i livelli nei prossimi anni sono:

- *L'autonomia finanziaria:* la Provincia gode di un grado di autonomia finanziaria elevato sia in senso quantitativo, per i volumi di risorse che raccoglie nel proprio bilancio, sia in senso qualitativo, per la certezza e programmabilità delle risorse dovute allo stretto legame territoriale delle entrate fiscali che ne alimentano le casse, nonché all'oggettività delle relazioni finanziarie Stato-Provincia, caratterizzate da completa autonomia nell'utilizzo delle risorse devolute dallo Stato con l'assenza di vincoli di destinazione (generici o specifici).
- *L'assenza di debito:* il mancato ricorso all'indebitamento negli esercizi pregressi può assumere una particolare valenza e costituire un'importante leva su cui agire nel momento in cui si prospetti la necessità di impiegare notevoli risorse per il finanziamento di progetti strategici caratterizzati da forti ritorni economici;
- *Il nuovo rapporto con la Regione:* la riforma dell'ente regionale garantisce un migliore coordinamento delle attività tra la Regione e le due Province nonché, grazie alla istituzione, a decorrere dal 2005, di un fondo unico per il finanziamento delle funzioni delegate, consistenti incrementi nel livello dei trasferimenti, in particolare per progetti in materia di previdenza ed assistenza.

Il nuovo quadro finanziario della legislatura richiede l'adozione di una strategia di rafforzamento della finanza provinciale volta ad incidere sugli aspetti di maggiore debolezza che concernono:

- *L'attenuato peso delle entrate proprie*
- *La scarsa redditività del patrimonio pubblico;*
- *La tendenza a finanziare i progetti di investimento sempre e solo a carico del bilancio provinciale;*
- *La presenza di un sistema finanziario orientato più a produrre che a impiegare risparmio.*

3.4.3.2 Azioni sul fronte delle entrate

Le considerazioni appena svolte in ordine all'evoluzione della finanza provinciale nel corso della presente legislatura hanno richiesto l'adozione, fin dall'impostazione della manovra di finanza pubblica per il 2005, di un nuovo approccio all'attività di programmazione rispetto a quanto avvenuto negli anni caratterizzati da volumi finanziari in crescita.

Sul versante delle risorse un punto qualificante del riassetto finanziario dell'Amministrazione provinciale nel corso della presente legislatura è l'innovazione degli strumenti di finanza. Tali innovazioni consentiranno di:

- Valorizzare il *rating* della Provincia, che garantisce ottime condizioni di indebitamento;
- Assicurare importanti ricadute fiscali per il bilancio provinciale;
- Perseguire il massimo coordinamento con tutti gli enti in qualsiasi modo collegati alla Provincia (Comuni, Università, Società partecipate ecc.), evitando che ogni ente operi individualmente, sulla base di consulenze episodiche e non coordinate in una logica di sistema.

Al fine di ottimizzare le opportunità offerte dagli strumenti finanziari e far valere i vantaggi connessi al *rating* assegnato all'Amministrazione provinciale, è stato ridefinito ed ampliato il ruolo di Tecnofin Trentina S.p.A.

Un ulteriore ambito di innovazione che vedrà coinvolta l'Amministrazione provinciale è quello relativo alla gestione del patrimonio immobiliare. Attraverso la costituita Patrimonio del Trentino S.p.A. si potrà realizzare la gestione in chiave imprenditoriale del patrimonio provinciale nonché promuovere lo sviluppo di progetti di partenariato pubblico-privato e di finanza di progetto.

Nello specifico, da un lato la Società dovrà procedere alla valorizzazione dei cespiti suscettibili di utilizzazione economica, anche procedendo, laddove ritenuto opportuno, a dismissioni, a conferimenti in fondi immobiliari o a cartolarizzazioni, ovvero procedere ad acquisizioni di immobili e alla loro gestione e messa a disposizione della Provincia, dei suoi enti funzionali e delle società a prevalente partecipazione provinciale.

Dall'altro lato, la Società dovrà effettuare analisi e valutazioni sui progetti di investimento di rilevante impatto promossi dalla Provincia e dai suoi enti funzionali allo scopo di individuare le strategie di finanziamento più rispondenti, verificando le possibilità di coinvolgimento del privato attraverso la finanza di progetto o l'utilizzo degli altri strumenti di finanza innovativa.

In relazione all'accennata scarsa incidenza delle entrate proprie sui volumi complessivi del bilancio provinciale ed in considerazione della valenza strategica delle agevolazioni tributarie in materia di IRAP, volte ad incentivare l'insediamento di nuove attività produttive nel territorio provinciale, appare opportuno rivedere le scelte operate nella precedente legislatura in materia di politiche tariffarie.

3.4.3.3 Azioni sul fronte della spesa

Sul fronte della **spesa**, le linee della politica finanziaria provinciale dovranno essere prevalentemente orientate a:

- contenere la dinamica della spesa corrente, aumentando la produttività e l'efficienza del sistema pubblico, senza tuttavia compromettere le politiche per il *welfare* provinciale;
- assicurare un adeguato flusso di risorse a sostegno degli investimenti strategici considerati prioritari per lo sviluppo;
- assicurare efficacia ai processi di programmazione, valutazione e controllo della spesa pubblica mediante l'applicazione di nuove regole di bilancio e di gestione finanziaria.

In particolare, si tratta di mettere in atto azioni volte a:

- Controllare l'evoluzione della spesa corrente, mediante la definizione degli stanziamenti di spesa secondo criteri selettivi e l'adozione di misure di razionalizzazione e contenimento dell'incremento delle singole voci di spesa corrente, ivi incluse quelle relative ai trasferimenti agli enti locali, enti funzionali, agenzie e altri soggetti esterni alla Provincia;
- Innovare le procedure di formazione del bilancio, predefinendo i *budget* per la spesa corrente e per gli investimenti ordinari e riservando risorse aggiuntive solo per gli investimenti straordinari e strategici;
- Introdurre criteri di selettività nelle politiche degli incentivi ai settori produttivi, al fine di convogliare le risorse pubbliche, in via prioritaria, verso il sostegno degli investimenti in grado di accrescere la competitività del sistema (in particolare, quelli atti a favorire la crescita dimensionale delle imprese, la penetrazione dei mercati esteri, la dinamica imprenditoriale e gli investimenti in ricerca e innovazione) e contenendo, invece, i livelli di contribuzione per gli interventi non prioritari;
- Adottare procedure di valutazione dell'impatto economico – finanziario degli investimenti di importo significativo;
- Rivedere le politiche settoriali, a partire da quelle che originano impatti finanziari non più compatibili con un quadro regressivo delle risorse;
- Introdurre, accanto ai contributi in conto capitale, in unica soluzione o pluriennali, contributi in conto interessi, a fronte di operazioni di finanziamento perfezionate con le banche o con gli enti di garanzia;
- Rafforzare, a fronte della revisione della politica degli incentivi, gli interventi di contesto che creano condizioni favorevoli alla crescita del sistema economico (fra i quali, l'apprestamento di aree per insediamenti produttivi, gli interventi a sostegno della nuova imprenditorialità, della crescita dimensionale e dell'innovazione tecnologica, le azioni di *marketing* territoriale);
- Migliorare la spendibilità delle risorse, rimodulando le previsioni di spesa in funzione dell'effettiva cantierabilità delle opere, evitando, in tal modo, il rischio di improduttive immobilizzazioni di risorse sul bilancio e di effetti ritardati della manovra finanziaria sul sistema economico locale.

4 Obiettivi specifici ed azioni

4.1 Conoscenza

Gli obiettivi programmatici della PAT all'interno dell'Asse Conoscenza sono:

- La riforma del sistema della ricerca e dell'innovazione;
- La promozione della società dell'informazione, per la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*ICT*);
- La riorganizzazione del sistema educativo di istruzione e formazione.

Le azioni previste per il **sistema della ricerca e dell'innovazione** sono:

- Attuare la riforma del sistema provinciale della ricerca e dell'innovazione;
- Dare attuazione all'Accordo di programma fra la Provincia e l'Università di Trento per la XIII Legislatura;
- Promuovere la creazione di agglomerazioni innovative a partire dalla ricerca, nella forma di distretto tecnologico (si veda il Progetto su energia e ambiente);
- Avviare un'attività di natura collaborativa, affidata ad Agenzia per lo Sviluppo S.p.A., per aumentare la capacità del sistema di generare ricadute applicative;
- Promuovere un esperimento su larga scala di *accountability* verso l'intera società, mediante la redazione di un bilancio sociale della ricerca.

Le azioni previste per la **società dell'informazione** sono:

- Attuare il Progetto *e-society*;
- Realizzare la dorsale provinciale a banda larga, attraverso il diretto intervento della Provincia;
- Incentivare la predisposizione di reti di accesso a livello locale per la connessione alla dorsale provinciale;
- Curare la gestione dell'intera infrastruttura di rete attraverso una società a partecipazione pubblica;
- Potenziare l'azione formativa per l'acquisizione e l'aggiornamento di competenze *ICT* e per la valorizzazione dei supporti informatici nell'apprendimento delle discipline "tradizionali";
- Attuare i programmi di rinnovamento ed i nuovi servizi della Pubblica amministrazione basati sulla diffusione dell'*e-government*.

Le azioni previste per il **sistema di istruzione e formazione** sono:

- Disegnare validi percorsi formativi per dotare il Trentino di forza lavoro in possesso delle competenze richieste dal mercato, ai diversi livelli;
- Procedere ad una revisione degli interventi di formazione professionale non di base (post-diploma, post-laurea), per renderne l'offerta più flessibile;
- Potenziare percorsi formativi alternativi a quelli universitari, per favorire la transizione dall'istruzione tecnica all'alta formazione;
- Rafforzare la formazione permanente;
- Sviluppare la formazione degli insegnanti.

4.2 Competitività

Gli obiettivi programmatici della presente Legislatura per l'Asse Competitività sono organizzati intorno ai seguenti punti:

- Sostegno della domanda aggregata, con particolare riferimento all'investimento pubblico, al turismo e alle esportazioni;
- Sviluppo dell'impresa, dell'imprenditorialità, dell'innovazione
 - Maggiore dinamica imprenditoriale
 - Internazionalizzazione delle imprese
 - Diffusione delle *ICT*
 - Promozione di ruoli innovativi da parte del sistema finanziario
 - Integrazione tra agricoltura, foreste e altri settori economici e valorizzazione del loro legame con il territorio;
- Miglioramento dell'efficienza territoriale
 - Accessibilità esterna del territorio per la competitività del sistema
 - Qualità del territorio e sostenibilità del suo sviluppo, per il benessere collettivo e l'attrattività territoriale.

Per **sostenere la domanda aggregata** la PAT intende:

- Mantenere una elevata capacità di investimento pubblico, anche ricorrendo a riduzioni selettive della spesa corrente e a un aumento della partecipazione dei cittadini al costo dei servizi, da realizzare secondo criteri di equità;
- Migliorare l'efficacia della spesa pubblica;
- Sul fronte del turismo:
 - stabilizzare la domanda in termini di presenze e migliorarne la qualità, anche attraverso un maggiore coordinamento tra attività di promozione e di commercializzazione;
 - rivedere le politiche di supporto al sistema dell'offerta turistica, prevedendo una gradazione degli interventi pubblici, rafforzando i servizi alle imprese;
- Per la componente estera della domanda aggregata, favorire l'apertura internazionale del sistema imprenditoriale trentino e sostenere le esportazioni.

Per l'obiettivo **impresa, imprenditorialità e innovazione** gli obiettivi sono:

- Supportare i progetti di ricerca industriale promossi dalle imprese;
- Mettere a regime una strumentazione nuova per promuovere processi innovativi nelle PMI, anche tramite Agenzia per lo Sviluppo S.p.A.;
- Potenziare l'offerta di servizi reali alle imprese, favorire la nascita di *spin off* dalle istituzioni di ricerca, costituire forme pubbliche di assicurazione per lo *start up*;
- Incentivare l'adozione delle tecnologie dell'informazione (Progetto *e-society*) nella Pubblica amministrazione, in modo da generare esternalità di rete e diffondere *standard*;
- Individuare, con Agenzia per lo sviluppo S.p.A., pacchetti di assistenza, valutazione, formazione e accompagnamento alla nascita di nuove imprese e al ricambio generazionale;
- Attivare programmi selettivi di attrazione di investimenti e imprenditorialità esterna;
- Supportare le scelte e gli investimenti all'estero nelle diverse fasi, sia qualificando l'azione degli enti pubblici e privati preposti, sia assumendo direttamente iniziative di "accompagnamento" delle imprese;
- Sostenere l'evoluzione del mercato creditizio locale verso attività di servizio e di finanziamento dell'innovazione;

- Promuovere le produzioni agricole e forestali di qualità;
- Sostenere l'agricoltura e la selvicoltura di montagna, in modo integrato con le altre attività economiche, anche ai fini di salvaguardia ambientale e paesaggistica.

Le azioni previste per incrementare l'**efficienza territoriale** sono le seguenti:

- Incrementare la capacità della linea ferroviaria del Brennero, attraverso miglioramenti tecnologici ed organizzativi e, nel medio-lungo periodo, attraverso il tunnel di base e il quadruplicamento della linea;
- Individuare e valutare, nell'ambito di apposito accordo di programma con lo Stato e le Amministrazioni limitrofe, le soluzioni per migliorare i collegamenti con il Veneto;
- Migliorare l'accessibilità aerea, ad esempio, attraverso un servizio di navetta ferroviaria fra la stazione di Trento e gli aeroporti di Verona e Bolzano;
- Valutare l'opportunità, anche tenendo conto delle implicazioni ambientali, di un utilizzo dell'aeroporto Caproni per servizi privati di mobilità.

4.3 Solidarietà e lavoro

Gli obiettivi per l'Asse Solidarietà e Lavoro si possono disporre lungo due direttive: **Lavoro e Coesione sociale e diritti per la cittadinanza**.

Gli obiettivi della PAT per il lavoro sono i seguenti:

- Aumento del tasso di occupazione, soprattutto femminile;
- Crescita della partecipazione al mercato del lavoro della popolazione anziana;
- Accrescimento della fluidità del mercato del lavoro provinciale;
- Promozione di forme di protezione dei lavoratori con rapporti di lavoro flessibile.

Gli obiettivi per il consolidamento e il miglioramento della coesione sociale sono riassumibili in questa tassonomia:

- Crescita del benessere sociale;
- Piena promozione dei diritti di cittadinanza dei giovani;
- Tutela e promozione della salute e della qualità della vita.

Per raggiungere gli obiettivi relativi al **Lavoro** la PAT intende attuare queste azioni:

- Aumentare i posti di lavoro a tempo parziale;
- Aumentare l'offerta di servizi di cura;
- Formare le donne che rientrano al lavoro;
- Incentivare l'assunzione di forza lavoro anziana;
- Garantire la flessibilità dei rapporti di lavoro;
- Razionalizzare gli ammortizzatori sociali;
- Potenziare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro;

- Migliorare gli strumenti di previdenza integrativa per i lavoratori tipici, atipici e non occupati.

Per quanto riguarda invece le azioni da porre in essere per la **Coesione sociale e i diritti di cittadinanza** si intende:

- Razionalizzare gli interventi contro la povertà, attraverso l'introduzione del reddito di cittadinanza;
- Creare nuove modalità di copertura dei rischi sociali ed economici delle famiglie;
- Potenziare i servizi sociali;
- Favorire la stabilizzazione dei redditi dei giovani;
- Agevolare la ricerca della casa per le giovani coppie e per gli stranieri;
- Concedere incentivi alle coppie con figli;
- Rimodulare gli interventi per favorire il diritto allo studio, al fine di favorire l'indipendenza economica degli studenti, almeno a livello universitario;
- Garantire equità nella salute.

4.4 Identità e territorio

- Rafforzare l'identità collettiva e favorire la cultura secondo le seguenti direttive:
 - Valorizzare l'identità come risorsa per partecipare attivamente alle trasformazioni economiche, sociali e culturali in atto;
 - Sostenere lo sviluppo di consumi culturali di elevato livello, mediante:
 - la qualificazione dell'offerta pubblica di tipo istituzionale (musei, istituzioni teatrali e musicali);
 - il sostegno alla produzione culturale di associazioni ed enti culturali presenti sul territorio;
- Tutelare e valorizzare le minoranze linguistiche;
- Qualificare il territorio e l'ambiente, sulla base dei principi dello sviluppo sostenibile

Le azioni per l'**Identità e la cultura** si concretizzano in:

- Proseguire negli interventi di restauro degli edifici tipici delle società agricole di montagna e di valle e nelle iniziative di conservazione degli edifici monumentali e dei beni storico – artistici;
- Promuovere l'associazionismo, soprattutto giovanile;
- Differenziare l'impegno finanziario della Provincia a favore degli organismi museali a seconda della portata delle loro attività e della capacità di accedere a finanziamenti privati e non locali;
- Mettere in rete le istituzioni museali, creando un metamuseo virtuale provinciale;
- Potenziare l'offerta di spettacoli teatrali e di esecuzioni concertistiche e operistiche di alto livello e di avanguardia;
- Adottare procedure selettive per i finanziamenti a favore delle associazioni ed enti culturali, privilegiando il finanziamento di interi programmi di attività;

- Potenziare le istituzioni di tutela delle minoranze linguistiche.

Per quanto attiene all'obiettivo della valorizzazione del **Territorio** e dell'**ambiente** la PAT vuole:

- Orientare le scelte programmatiche in campo territoriale sulle vocazioni di sviluppo e sulle opzioni espresse localmente;
- Integrare in senso spaziale e temporale gli interventi infrastrutturali e realizzare interventi di mitigazione degli impatti;
- Riquilibrare la strategia ambientale con un orientamento pro-attivo;
- Riorganizzare il sistema di gestione dei rifiuti urbani, in coerenza con la riforma istituzionale e nel quadro del riordino della disciplina provinciale per la tutela dell'ambiente;
- Completare il censimento dei siti inquinati e procedere alla bonifica dei siti industriali individuati nel relativo piano;
- Proseguire nell'azione di messa a sicurezza del territorio, realizzando, in particolare, misure capaci di ridurre il rischio idraulico e di colate detritiche sui fondovalle.

5 Linee guida e priorità di intervento

Il DSP si orienta su tre grandi direttrici:

- Le linee guida della Commissione Europea contenute nella Comunicazione della Commissione “Politica di coesione a sostegno della crescita e dell’occupazione: linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013”;
- Il Documento Strategico Preliminare Nazionale (DSPN) “Continuità, discontinuità, priorità per la politica regionale: 2007-2013” emanato nel Novembre 2005;
- Il PSP per la XIII Legislatura approvato dalla Provincia Autonoma di Trento.

5.1 Linee guida generali

Le linee guida del DSP possono essere individuate nelle seguenti:

A) La necessità di una selezione degli ambiti d’azione e di una concentrazione degli interventi, in modo da raggiungere una massa critica sufficiente per garantire efficacia al nuovo programma.

Ci troviamo oggi di fronte a una rilevante incertezza sulla dimensione delle risorse europee disponibili per le regioni e in particolare per quelle che non si trovano inserite nel nuovo Obiettivo 1, a causa della mancata approvazione del Bilancio comunitario. E’ probabile che vi sia una rilevante diminuzione delle risorse disponibili. Questa condizione rischia di aggravare la frammentazione dei fondi eventualmente disponibili per i singoli interventi, a meno che le regioni e le province autonome non procedano a una forte selezione degli ambiti d’azione.

La Commissione Europea si attende questo sforzo di concentrazione nei DSR, e ne fa un criterio per la selezione delle misure e dei progetti di intervento: “La Commissione terrà conto di questo principio fondamentale nel negoziare i diversi programmi nazionali e regionali (*Linee guida della strategia comunitaria 2007-2013*, luglio 2005)”.

B) La necessità della massima complementarietà e addizionalità fra fondi europei e risorse nazionali e locali, in modo da massimizzare l’efficacia della spesa pubblica complessiva.

Realizzare una effettiva complementarietà e addizionalità della spesa, europea e nazionale -locale, costituisce un principio fondamentale dell’intervento dell’Unione Europea, non sempre pienamente raggiunto. Esso consente di programmare interventi che non si potrebbero realizzare altrimenti, o che proprio attraverso l’intervento europeo possono superare quelle indivisibilità e raggiungere quelle minime dimensioni efficienti che sono le condizioni indispensabili dell’efficacia della spesa complessiva.

C) Il superamento della visione, legata al passato, di un intervento europeo orientato alla pura coesione economica, separato da un intervento europeo orientato alla dimensione sociale, in

favore di una declinazione della coesione in termini di competitività e occupazione e di una focalizzazione sulle “potenzialità”.

In passato, l'intervento sulle regioni dell'Obiettivo 2 era orientato a superare situazioni di forte crisi territoriale, con visibili elevati costi sociali; la “zonizzazione”, e cioè l'individuazione di piccole aree territoriali su cui insistevano condizioni di particolare tensione, a causa o di trasformazioni violente del tessuto produttivo o di condizioni di *multiple deprivation* in aree urbane, era la conseguenza di tale impostazione.

Oggi, la situazione del contesto generale si presenta assai diversa. Il problema maggiormente avvertito in modo pervasivo è costituito dalla progressiva perdita di competitività delle regioni europee, schiacciate fra la forte capacità di trasformazione e modernizzazione di paesi come gli Stati Uniti e la forza emergente di nuovi paesi con bassi salari ed alta efficienza produttiva (non importa se raggiunta talvolta attraverso processi di dumping sociale e ambientale).

L'obiettivo di lenire i disagi sociali connessi con le trasformazioni economiche viene dunque a sovrapporsi a quello di aumentare, in tutti i territori, la capacità competitiva, in modo da garantire la nascita di nuovi posti di lavoro in sostituzione di quelli “mangiati” dall'accelerazione dei processi di globalizzazione.

La soluzione di questi problemi prevede pertanto una concentrazione degli sforzi nella direzione dei fattori che si ritengono fondamentali per guadagnare competitività. “L'Europa deve rinnovare le basi della sua competitività, migliorare il suo potenziale di sviluppo e la sua produttività e rafforzare la coesione sociale, ponendo la massima attenzione sulla conoscenza, sull'innovazione e sulla ottimizzazione del capitale umano. Per raggiungere questi obiettivi, l'Unione deve mobilitare tutte le risorse appropriate, nazionali e comunitarie, ivi incluse le risorse della politica di coesione” (Conclusioni della Presidenza Lussemburghese, Consiglio dei Ministri, marzo 2005).

Da una parte, vi è almeno implicita la convinzione che la politica di coesione è una politica non antitetica rispetto a obiettivi di crescita e di competitività, in quanto e nella misura in cui opera una mobilitazione del potenziale di sviluppo non utilizzato dei singoli territori; in secondo luogo, le si trova in questi obiettivi una nuova missione, in almeno parziale riorientamento rispetto a obiettivi più tradizionali di pura equità.

Operativamente, tutto ciò significa riorientare la scelta delle priorità, in termini sia funzionali che territoriali, verso *le potenzialità* piuttosto che verso i punti di debolezza.

D) La necessità di procedere per progetti integrati, organizzati a sistema all'interno della strategia.

La Commissione intende con l'attuale riforma “rafforzare la dimensione strategica della politica di coesione”. Al livello delle singole regioni e province autonome, un tale obiettivo, sposato all'obiettivo della concentrazione degli interventi, significa realizzare la massima integrazione e sinergia fra i diversi progetti proposti al supporto europeo. Più in particolare significa:

- integrare fra loro in modo coerente progetti finalizzati al raggiungimento di uno stesso obiettivo, agendo sia sulle complementarità funzionali che su quelle territoriali;
- integrare l'azione di diversi attori attorno a singoli progetti;
- realizzare la massima sinergia fra i nuovi progetti e gli interventi/investimenti pubblici già realizzati o in via di realizzazione, consentendone la massima valorizzazione;
- realizzare la massima integrazione con altri progetti comunitari, in campo agricolo, di sviluppo rurale, di ricerca e più in generale nel campo sociale e occupazionale;
- esplorare tutte le complementarità possibili, in modo da massimizzare le ricadute sul territorio locale (allungamento delle filiere, interventi a carattere regolativo, ...).

E) La necessità di innovare nella governance dell'intero processo di programmazione, realizzando tre importanti passi avanti: verso il partenariato fra pubblico e privato, verso la più ampia partecipazione dei cittadini alle scelte, verso una cooperazione inter-istituzionale.

I processi di programmazione degli interventi con l'ausilio dei Fondi Strutturali realizzati nel recente passato hanno mostrato, non solo in Italia, risultati inferiori alle potenzialità a causa di permanenti limiti nei meccanismi di governance dei processi di programmazione stessa. L'Unione Europea mette in evidenza dunque l'esigenza di innovare su questi meccanismi, suggerendo implicitamente che ne farà criterio di selezione dei programmi e dei progetti.

Analizziamo analiticamente i singoli aspetti.

E1. Il Partenariato. Innanzitutto appare necessario realizzare un effettivo ed efficace processo partenariale fra pubblico e privato, al fine di raggiungere diversi obiettivi:

- Ottenere consenso sulle scelte strategiche e sulle priorità,
- Stimolare la cooperazione fra diverse componenti della società,
- Attivare la progettualità privata al di là di quella pubblica,
- Ottenere un sostanziale cofinanziamento privato sulle opere e i progetti prioritari.

Come si vede, tutti gli obiettivi sono finalizzati al raggiungimento di una maggiore efficacia dei processi di programmazione e progettazione degli interventi. Attraverso il consenso si realizza infatti una maggiore convergenza dei percorsi decisionali di un vasto numero di attori, e in particolare delle singole imprese e istituzioni, e si limita il costo di opposizioni sotterranee o esplicite nel corso della realizzazione dei progetti. Ancor più rilevante il secondo obiettivo: nel corso dei processi di consultazione e discussione pubblica si facilitano le intese a carattere cooperativo fra soggetti differenti, particolarmente necessarie oggi, ad esempio, nei progetti orientati alla società della conoscenza – in cui è fondamentale l'integrazione fra Università, centri di ricerca, imprese e istituzioni pubbliche. Attraverso una migliore governance, efficiente e trasparente, dei processi di partenariato è poi possibile stimolare l'emergere di nuove progettualità, ma soprattutto raccogliere impegni al co-finanziamento privato dei progetti.

Si tratta di processi che la Provincia Autonoma di Trento ha sempre attivato, ed anzi ha rafforzato nell'ultimo passato periodo di programmazione. Non sempre tuttavia i risultati sono stati all'altezza delle attese e l'impegno in questo senso deve essere sempre chiaro.

E2. La Partecipazione. Il generale riorientamento delle strategie di intervento dei Fondi Strutturali di cui si è parlato in precedenza richiede un consenso rilevante da parte delle collettività locali. Quello che si chiede è in sostanza uno spostamento degli obiettivi collettivi dal breve al medio-lungo periodo, attraverso un riorientamento dell'interesse a favore delle generazioni più giovani: maggiori e migliori posti di lavoro, in settori e funzioni moderni capaci di valorizzare le doti di innovatività e creatività; maggiore attenzione all'ambiente inteso non solo come vincolo ma come potenzialità da sfruttare con lungimiranza. La recente conferma degli "obiettivi di Lisbona" ha tolto quel tanto di astrattezza se non di ingenuità della primitiva formulazione e l'ha integrata agli obiettivi di sostenibilità di Gotheborg; su questo si chiede un forte processo di condivisione e dibattito pubblico.

La Commissione insiste su questi aspetti in modo preciso, soprattutto con riferimento alla possibilità di attivare sinergie locali all'interno di progetti innovativi dove la prossimità conta: "la condivisione effettiva (*ownership on the ground*) degli obiettivi di Lisbona attraverso il coinvolgimento di attori locali e partner sociali, per esempio nelle aree ove la *prossimità* conta, come nell'economia dell'innovazione e della conoscenza", costituisce preconditione e obiettivo della nuova azione" (Commissione Europea, *Community Strategic Guidelines 2007-2013*, maggio 2005, par.12).

E3 – Cooperazione inter-istituzionale. L'obiettivo di migliorare la cooperazione fra istituzioni regionali e locali concerne in particolar modo le Regioni italiane a statuto ordinario, ma riguarda in parte anche la Provincia Autonoma di Trento. La Commissione ha spesso rilevato come i regolamenti comunitari in tema di predisposizione, progettazione e realizzazione dei Programmi di intervento, affidando la gestione del processo alle Regioni, ha aperto il fianco al rischio di limitare la partecipazione e la cooperazione di istituzioni più vicine ai cittadini, potenziali portatrici di bisogni ma anche di progettualità diffusa. E' necessario che tale separazione possa essere superata attraverso opportune innovazioni nella governance del processo, realizzando una migliore integrazione inter-istituzionale.

Sempre nelle *Community Strategic Guidelines 2007-2013* della Commissione (maggio 2005) si afferma: "Fattore determinante dell'efficacia della politica di coesione è la qualità del partenariato fra tutti gli *stakeholder*, inclusi quelli al livello regionale e locale, nella preparazione e implementazione dei programmi" (par. 36). "Le regioni sono incoraggiate a sviluppare strategie di sviluppo e la costruzione di un consenso sugli obiettivi attraverso un dialogo sistematico e regolare con gli attori chiave....come le autorità competenti, le forze economiche e sociali, i rappresentanti della società civile e le organizzazioni non governative. Il partenariato fornisce la base per l'apertura e la trasparenza nella preparazione e implementazione dei programmi" (par. 38).

In tutti questi ambiti la Provincia Autonoma di Trento ha intrapreso un percorso di innovazione e modernizzazione, attraverso:

- L'istituzione prossima delle Comunità di Valle, come organo istituzionale capace di attivare strategie e progettualità dal basso;
- Il decentramento ai comuni di larghe competenze, ferma restando la verifica di coerenza complessiva in capo alla Provincia, e a condizione che si realizzi una crescente responsabilizzazione – finanziaria, gestionale, politica – degli enti locali ("sussidiarietà responsabile");
- L'avvio di un processo di "programmazione partecipata e partenariale" con le istituzioni, le associazioni, gli interessi organizzati, le aggregazioni spontanee della società civile.

Si tratta di innovazioni che vanno nel senso auspicato, e che devono essere rafforzate anche in vista degli obiettivi di cooperazione con l'Unione Europea.

Infine, strettamente legata alle innovazioni nella governance, appare la necessità di attivare processi di valutazione: valutazione ex-ante dei programmi e dei progetti, valutazione di impatto territoriale degli stessi. Anche in questa direzione la Provincia, in cooperazione col Ministero del Tesoro e la Rete dei Nuclei di Valutazione, da alcuni anni ha messo a punto metodologie e procedure a carattere innovativo, che devono essere estese al processo di programmazione dei Fondi Strutturali.

5.2 *Priorità di intervento specifiche*

Dodici Amministrazioni centrali incaricate, raccolte in un Comitato coordinato dal Ministero dell'economia e finanze – Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, hanno predisposto, attraverso valutazioni tecniche e un confronto con le parti istituzionali, economiche e sociali, il Documento strategico preliminare nazionale (DSPN) per il periodo 2017-2013. Questo si ispira alle “Linee Guida” approvate da Stato centrale, Regioni ed Enti locali con intesa della Conferenza Unificata del 3 febbraio 2005 e alla successiva delibera Cipe del 15 luglio 2005. Assieme ai Documenti strategici predisposti dalle singole Regioni e al Documento strategico per il Mezzogiorno, tale Documento ha il fine di avviare il confronto tecnico e amministrativo per la predisposizione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 con cui, nel 2006, l'Italia programmerà per il successivo settennio la “politica regionale”, ossia le risorse della politica di coesione comunitaria e le risorse nazionali del Fondo per le aree sottoutilizzate che attua l'art. 119.5 della Costituzione.

IL DSPN individua alcune priorità, che sono schematizzabili nella seguente maniera:

Tabella 7 - Matrice delle priorità generali nazionali

Aree tematiche	Dimensione territoriale		
	7. Città	8. Sistemi produttivi	9. Sistemi rurali
1. Mercati e istituzioni pubbliche			
2. Istruzione e formazione del capitale umano			
3. Ricerca e innovazione			
4. Reti/Collegamenti per l'accessibilità			
5. Ambiente e risorse naturali e culturali			
6. Servizi sociali, per la sicurezza e per la salute			

Agendo all'interno delle linee guida ora esposte e interpretando le priorità strategiche in via di definizione all'interno del nuovo Programma di Sviluppo Provinciale, è possibile identificare alcuni grandi Progetti a carattere prioritario.

Tabella 8 - Convergenza fra DSN e DSP

Aree tematiche nazionali	Assi PAT
1. Mercati e istituzioni pubbliche	Innovazioni negli assetti e nelle politiche
2. Istruzione e formazione del capitale umano	Conoscenza
3. Ricerca e innovazione	Conoscenza + competitività
4. Reti/Collegamenti per l'accessibilità	Competitività
5. Ambiente e risorse naturali e culturali	Identità e territorio
6. Servizi sociali, per la sicurezza e per la salute	Solidarietà e lavoro

E' altresì possibile accostare a quest'ultima tabella i progetti della PAT:

Tabella 9 - Convergenza fra aree tematiche nazionali e progetti della PAT

Aree tematiche nazionali	Assi PAT	Progetti PAT
1. Mercati e istituzioni pubbliche	Innovazioni negli assetti e nelle politiche	Progetto di Governance Territoriale
2. Istruzione e formazione del capitale umano	Conoscenza	Progetto diagonale "Giovani" Progetti dell'ambito "Occupazione"
3. Ricerca e innovazione	Conoscenza + competitività	<ul style="list-style-type: none"> • Distretto della Conoscenza sul tema Energia/Ambiente • Filiera delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC)
4. Reti/Collegamenti per l'accessibilità	Competitività	Progetto "Corridoio del Brennero"
5. Ambiente e risorse naturali e culturali	Identità e territorio	Altri progetti dell'ambito "Cooperazione Territoriale"
6. Servizi sociali, per la sicurezza e per la salute	Solidarietà e lavoro	Progetto diagonale "Giovani" Progetti dell'ambito "Occupazione"

Gli assi individuati nel presente documento possono pertanto essere territorializzati sulla base della tassonomia (città, sistemi produttivi ed aree rurali) indicata nel DSN. Nella seguente tabella si indica per ciascun asse strategico del documento su quali ambiti territoriali insistono i progetti strategici prioritari (paragrafo 5.2.1). Si ricorda che gli interventi per la montagna e le aree rurali traggono principale supporto dai fondi per lo sviluppo rurale, che sono sottoposti a un differente ma parallelo processo di programmazione.

Tabella 10 - Territorializzazione degli assi del DSP

assi PAT	progetti PAT	dimensione territoriale		
		città	sistemi produttivi	sistemi rurali
progetti di governance territoriale	progetto di governance territoriale			X
conoscenza	progetti dell'ambito "occupazione"	X	X	X
	progetto diagonale giovani		X	X
conoscenza + competitività	distretto della conoscenza sul tema energia/ambiente	X	X	
	filiera delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)		X	X
competitività	progetto "corridoio del Brennero"	X	X	X
identità e territorio	altri progetti dell'ambito "cooperazione territoriale"			X
solidarietà e lavoro	progetti dell'ambito "occupazione"	X	X	X
	progetto diagonale "giovani"		X	X

5.2.1 Ambito “Competitività regionale”

In questo ambito sono identificati 4 grandi priorità d'intervento che denominiamo “progetti”, in quanto si tratta di azioni che hanno in genere già raggiunto un elevato livello di consenso, di elaborazione progettuale e di maturazione istituzionale. Il loro carattere più rilevante è quello della integrazione: interna e con altre azioni in essere della Provincia.

Essi sono:

- a. *La Filiera delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC);*
- b. *Il Distretto della Conoscenza sul tema Energia/Ambiente;*
- c. *Il Progetto diagonale “Giovani”;*
- d. *Il Progetto di Governance Territoriale.*

Li presentiamo sinteticamente nei loro obiettivi, nella loro giustificazione programmatica, nei loro contenuti di massima.

- a. *La filiera delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC)*

Obiettivi:

- promuovere la diffusione e l'uso efficace delle TIC e costruire una società dell'informazione inclusiva, con azioni volte a facilitare una adozione innovativa da parte delle imprese, in particolare piccole e medie, e a realizzare una democrazia dell'accesso a carattere diffuso (accesso individuale ma anche *community networks*);
- realizzare e completare l'infrastrutturazione del territorio a banda larga e con reti di accesso a livello locale per ridurre le distanze fra centro e periferia nel territorio trentino;

- promuovere azioni finalizzate all'acquisizione e all'aggiornamento delle competenze nelle TIC, attraverso sensibilizzazione degli attori intermedi (insegnanti), azioni di alfabetizzazione, di e-learning e life-long learning.

Dunque, rispettivamente un obiettivo di *competitività* (PMI), un obiettivo di *coesione territoriale* (infrastrutturazione dei territori periferici) e un obiettivo di *coesione economico-sociale* (alfabetizzazione).

Giustificazione dell'azione:

- arretratezza relativa delle imprese nell'adozione delle TIC, rispetto alla media italiana; bassa quota di utilizzo internet nelle imprese e nelle famiglie;
- accesso limitato ai servizi telematici nelle valli, con rischio di allargare i fenomeni di emigrazione.

Complementarità e addizionalità:

- avvio già realizzato del progetto e-society per la diffusione delle tecnologie dell'informazione;
- grande progetto di infrastrutturazione a banda larga dell'asse centrale provinciale e delle valli maggiori;
- riorientamento della politica industriale in direzione dell'innovazione e dell'adozione di tecnologie avanzate.

b. *Il Distretto della Conoscenza sul tema Energia/Ambiente*

Obiettivi:

- rilanciare in senso selettivo la ricerca avanzata e la sua applicazione alla produzione di sistemi per la produzione di energia da fonti naturali e pulite, quali le biomasse e l'idrogeno, lo sviluppo di applicazioni della fisica dello stato solido e dei materiali per la produzione di dispositivi fotovoltaici;
- promuovere l'integrazione fra alcune eccellenze locali nelle istituzioni di ricerca e nell'università a carattere scientifico -ingegneristico (*fuel cells*, idrogeno) favorendo il trasferimento tecnologico alle imprese locali;
- sviluppare la ricerca in un ambiti legati all'ambiente e alla conservazione delle risorse.

Dunque si tratta di obiettivi connessi con lo sviluppo della conoscenza, la competitività, lo sviluppo sostenibile.

Giustificazione dell'azione:

- valorizzare strutture di ricerca già presenti sul territorio,
- rafforzare alcuni progetti industriali privati in campo energetico già in fase avanzata in provincia,
- attrarre imprese per lo sviluppo di tecnologie pulite,

- allargare e completare una filiera legno –bioedilizia -urbanistica ambientale già rilevante;
- rafforzare l’immagine di un territorio orientato alla sostenibilità.

Complementarietà e addizionalità:

- supportare l’azione pubblica locale già orientata in questa direzione, consentendo una visibilità e una attrattività superiore;
- progetto in corso di rafforzamento di elementi di efficienza gestionale della ricerca e della accountability della ricerca verso i soggetti finanziatori e la società.

c. Il progetto diagonale “Giovani”

Obiettivi:

- valorizzare una potenzialità rilevante dell’economia locale quale il capitale umano giovanile, considerando i giovani non come problema ma come risorsa;
- contribuire a superare le difficoltà della transizione all’età adulta, favorendo l’indipendenza economica dei giovani e l’investimento personale nell’istruzione;
- favorire l’imprenditorialità giovanile, accostando le giovani generazioni al lavoro autonomo, alle professioni della creatività, alla gestione dell’organizzazione e del rischio di impresa;
- favorire gli *spin-off* accademici di giovani ricercatori e l’interazione fra industria e ricerca.

Dunque, si tratta di obiettivi di creazione di nuovi posti di lavoro, di valorizzazione delle potenzialità, di coesione economica e sociale.

Giustificazioni:

- ancora insufficiente la transizione dalla scuola dell’obbligo all’istruzione superiore e universitaria;
- difficoltà di trovare abitazioni adeguate per le giovani coppie e abbassamento del tasso di fecondità;
- assenza di sussidi nella fase di ricerca di primo impiego, che può essere lunga;
- prevalenza di rapporti occupazionali a carattere temporaneo, e assenza di copertura previdenziale adeguata in questi rapporti;
- esigenza di rafforzare il ricambio generazionale nell’industria e nei servizi (l’industria turistica).

Complementarietà e addizionalità:

- il progetto sarà uno dei progetti prioritari dell’intera legislatura;
- alcune provvidenze fra quelle implicitamente evocate sono già in essere;
- la cooperazione in ambito europeo allargherebbe l’attrattività e l’efficacia del progetto.

d. *Progetto di Governance Territoriale: supporto tecnico – scientifico e organizzativo alla realizzazione di processi di programmazione decentrata.*

Il progetto si appoggia al percorso di riforma istituzionale tratteggiato in precedenza (paragrafi 3.4.1 e 3.4.2), che prevede:

- Il decentramento di una parte delle funzioni programmazione, utilmente gestibili a livello sub provinciale, a un ente intermedio di nuova costituzione, le “Comunità di Valle”, volto a promuovere lo sviluppo territoriale e favorire la coesione sociale;
- Il rafforzamento dei processi partecipativi e partenariali, finalizzati alla costruzione dal basso di progetti condivisi di sviluppo territoriale.

Il progetto di supporto tecnico mira a mettere in grado le nuove strutture istituzionali, simili a comprensori subprovinciali, a realizzare effettivi programmi di sviluppo locale a carattere intercomunale, attraverso la costruzione di metodologie e di competenze tecniche, per:

- a. L’attivazione /promozione della progettualità diffusa , attraverso strumenti di cooperazione sia interistituzionale che fra pubblico e privato;
- b. La valutazione strategica ex ante di programmi e progetti trasversali;
- c. La valutazione economico – finanziaria dei progetti;
- d. La costruzione di modelli innovativi di finanziamento, che consentano di moltiplicare gli effetti dell’intervento pubblico di supporto;
- e. La chiusura del ciclo di programmazione attraverso processi di valutazione *in itinere* ed *ex post* dell’efficacia e dell’efficienza dell’intervento pubblico;
- f. La attivazione di procedure per la migliore valorizzazione di processi partecipativi realizzati sia da parte degli interessi organizzati, sia “a radici d’erba” dai singoli cittadini.

5.2.2 Ambito “Occupazione”

Gli interventi previsti nell’ambito “Occupazione” hanno naturalmente un carattere di orizzontalità e pervasività intersettoriale. Tuttavia la loro inclusione in questo documento strategico vuole soprattutto significare una loro utilizzazione soprattutto a supporto dei progetti precedentemente individuati rispondenti all’obiettivo “Competitività Regionale”.

Nell’ambito degli obiettivi generali per l’occupazione, ed in coerenza con le linee guida prima presentate è possibile definire, **sebbene solo a titolo esemplificativo**, le seguenti aree prioritarie di intervento:

1. Accrescere i tassi di partecipazione al mercato del lavoro in particolare delle donne, dei giovani e degli immigrati:

- Migliorare ed estendere i servizi di incontro domanda-offerta e quelli attenti ad intervenire in termini preventivi sull’inserimento ma anche sulle transizioni e sulla mobilità dei lavoratori. In questo ambito si intende dare continuità di intervento alla diversificazione, in relazione alle specificità e caratteristiche dei target di utenza, delle funzioni e dei prodotti offerti dai servizi per l’impiego;
- Potenziare l’integrazione tra servizi e politiche educative, della formazione professionale, del lavoro e dell’inclusione sociale per favorire il recupero e l’inserimento lavorativo e sociale delle categorie in condizioni di relativo svantaggio.
- Favorire l’introduzione nelle imprese di modelli organizzativi orientati alla conciliazione operando sull’informazione, l’analisi e lo scambio di buone pratiche e la sperimentazione di forme di incentivi mirati.

- Promuovere l'integrazione tra formazione e lavoro attraverso il rafforzamento di strumenti di socializzazione al lavoro che favoriscano lo sviluppo di processi di apprendimento sia finalizzati ai bisogni del sistema produttivo provinciale sia all'innalzamento della qualità dei profili in uscita.
- Sostenere la personalizzazione, l'innovazione e il livello qualitativo nelle pratiche formative, favorendo l'integrazione tra percorsi scolastici e di formazione professionale in una logica di costruzione di un'offerta formativa proiettata lungo l'arco della vita degli individui.
- Agevolare l'inserimento lavorativo dei soggetti in possesso di lauree a relativa immediata minore spendibilità nel mercato del lavoro attraverso l'integrazione dei loro saperi con competenze di tipo professionale.
- Contribuire allo stato in occupazione della forza lavoro anziana con difficoltà di permanenza anche con il ricorso ad incentivi economici ove questi non siano in contrasto con la regolamentazione comunitaria in materia di aiuti di stato per l'occupazione.
- Favorire l'inserimento della popolazione immigrata attraverso la promozione di interventi formativi volti a favorire il processo di inserimento linguistico e sociale, incentrati su fasi di socializzazione al lavoro.
- Incentivare l'invecchiamento attivo della popolazione anziana valorizzandone i saperi e le competenze in senso formativo e sostenendone l'impegno in attività di lavoro coerenti con le loro caratteristiche fisiche, esperienze ed aspirazioni.
- Sostenere la nascita di nuove imprese attraverso la diffusione della cultura imprenditoriale.
- Sviluppare il settore dei servizi alla persona operando a favore della nascita di nuove imprese e sostenendo il consolidamento delle esistenti.
- Favorire l'occupabilità dei giovani fuoriusciti precocemente dal sistema educativo offrendo nuove opportunità di formazione tarate sulla base delle caratteristiche ed esigenze di questo specifico target.

2. Accrescere la fluidità del mercato del lavoro provinciale:

- Ampliare l'adozione nei contesti lavorativi di modelli di flessibilità di tipo solidale attraverso, ad esempio, la messa a punto e sperimentazione di modalità organizzative attente a conciliare esigenze produttive con quelle dei lavoratori e l'ampliamento dei dispositivi a sostegno della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.
- Favorire la mobilità del lavoro e delle carriere professionali che, secondo un approccio di tipo *life cycle*, sostenga le transizioni dei lavoratori nel corso della loro vita attiva.
- Garantire l'aggiornamento delle qualifiche e l'acquisizione di nuove competenze da parte dei lavoratori occupati, inclusi gli autonomi, i piccoli imprenditori e i prestatori di lavoro temporaneo, con una priorità di intervento nei confronti di quelli in età matura (oltre 45 anni) e di quelli alle dipendenze di PMI.
- Sostenere pratiche di *job rotation* e di *job sharing* e di diffusione del lavoro *part time*.
- Rafforzare l'integrazione tra le attività di carattere innovativo e sperimentale sostenute dal Fse con quelle promosse ed attuate dai Fondi interprofessionali.
- Garantire l'ampliamento dell'utilizzo dei congedi formativi e di altre forme differenziate di liberazione contrattualizzata di tempi da dedicare alla formazione.
- Rafforzare le capacità di analisi sui fabbisogni occupazionali e formativi su base territoriale, aziendale ma anche individuale.

- Operare per la stabilizzazione delle posizioni lavorative, migliorando l'occupabilità dei soggetti con contratto di lavoro atipico e di quelli che attivano percorsi di autoimprenditorialità.
- Promuovere azioni di informazione, formazione e tutoraggio in materia di sicurezza ed igiene dei posti di lavoro.

3. Promozione di forme di protezione dei lavoratori interessati dai nuovi rapporti di lavoro flessibile, in particolare sul versante previdenziale:

- Potenziare le istituzioni, pubbliche e private, tese a facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.
- Prestare una maggiore attenzione ai problemi previdenziali dei lavoratori. Si ritiene che vada innanzi tutto attuata, anche attraverso opportune forme di promozione, la legge regionale n. 1 del 2005 per la parte in cui prevede un sostegno alla contribuzione previdenziale volontaria dei lavoratori discontinui. Dovrà essere posta attenzione, inoltre, al tema dell'allargamento dell'attuale sistema di previdenza integrativa al maggior numero possibile di cittadini (lavoratori tipici, atipici, e non occupati). L'obiettivo quantitativo potrebbe in questo caso essere fissato in una estensione della copertura previdenziale integrativa all'80% degli occupati;
- Razionalizzare i diversi ammortizzatori sociali istituiti nei decenni scorsi, sia a livello nazionale, sia regionale.
- Nell'ambito di tale razionalizzazione, ricercare un migliore collegamento tra gli ammortizzatori e gli interventi di reinserimento nel lavoro e approfondire e promuovere, anche attraverso azioni presso i soggetti competenti, l'estensione di questi interventi anche ai lavoratori atipici e ai giovani alla ricerca di primo impiego.

In merito all'estensione dell'indennità di disoccupazione, in mancanza di competenza legislativa, si farà ricorso agli interventi in materia di **reddito di cittadinanza**, collegandoli più strettamente alla condizione occupazionale dei potenziali beneficiari.

Complementari a quelle elencate, altre aree sono ritenute obiettivi importanti per l'ottimizzazione del sistema lavoro Trentino. Queste aree si intersecano in molti casi con gli obiettivi principali e ne rendono più agevole il raggiungimento. Si rende a questo punto necessaria un'integrazione intersettoriale delle politiche e delle azioni, per aumentare la loro efficacia e convogliare gli obiettivi in un'unica direzione coerente.

In particolare la PAT intende:

a. Supportare la crescita del capitale umano

- Rafforzare saperi e competenze della popolazione matura attraverso lo sviluppo di una offerta formativa tarata alle sue caratteristiche e bisogni, nonché l'ampliamento e il miglioramento degli strumenti a supporto delle iniziative individuali.
- Accrescere la qualificazione del sistema formativo secondo un modello di *life long learning*, le cui attività sono il risultato di una progettazione ed attuazione attenta alle caratteristiche, bisogni ed aspettative dei propri *stakeholder*.
- Supportare il sistema e l'accesso alla formazione continua secondo un modello - che in sinergie e coordinamento con le attività formative attuate a valere dei fondi interprofessionali - preveda anche un forte coinvolgimento delle realtà produttive locali secondo quanto previsto dai regolamenti comunitari in materia di aiuti di stato per la formazione.

- Potenziare l'innovazione del sistema formativo attraverso processi continui di sperimentazione e di successiva messa a sistema anche attraverso il supporto di vision e di monitoraggio di una task force.
- Consolidare ed ampliare i servizi di informazione, orientamento, tutoraggio e mentoring volti a sostenere gli individui lungo tutto l'arco della vita in termini di progettualità formativa e professionale.
- Favorire l'integrazione funzionale dei processi di apprendimento formale; non formale e informale di un individuo anche attraverso l'adozione di un sistema di crediti formativi e di certificazione delle competenze.
- Rafforzare la componente formativa dei percorsi di apprendistato.
- Favorire l'orientamento del management verso la qualità e l'internazionalizzazione dell'impresa.

b. Sostenere l'inclusione e la coesione sociale

- Rafforzare ed ampliare quei servizi volti ad attrarre e mantenere nel mercato del lavoro quelle fasce di popolazione relativamente svantaggiate per disabilità fisica e mentale, genere, età, nazionalità, status sociale ed istruzione e qualificazione.
- Contribuire attraverso attività di formazione complementare e incentivi anche di tipo finanziario a minimizzare gli effetti sugli esiti scolastici e formativi attribuibili a fattori di origine sociale e territoriale degli studenti.
- Rafforzare le azioni, anche di tipo culturale, finalizzate a porre i disabili in una condizione di pari opportunità rispetto al lavoro e tali da sostenere la loro piena integrazione nella società dell'informazione.
- Sostenere l'integrazione della popolazione in condizione di svantaggio facendo ricorso ad interventi integrati di orientamento e formazione e ricorrendo ove opportuno a forme di incentivo, anche di tipo finanziario, per l'inserimento stabile nelle imprese locali e per l'accesso al lavoro.
- Operare per contrastare e prevenire nuove povertà favorendo l'inserimento lavorativo o il miglioramento qualitativo delle posizioni di lavoro occupate di quelle persone che per genere, età, nazionalità ed origine sociale risultano maggiormente esposte a questo rischio.
- Prevenire e contrastare rischi di nuove divisioni come effetto del *digital divide*, estendendo ed elevando nella popolazione trentina il tasso di alfabetizzazione dei tempi moderni, cioè le capacità informatiche e le conoscenze linguistiche. Una priorità d'azione che può trovare nel rafforzamento nell'offerta di *voucher formativi*, sperimentata nel corso della seconda metà dell'attuale programmazione, il dispositivo più appropriato a coniugare un uso efficace ed efficiente delle risorse finanziarie disponibili.
- Sostenere la sperimentazione di politiche di gestione del personale esplicitamente orientate a tutelare i diritti delle figure di lavoratore più probabilmente esposte al rischio di marginalizzazione (lavoratore anziano; lavoratori part-time; contratti atipici; ecc.).
- Contribuire allo sviluppo di imprese e all'autoimpiego da parte di soggetti in condizione di svantaggio.

c. Rafforzare la competitività attraverso la conoscenza

- Rafforzare le competenze funzionali dei giovani trentini nel campo delle matematiche e delle scienze e incentivare l'impegno, in particolare delle donne, verso gli studi universitari dell'area tecnico scientifica, puntando sull'orientamento e l'innovazione delle metodologie e degli strumenti formativi integrativi dei percorsi di studio.

- Consolidare ed ampliare l'accesso al sistema formativo di *life long learning*, anche attraverso l'ampliamento della gamma di interventi individualizzati cui viene garantito l'accesso attraverso la concessione di dispositivi per la fruizione di attività formative.
- Sostenere l'innovazione dei sistemi di istruzione e di formazione intervenendo sulle strutture deputate al raccordo domanda/offerta, adeguandole alle nuove e sempre più diffuse esigenze della formazione individuale e a distanza.
- Favorire il raccordo tra i soggetti di produzione del sapere e di innovazione tecnico scientifica e mondo delle imprese attraverso la mobilità dei ricercatori, e il supporto formativo alla creazione di imprese da parte di tecnici e ricercatori.
- Diffondere le *Information Communication Technologies* nelle PMI, attraverso una valutazione analitica dei bisogni, la riqualificazione all'utilizzo di queste tecnologie del personale interno, e l'aggiornamento delle figure professionali che operano tramite queste nuove tecnologie sul versante dell'offerta (come ad esempio i fornitori e gli sviluppatori di soluzioni hardware e software per le imprese).
- Rafforzare le reti di collaborazione e scambio di esperienze con altre realtà nazionali ed europee nel campo delle politiche per il consolidamento e lo sviluppo della società della conoscenza.
- Contribuire ad un aggiornamento permanente degli operatori del sistema formativo e per l'inserimento lavorativo, anche mediante l'utilizzo di strumenti e di dispositivi a forte carattere innovativo ricorrendo alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

d. Consolidare l'azione e il sostegno alle pari opportunità di genere

L'area del sostegno alle Pari Opportunità di genere si concretizza in un orientamento di fondo, a carattere multiprogettuale e intersettoriale, verso il raggiungimento di un uguale potenzialità di realizzazione per entrambi i sessi. La PAT si ispira ad un principio generale, che deve valere per ciascuna azione da essa intrapresa.

Accanto a tale orientamento di fondo occorre ricordare le misure a favore dell'occupazione femminile intraprese dalla Provincia di Trento. Tali azioni sono potenzialmente in grado di riequilibrare situazioni di svantaggio iniziale nelle possibilità di realizzazione personale.

- Ampliare e favorire l'accesso ai servizi di conciliazione famiglia/lavoro facendo ricorso ad azioni che vanno dall'informazione e sensibilizzazione a forme di gestione e scambio del tempo fino al potenziamento ed ampliamento degli strumenti di finanziamento su base individuale.
- Dare continuità a quei dispositivi destinati a sostenere la partecipazione alle azioni formative di donne con problematiche di carattere personale-familiare che ne possono limitare la frequenza
- Supportare lo sviluppo delle prospettive di carriera delle donne incidendo sui fenomeni di segregazione e nell'accesso a ruoli dirigenziali attraverso adeguate politiche di promozione e diffusione del principio di pari opportunità.
- Favorire la diffusione di pratiche conciliative tra vita familiare e vita professionale all'interno delle imprese, anche attraverso il supporto di associazioni di categoria e datoriali, sindacati e imprese.
- Migliorare l'inserimento delle donne, attraverso politiche formative e di incentivo nei settori a tradizionale presenza maschile, con particolare attenzione al settore della ricerca e sviluppo.

5.2.3 Ambito “Cooperazione territoriale”

La Cooperazione costituisce il terzo ambito di intervento prioritario, sulla scorta delle indicazioni che da tempo l'UE invia supportate in passato da appositi programmi come INTERREG e destinati a divenire oggetto del nuovo obiettivo 3.

Per una regione collocata in zona alpina e su un corridoio di mobilità internazionale, non v'è chi non veda la necessità di una forte integrazione e cooperazione con le regioni finitime e transfrontaliere, al fine di realizzare politiche coerenti sulle reti infrastrutturali, sulle reti ecologico – ambientali che caratterizzano il sistema alpino, sulle reti di cooperazione economica, scientifica e istituzionale.

La Cooperazione che verrà attuata nell'ambito del futuro Obiettivo 3 perseguirà finalità complementari e di supporto rispetto agli obiettivi programmatici provinciali generali di sviluppo che nel contempo rappresentano una continuità con l'attuale programmazione INTERREG.

La Provincia autonoma di Trento si propone di dare continuità ed approfondire le attività già sviluppate nel corso dell'attuale fase di Programmazione, nel perseguimento dei seguenti obiettivi strategici:

- a. Rafforzare le relazioni con le altre Regioni italiane e europee;
- b. Programmare, coordinare e promuovere interventi di sistema che scaturiscano dalle esigenze del territorio.

Priorità di intervento

Gli ambiti di intervento prioritari per la Provincia autonoma di Trento continueranno ad essere quelli prevalentemente sviluppati nell'attuale fase di Programmazione, con particolare riferimento a:

- a. **Ambiente**, da affrontare attraverso azioni quali:
 - iniziative legate alla protezione dell'ambiente, prevenzione dei rischi naturali, protezione civile. Considerato come la protezione dell'ambiente rappresenta una delle maggiori sfide per l'Europa, il modello di sviluppo non può essere fondato sull'esaurimento delle risorse naturali e sulla degradazione dell'ambiente. E' necessario quindi rafforzare la cooperazione nell'ambito della prevenzione e della previsione dei rischi naturali e ambientali e degli interventi di protezione civile;
 - progetti per lo sfruttamento e promozione di potenziali energetici rinnovabili (energia eolica, solare, geotermica, biomassa, idroelettrica). L'attuale sistema energetico comunitario è caratterizzato da debolezza e dipendenza dall'estero, consumi interni in continua crescita e l'economia ancora in fase di rallentamento. La combinazione di questi fattori ha richiamato l'attenzione delle Autorità pubbliche verso l'individuazione di valide alternative alla dipendenza dalle importazioni energetiche. In tale contesto, e attraverso la cooperazione tra regioni europee, si rendono necessari investimenti in fonti energetiche rinnovabili;
 - programmi per la gestione dei rifiuti, attraverso l'elaborazione di metodi innovativi di gestione, di prevenzione e eliminazione dei rifiuti;
 - iniziative per lo sviluppo del turismo naturalistico, cicloturismo e salute

- b. **Montagna**

La valorizzazione della montagna passa attraverso la riduzione dell'isolamento e lo sviluppo delle reti migliorando l'accesso ai servizi di trasporto, informazione e comunicazione e attraverso lo sviluppo delle aree rurali con particolare riferimento alla promozione e valorizzazione delle identità locali;

c. **Internazionalizzazione**

L'esigenza è che il Trentino non si isoli rispetto ai processi in atto di internazionalizzazione di tipo economica e culturale, ma, anzi, sia in grado di integrarsi, mantenendo la propria identità nel più ampio contesto internazionale.

d. **Reti e scambi di esperienze**

La Provincia intende rafforzare l'efficacia della propria politica provinciale attraverso la promozione di reti e scambi di esperienze tra gli attori locali e non sui temi della innovazione ed economia della conoscenza, ambiente e prevenzioni dei rischi e su altri temi ancora

Il *progetto* prioritario sarà costituito dal *Corridoio del Brennero*.

Obiettivi:

- Internazionalizzazione del sistema territoriale attraverso la cooperazione transfrontaliera e transnazionale,
- Accelerazione e valorizzazione di un progetto europeo di TEN (Corridoio 1) attraverso l'integrazione multimodale,
- sviluppo di piattaforme infrastrutturali e logistiche per realizzare una mobilità sostenibile,
- cooperazione internazionale attraverso una società di diritto europeo, con forte integrazione inter-istituzionale.

Dunque si tratta di obiettivi strategici di integrazione territoriale, di internazionalizzazione e di sviluppo sostenibile.

Giustificazione:

- scarsa internazionalizzazione del sistema trentino,
- rilevanti colli di bottiglia nella mobilità di corridoio, derivanti anche da mancata collaborazione transborder e fra province;
- necessità di migliorare l'efficienza delle reti di trasporto e delle reti energetiche senza impegnare ulteriori risorse territoriali, e dunque soprattutto attraverso miglioramenti organizzativi, tecnologici e logistici;
- necessità di favorire lo spostamento del traffico dalla gomma alla rotaia.

Complementarietà e addizionalità:

- completamento degli interventi in essere sulla linea del Brennero;
- incentivazione alla intermodalità, che oggi già mostra una quota assai superiore alla media italiana;
- valorizzazione degli interventi già programmati sull'interporto di Trento;
- facilitazione dello sviluppo di una progettualità di supporto alla realizzazione delle opere e delle funzioni complementari al tunnel di base: movimentazione e riutilizzo dei materiali di scavo, sicurezza nella costruzione e nella fase di gestione del tunnel, tecnologie e materiali di costruzione, riduzione degli impatti.